QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
19 Gennaio 1954
Anno X - Numero 16
L. 25 (sped. in abb. postale)

Fanfani ha formato il governo che oggi presterà giuramento

E' un ministero monocolore in cui sono rappresentate tutte le tendenze della Democrazia Cristiana - Martedì prossimo la presentazione al Parlamento - Monarchici e socialdemocratici sono all'opposizione; probabile invece l'appoggio dei liberali - L'on. Nenni afferma: "Non abbiamo fretta; per un giudizio definitivo possiamo aspettare il programma ed i fatti,, - Difficoltà per raggiungere la maggioranza

La crisi e i partiti

La decisione dell'on. Fanfani di formare il Ministero rinunziando non solo ad una partecipazione dei partiti minori, ma anche ad una maggioranza solidamente precostituita può considerarsi come imposta dalle circostanze (fra le quali sono in prima linea, naturalmente, le condizioni e la condotta dei tre partiti medesimi). Il pregiudizio inevitabile venuto da ciò all'organismo del nuovo governo è stato accresciuto dall'esigenza della «concentrazione» di partito posta come direttiva fondamentale dalla direzione democristiana.

Certamente, codesta impostazione ha il merito di riconoscere in seno alla D.C. la realtà e la portata di quelle correnti notevolmente distanti tra loro di cui finora si preferiva ufficialmente ignorare l'esistenza. E poichè, allo stato delle cose, la democrazia cristiana è il fondamento necessario di qualsiasi formazione governativa, accettiamo la concentrazione: purchè questa non consista soltanto in una certa dosatura di correnti, di gruppi, di «leaders». Occorre che ad essa corrisponda l'accordo su una linea di azione sufficientemente determinata.

Se la «concentrazione» dovesse risolversi in un accantonamento delle questioni, o in compromessi eludenti le soluzioni necessarie, è chiaro che essa sarebbe un danno per il partito e per il Paese. Occorrerà soprattutto che da parte della destra democristiana si abbia una accettazione effettiva, nella lettera e nello spirito, della mozione che la direzione del partito ha ultimamente approvata in relazione alla crisi. Solo a questo patto la forte rappresentanza ottenuta nel nuovo Ministero, se non dalla destra, almeno dal centro-destra, non si trasformerà in un incoraggiamento alle manovre del gruppo monarchico contro la ricostituzione di una maggioranza schiettamente democratico-repubblicana.

Dei tre partiti democratici minori, P.L.I. e P.R.I. si sono condotti nell'insieme con riserbo e con senso di responsabilità; ma un po' più di «mordente» non ci sarebbe stato male. Vi hanno fatto probabilmente ostacolo le condizioni specifiche dei partiti stessi. In quanto al P.S.D.I., esso ha seguitato ad oscillare (con danno della sua efficienza politica) fra un'azione democratica positiva ed il miraggio del ricupero dei voti da attingere alla massa elettorale del P.S.I. Neanche, però, questo secondo criterio spiega la pregiudiziale per la legge elettorale, avanzata in notevole anticipo sul corso regolare delle cose, e senza nesso evidente con l'apertura sociale, o a sinistra, su cui finora il partito aveva tanto battuto. Fatto sta che della compromessa possibilità di ricostituzione di una maggioranza sicuramente democratica il PSDI si è addossata la responsabilità maggiore.

Le elastiche manovre di Nenni, passato dai «punti» per Piccioni allo «scossone» richiesto a Fanfani, sono andate soggette inevitabilmente a diverse interpretazioni ed a sospetti molteplici. Vorremmo tuttavia sperare che ci sia nella sua condotta un reale avviamento, sia pure tortuoso, verso una vera politica di collaborazione democratica: politica di cui le prime condizioni dovrebbero essere la continuità e la autonomia. Sarebbe in ogni caso grave errore, da parte dei partiti democratici, reagire alle presunte manovre con irrigidimenti, o con sbandamenti a destra.

All'indicazione da noi fatta, come pregiudiziale opponentesi a un reingresso del P.C.I. in una maggioranza organica parlamentare - governativa, del dubbio ben fondato che esso accetti il metodo democratico come espediente temporaneo, riservandosi di abbandonarlo quando creda di poter applicare quello totalitario, si è risposto che il P.C.I. si mantiene sul piano del regime democratico - parlamentare, pur rimanendo fedele a una diversa ideologia (non meglio specificata). Una risposta simile conferma il dubbio, e ribadisce la conclusione pratica del dubbio medesimo. In attesa che esso sia sciolto, nel senso più favorevole, un avviamento normalizzatore — una «distensione» importante — si avrebbe se il P.C.I. rinunziasse alla sua pretesa che nella situazione italiana di oggi non debba esistere una formazione parlamentare-governativa di «apertura sociale» senza una sua partecipazione organica.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con le assurde pretese sollevate in ambienti esteri, per un trattamento più rigoroso verso il comunismo italiano, e per un procedimento discriminatorio (oltre tutto, senza base pratica) nelle commesse americane. Noi in Italia intendiamo regolarci di fronte al comunismo, come rispetto a ogni altra questione nazionale, secondo i criteri della nostra coscienza, i principi del nostro regime, la valutazione dei nostri interessi, ignorando completamente qualsiasi pressione straniera.

Luigi Salvatorelli

L'elenco dei Ministri

Ecco la composizione del nuovo Governo:

Presidente del Consiglio dei ministri: on. Amintore Fanfani.

Ministri senza portafogli: on. Pietro Campilli, per la Cassa del Mezzogiorno, per il coordinamento e per gli investimenti; sen. Umberto Tupini, per la riforma della burocrazia.

Ministro degli Esteri: on. Attilio Piccioni.
Ministro degli Interni: on. Giulio Andreotti.
Ministro della Giustizia: sen. Michele De Pietro.
Ministro del Bilancio: sen. Ezio Vanoni.
Ministro delle Finanze: sen. Adriano Zoli.
Ministro del Tesoro: sen. Silvio Gava.
Ministro della Difesa: on. Paolo Emilio Taviani.
Ministro dell'Istruzione: on. Egidio Tosato.
Ministro dei Lavori Pubblici: sen. Umberto Merlin.
Ministro dell'Agricoltura: sen. Giuseppe Medici.
Ministro dei Trasporti: on. Bernardo Mattarella.
Ministro delle Poste e Telecomunicazioni: on. Gennaro Cassiani.
Ministro dell'Industria e Commercio: on. Salvatore Aldisio.
Ministro del Lavoro: on. Luigi Gui.
Ministro del Commercio con l'Estero: prof. Giordano Dell'Amore.
Ministro della Marina Mercantile: on. Fernando Tambroni.

Nel pomeriggio la nomina dei nuovi Sottosegretari

Roma, 18 gennaio.

L'on. Amintore Fanfani si è recato stamane alle 11,35 al Quirinale ed ha sottoposto al Capo dello Stato la lista del nuovo Governo, il tredicesimo dalla Liberazione di Roma. I decreti di nomina relativi sono stati firmati subito e dieci minuti dopo, mentre il colloquio era ancora in corso il segretario generale della Presidenza ne ha letto la lista. Il nuovo Governo presterà giuramento domani alle 11.

I membri del nuovo Gabinetto sono tutti parlamentari, ad eccezione del titolare del dicastero del Commercio estero, che è un democristiano milanese, già presidente del Consiglio provinciale ed attualmente dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde. Tutti appartengono al partito di maggioranza, ciò che definisce la prima caratteristica del nuovo ministero: monocolore, come già quello diretto dall'on. Pella.

Con riguardo alla rappresentanza regionale, il governo Fanfani risulta composto di tre veneti (Merlin, Gui, Tosato), tre toscani (Fanfani, Piccioni, Zoli), due lombardi (Vanoni e Dell'Amore), un ligure (Taviani), due laziali (Andreotti e Campilli), due marchigiani (Tupini e Tambroni), un campano (Gava), un pugliese (De Pietro), un calabrese (Cassiani), due siciliani (Aldisio e Mattarella). Otto di costoro già facevano parte del precedente governo, come ministri o come sottosegretari, sette sono ministri per la prima volta (Andreotti, De Pietro, Tosato, Medici, Cassiani, Gui e Dell'Amore).

Una prova difficile

L'indagine statistica è meno agevole per ciò che riguarda gli orientamenti politici dei titolari, in riferimento alle correnti interne del partito cui appartengono: ove si tenga presente che Piccioni, Aldisio, Tosato, Cassiani sono considerati esponenti del gruppo che fa capo al nuovo ministro degli Esteri, che Taviani e Gui fanno parte di «Iniziativa Democratica» (la corrente capeggiata dal nuovo Presidente del Consiglio), che Andreotti e Tupini sono considerati tra i più vicini collaboratori di De Gasperi e che Tambroni gode di particolare credito nell'Azione Cattolica, risulterà abbastanza evidente la seconda caratteristica del Gabinetto. Un governo di concentrazione tra le varie correnti interne della D.C., con prevalenza del «gruppo Piccioni» che funge così da contrappeso al gruppo di «Iniziativa Democratica» (un'anticipazione sulla lista dei sottosegretari, che verranno nominati nella prima riunione del Consiglio, domani pomeriggio, indica l'on. Rumor, di «Iniziativa», per il sottosegretariato alla Presidenza, uno dei posti chiave dell'attività governativa).

La terza caratteristica che va subito indicata è quella della mancanza di una maggioranza parlamentare precostituita sulla quale il nuovo governo possa contare per ottenere la fiducia delle Camere di fronte alle quali si presenterà tra una settimana, il 26 (p. v.). Nelle turbinose vicende dei giorni scorsi, nonostante la indiscutibile abilità manovriera di cui ha dato prova, all'on. Fanfani non è riuscito difatti di ottenere dai vari capigruppo consultati delle assicurazioni che, mercè il gioco combinato dei voti favorevoli e delle astensioni, gli avrebbero permesso di considerare con tranquillità il futuro del suo ministero.

«La situazione — ha dichiarato lo stesso Fanfani uscendo stamane dallo studio di Einaudi dopo aver informato dell'avvenuta presentazione della lista — ha imposto a me questo dovere nei confronti della situazione italiana». L'accenno alle perplessità che aveva dovuto superare prima di risolversi a formare un governo di minoranza e delle preoccupazioni che gli procura l'incognita della prova parlamentare era evidente. Le prime reazioni con cui i vari gruppi accoglievano poi, nel corso della giornata, il nuovo ministero avrebbero ulteriormente giustificato queste preoccupazioni.

In effetti l'on. Fanfani non solo ha costituito un governo di minoranza, ma, allo stato delle cose, ha appena una vaga presunzione di poter ottenere la maggioranza, contrariamente a quel che capitò all'on. Pella che, invece, come si ricorderà, pur potendo contare anche lui sui soli voti democristiani, partì con assicurazioni di benevola attesa da quasi tutti i settori.

La posizione dei partiti

Sono cifre già abbastanza note, ma converrà ripeterle: i democristiani hanno [illegible] deputati e la Camera ha 590 membri. Per ottenere la maggioranza occorre che il governo possa assicurarsi i voti favorevoli dei tre partiti del centro laico, o — se i socialdemocratici manterranno il loro atteggiamento di intransigenza — l'astensione di una delle due cosiddette «mezze ali»: i monarchici ed i socialisti del P.S.I. I settori ai quali occorre perciò prestare attenzione, come determinanti per la vita del nuovo ministero, sono tre: quello dei socialdemocratici, quello dei monarchici e quello dei socialisti nenniani.

Con i primi, in funzione di mediatori, si stanno adoperando i liberali, il cui appoggio a Fanfani, senza essere certo, appare molto probabile. Oggi Villabruna si è ancora incontrato con Saragat, che mostra, però, di non recedere dal suo atteggiamento. L'Agenzia Roma, che ne esprime i punti di vista, definisce il nuovo governo «di concentrazione democristiana con larga apertura verso destra» ed accusa la D. C. di aver «manovrato» in modo di arrivare sino al fallimento delle trattative. L'accettazione del principio proporzionalista da parte della D. C. — prosegue l'Agenzia — non aveva tanto valore in sè bensì in quanto sintomo della rinuncia della D. C. alla egemonia ed al monopolio del potere. In questa circostanza il gruppo parlamentare del P.S.D.I. voterà contro».

Un articolo di Nenni

Per i socialisti del P.S.I. ha parlato lo stesso Nenni, in un articolo che apparirà sull'*Avanti!* di domattina. Anche Nenni fa della polemica sulle ultime battute della crisi, ricordando che la presa di posizione della sua parte aveva messo Fanfani in condizione di sottrarsi «al ricatto della destra interna della D. C. e di quella esterna» e che il presidente non se ne è voluto servire, essendosi limitato a formare un governo di «concorde discordia». In termini ancora più aspri la polemica investe l'atteggiamento dei socialdemocratici, che, attestandosi sulla difesa della «proporzionale purissima», hanno offerto a Fanfani «l'occasione più unica che rara di eludere i problemi di fondo del terzo tempo e tentare di riannodare il concubinaggio con gli agrari-monarchici».

Al di là della polemica e della delusione provocata dalla composizione del nuovo governo Nenni lancia tuttavia ancora una parola di cauto possibilismo. «Non abbiamo fretta e possiamo, per un giudizio definitivo, aspettare il programma ed i fatti» avverte. E, se il giudizio dovrà essere completamente negativo, ciò vorrà dire che la sinistra cattolica, nonostante la mano tesagli dai socialisti, avrà fallito il suo compito. Sarà un equivoco liquidato — conclude il *leader* del P.S.I. — ma i socialisti non ne esulteranno affatto: ad essi interessava ed interessa uscire dall'immobilismo centrista, ma non dissolvere la Democrazia Cristiana, o i socialdemocratici, o i liberali.

Come si vede, la porta chiusa per i socialdemocratici resta socchiusa per i socialisti del P.S.I. Molto dipenderà dal programma che Fanfani illustrerà alle Camere (e qualche anticipazione che se ne ha è fatta per riuscir gradita alle sinistre, come quella di una ripresa dei commerci con l'Est e della riorganizzazione dell'IRI) e molto, anche, dal definitivo chiarimento dei rapporti tra governo e monarchici.

Costoro, dopo le dichiarazioni possibiliste rese da Covelli ieri, stasera si mostrano propensi all'intransigenza negativa. I gruppi parlamentari hanno votato un ordine del giorno ispirato al rimpianto per il precedente governo Pella e alla critica per il modo con cui i democristiani hanno condotto e risolto la crisi. In ragione di ciò hanno deliberato «di non poter, allo stato dei fatti, concedere la fiducia al Ministero presieduto dall'on. Fanfani». Ora si tratta di intendersi su ciò che si intende per «non concedere la fiducia». Può voler dire astensione, ed è ciò che basterebbe al governo per ottenere la maggioranza. Ma i portavoce del P.N.M. assicurano che si è inteso, invece, annunciare un voto contrario. In tal caso Nenni potrebbe ritenersi autorizzato ad una benevola attesa e lo stesso Saragat, per non trovarsi invischiato in una situazione paradossale, a rivedere il suo atteggiamento. Quale che siano le caratteristiche della sua composizione, il nuovo governo partirebbe su una piattaforma di centro-sinistra.

Secondo le indiscrezioni che circolano questa sera negli ambienti giornalistici, la lista più probabile dei sottosegretari non dovrebbe discostarsi dalla seguente:

Rumor alla Presidenza del Consiglio; Larussa agli Interni, Ferrari Aggradi al Bilancio; Zotta e Sullo al Tesoro; Benvenuto agli Esteri; Scaglia alla P. I.; Martinelli al Commercio Estero; Colombo ai LL. PP.; Semeraro allo Spettacolo; Cappugi ai Trasporti; Sabatini e Quarello all'Industria; Bucciarelli, Ducci e Morelli al Lavoro; Germani, Menghi e Pugliese all'Agricoltura; Castelli Edgardo, Mott e Pignatelli alle Finanze; Martino, Bosco e Salizzoni alla Difesa; Foderaro alla Giustizia; Fancili alle Poste.

e. f.



L'on. Fanfani si congeda dal Capo dello Stato dopo aver sottoposto alla sua approvazione la lista dei ministri designati a far parte del nuovo governo. (Telefoto)

Lunedì a Berlino incontro a quattro

La conferenza si svolgerà in due sedi: al palazzo della commissione di controllo alleata e all'ambasciata sovietica - Una carta della Russia composta in mosaico: Mosca vi è indicata con uno smeraldo

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, 18 gennaio.

La conferenza di Berlino si aprirà lunedì sotto gli sguardi di un angelo con le ali nere che annuncia, da un affresco nel salone del Kontrollrat, l'inizio del Giudizio Universale: Dulles, Bidault, Eden e Molotov si siederanno nel posto in cui erano seduti, nella attesa della condanna al capestro, i generali che tentarono di uccidere Hitler il 20 luglio 1944; i giornalisti ammessi ad assistere alla seduta inaugurale della conferenza si pigieranno in un recinto piazzato in fondo al salone, là dove un tempo era lo scanno del presidente del Tribunale speciale nazista, Roland Freisler, che fu ucciso da una bomba mentre tornava a casa dopo avere assistito alla esecuzione dei congiurati.

Quattro bandiere

E ancora: il palazzo del Kontrollrat, l'unico del mondo sul quale abbiano ininterrottamente sventolato da otto anni a questa parte il tricolore francese, la bandiera rossa, l'«Union Jack» e la «Stars and Stripes», fu battezzato dai berlinesi, ai tempi in cui vi aveva sede la Corte di Cassazione prussiana (più tardi vi si installò il Tribunale speciale nazista), Dornroeschenschloss, il castello della bella addormentata nel bosco. Aggiungete che da una delle sue cinquecentodue finestre Eisenhower, Montgomery, De Tassigny e Zukov assistettero alla prima parata delle truppe dei quattro Paesi vincitori nella capitale del Paese vinto: e vedrete che i simboli si sprecano.

Un caricaturista ha già disegnato l'angelo con le ali nere che sta per soffiare nella sua lunga tromba d'argento, mentre i quattro ministri, atterriti, gridano: «Fermati, preferiamo metterci d'accordo». Un'altra vignetta mostra l'Europa, addormentata nel bosco, che apre un occhio sospettoso mentre il «principe» Molotov scende a baciarla e a risvegliarla dal sonno secolare.

Fra le allegorie di buon augurio è l'accordo per la sede della conferenza. Se sarà possibile avvicinare le opinioni contrastanti dei quattro ministri, come è stato possibile «avvicinare» le due sedi scelte per lo svolgimento dei lavori, la conferenza quadripartita sarà di grande successo. Giovedì della scorsa settimana, quando il «paté maison», il «fondu parmesan», il «vol-au-vent aux quatre saisons», la «glace au four», il «Château Lafitte Rothschild 1928» e un «Brut» del 1946 offerti dal comandante francese di Berlino ai suoi colleghi inglese, americano, sovietico, non riuscirono ad evitare la sospensione delle trattative fra i «quattro piccoli», si parlava di far svolgere alternativamente le stesse presso i quattro comandi militari della città. Per andare dalla «Manhattan berlinese», dove sorgono le ville costruite dagli americani per i loro alti ufficiali, a Karlshorst, dove si allineano le ville requisite dai sovietici, ci sono, in linea d'aria, ventisette chilometri e trecento metri. In automobile, anche se la polizia avesse sbarrato tutte le strade vicine paralizzando il traffico dell'intera città, sarebbero stati necessari quaranta minuti per compiere i trentadue chilometri del percorso stradale: e forse tutti i poliziotti berlinesi, democratici e comunisti, non sarebbero bastati per un efficace servizio di sicurezza su questo lunghissimo percorso.

Ieri è stato invece deciso di tenere le sedute — una settimana qui, una settimana lì — nel Kontrollrat e nell'ambasciata sovietica che distano meno di un chilometro l'uno dall'altra. Per giungere a questo compromesso si è fatto ricorso ad un espediente che ricorda quello del canonico il quale, vedendosi servito di venerdì un appetitoso stufato di lepre, disse: «Lepre, io ti battezzo salmone». Rifiutandosi infatti i tre governi alleati di far mettere piede ai loro ministri nell'ambasciata russa, perchè altrimenti avrebbero riconosciuto de facto il governo comunista della Germania Orientale presso il quale è accreditato l'alto commissario e ambasciatore plenipotenziario russo, Semionov, è stato deciso di considerare il palazzo dell'ambasciata come, per usare le parole del comunicato ufficiale, «l'edificio dove abitualmente si reca a lavorare l'alto commissario sovietico». La lepre è diventata salmone.

Ambiente sfarzoso

L'ambasciata — pardon, l'«edificio dove abitualmente si reca a lavorare Semionov» — è stata costruita dopo la guerra sulla Unter den Linden, a cento metri dalla Porta di Brandeburgo, sull'area che dieci anni fa era occupata dall'Albergo Bristol, dal Palazzo Arcivescovile e da un palazzotto che, dopo avere fatto parte del patrimonio privato degli zar, era stato venduto da Nicola II al proprio governo che vi aveva collocata la sua ambasciata. Il 21 giugno 1941 il rappresentante di Stalin fu svegliato in una camera di questo palazzotto da una telefonata di Ribbentrop il quale gli annunciò che le truppe tedesche avevano invaso la Russia e che egli — l'ambasciatore — avrebbe potuto lasciare Berlino non appena tutti i componenti l'ambasciata tedesca a Mosca avessero lasciato l'Unione Sovietica.

L'ambasciata russa, per chiamarla col suo vero nome, è un edificio di stile classico. Le stanze che danno sull'Unter den Linden prendono luce attraverso un gigantesco finestrone i cui vetri istoriati riproducono il Cremlino con i suoi palazzi, le sue chiese, il lungo muro di cinta. Nel salone principale dell'ambasciata, che ha il soffitto sostenuto da sedici colonne di marmo, i quattro ministri troveranno un lusso molto superiore a quello del salone del Kontrollrat: fra le pareti coperte da tendaggi di velluto, su un pavimento di quercia, è piazzato un lunghissimo tavolo di noce su cui si stende un mosaico che riproduce la carta dell'Unione Sovietica. Le tessere del mosaico sono fatte in preziose pietre pure. Mosca è indicata da uno smeraldo.

Invece il salone del Kontrollrat non è molto accogliente con le sue pareti coperte da falsi marmi rossi, con le sue rigide sedie prussiane, con il soffitto ornato di stucchi dorati e con i tristi ricordi sprigionati dalle ombre dei congiurati del 20 luglio e dei giudici del Tribunale speciale. Questo salone ha però, rispetto a quello dell'ambasciata russa, un grande vantaggio: possiede un camino che prende quasi tutta una parete. Se qualcuno penserà a sostituire le scomode sedie prussiane con soffici poltrone e a mettersi accanto al camino acceso, può darsi che, sotto lo sguardo minaccioso dell'angelo con le ali nere, Dulles, Bidault, Eden, Molotov penseranno che, in fin dei conti, sia ancora troppo presto per far squillare le trombe.

Enrico Altavilla

Bidault sarà accompagnato da settantasette funzionari

Parigi, 18 gennaio.

E' stato in via ufficiale annunciato questa sera che il Ministro degli Esteri francese Georges Bidault sarà accompagnato da 77 funzionari del suo Dipartimento, allorquando si recherà a Berlino per la conferenza quadripartita.

I circoli diplomatici si sono dichiarati fiduciosi che il Governo sovietico non voglia considerare un atto di debolezza la condiscendenza degli occidentali nel giungere ad un accordo sulla sede di riunione dei «Quattro Grandi», e non se ne valga quando gli alleati si troveranno di fronte alle più gravi questioni.

Condannato il n. 3 del regime di Tito

Dijlas radiato da tutte le cariche

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

La macchina burocratica dei comunisti jugoslavi è entrata in azione contro Milo Van Dijlas uno dei suoi cinque segretari generali. L'ex-numero tre del regime dopo il maresciallo Tito ed il responsabile della sicurezza nazionale Alexander Rankovic, è stato così espulso dalla segreteria generale dell'Unione dei comunisti (ex-Politburò del partito abolito nel '52 dal congresso di Zagabria), dal Comitato centrale e dal Consiglio esecutivo della Repubblica Popolare Federativa Jugoslava. Questo è il massimo organo del governo paragonabile ad un consiglio dei ministri, o meglio ancora, ad un gran consiglio dai poteri assoluti posto al disopra dei dicasteri secondo la nuova Costituzione jugoslava.

Dijlas che è stato inoltre deposto dalle cariche di segretario generale dell'Unione dei socialisti (ex-fronte popolare) dimissionato da presidente della Skupcina, conserva ancora il grado di colonnello generale dell'esercito e rimane membro dell'Unione dei comunisti. Se la cellula di Dedinjie, i quartieri alti di Belgrado, deciderà la sua espulsione per indegnità, egli verrà automaticamente radiato dai quadri dell'armata popolare e praticamente consegnato nelle mani della polizia politica (UDBA).

L'allontanamento del teorico titoista da tutte le cariche è stato voluto dalla maggioranza del Comitato centrale durante una riunione straordinaria alla quale ha voluto intervenire lo stesso maresciallo Tito il quale, come è noto, solo in casi eccezionali ed a malincuore lascia le sue residenze preferite: l'isola di Brioni al largo di Pola o alcuni palazzi della Slovenia già appartenenti alla dinastia dei Karageorgevic a poco distanti dal confine con l'Italia. Contrariamente alle prime impressioni ed alle tesi della propaganda di Belgrado, Tito non ha formulato un vero atto d'accusa contro il suo più stretto collaboratore negli anni che seguirono la rottura con Mosca: con una certa abilità il Maresciallo ha cercato di situare Dijlas nella condizione di chi ha commesso degli errori riparabili e non di chi è stato coscientemente colpevole. «Negli articoli sulla *Borba*, Dijlas ha anche espresso delle mie idee», ha dichiarato, fra l'altro, Tito lasciando trasparire una larvata solidarietà con l'accusato. Con queste premesse egli ha potuto chiedere al Comitato centrale di non infierire o, in altre parole, di non abbandonare immediatamente il suo teorico ad un Tribunale popolare come traditore della classe operaia.

In sostanza la vecchia guardia e cioè l'ex-Politburò che la propaganda cominformista chiamò fino alla morte di Stalin «la cricca di Tito» esce da questa storia grandemente indebolita di fronte alla burocrazia del regime che ha dimostrato un'inattesa vitalità o meglio volontà di difesa. Per cinque anni Tito ed il suo portavoce Dijlas hanno infatti lottato contro la «cristallizzazione della burocrazia» e lo strapotere della polizia politica per cercare di bloccare l'opposizione clandestina filo-sovietica. Per cinque anni i campi di rieducazione e le carceri furono riempiti di ministri o piccoli funzionari accusati di cominformismo mentre venivano tolti privilegi agli appartenenti all'UDBA per diminuirne la potenza. L'ultimo grosso colpo contro i piccoli e medi quadri doveva essere il ritorno alla piccola proprietà nelle campagne dopo anni di raccolti disastrosi. I capi di provincia, le migliaia di funzionari che vivevano sulla burocrazia dei Kolkos si dimostrarono ostili a nome del marxismo e Tito dovette rinunciare alla cosidetta liberalizzazione delle campagne. Contemporaneamente si sviluppava l'azione distensiva di Malenkov verso Belgrado che probabilmente otterrà risultati più positivi della violenta polemica di Stalin per un eventuale ricupero della Jugoslavia.

Stefano Terra

I "nuovi,, del ministero

Il sen. Michele De Pietro

Il prof. Giordano Dell'Amore

Roma, 18 gennaio.

L'on. *Giulio Andreotti*, nuovo ministro dell'Interno, è nato a Roma il 14 gennaio 1919. E' laureato in giurisprudenza ed esercita la professione di giornalista. E' sposato ed ha tre bambini. Nel 1946 fu eletto deputato alla Costituente e nelle elezioni del 1948 e del 1953 ha avuto riconfermato il mandato. Dal 1947 ad oggi è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri e segretario del Consiglio.

Il prof. *Giordano Dell'Amore*, nuovo ministro del Commercio con l'estero, è nato nel 1902 da genitori emiliani, ma è milanese di elezione poichè risiede a Milano da 37 anni.

Si laureò nel 1923 nell'università commerciale «L. Bocconi», che gli conferì una borsa di perfezionamento per l'Inghilterra. Dal 1932 è professore universitario di tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale e dal 1938 ordinario della stessa materia, a seguito di pubblico concorso, nel quale riuscì primo classificato all'unanimità.

Nel [illegible] venne nominato deputato provinciale di Milano e nel 1948 presidente della deputazione. Nel 1951 fu eletto presidente del consiglio provinciale, carica che tenne fino al dicembre 1952, allorchè venne nominato presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde.

L'on. prof. *Egidio Tosato*, nuovo ministro della P. I., è nato a Vicenza il [illegible] giugno [illegible]. Laureato in legge a Padova, ha conseguito la libera docenza in diritto costituzionale nel 1932, e dal '39 è titolare di diritto costituzionale presso l'università di Milano. Ha fatto parte dell'Assemblea Costituente ed è deputato per il collegio di Verona-Vicenza-Padova-Rovigo.

Già membro della commissione dei 75 per l'elaborazione del progetto della Costituzione della Repubblica Italiana, venne eletto vice presidente della Camera nel 1949. Dal febbraio 1950 è stato sottosegretario alla giustizia nel [illegible] gabinetto De Gasperi.

Il sen. *Michele De Pietro*, nuovo ministro di Grazia e Giustizia, è nato il 26 febbraio 1884 a Cursi (Lecce). Laureato in giurisprudenza all'università di Roma, ha sempre esercitato la professione di avvocato. Tenace avversario del regime fascista, subì persecuzioni, finchè venne arrestato nel 1942. Dopo la caduta del fascismo assunse la presidenza del C.L.N. di Lecce. Nel 1948 e 1953 venne eletto senatore per la D. C. Era attualmente vice-presidente del Senato.

L'on. *Luigi Gui*, nuovo ministro del Lavoro, è nato a Padova il 26 settembre 1914. Laureato in filosofia e storia presso l'università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 1947 insegna storia e filosofia presso il liceo-ginnasio «Tito Livio» di Padova. Ha collaborato con le organizzazioni clandestine della D. C. durante la occupazione tedesca. Deputato alla Costituente e nelle due successive legislature. Dal 27 luglio 1951 è sottosegretario al ministero dell'Agricoltura e Foreste, curando particolarmente il settore della riforma agraria.

L'on. *Gennaro Cassiani*, nuovo ministro delle Poste e Telecomunicazioni, è nato a Spezzano Albanese (Cosenza), il 13 settembre 1903. Laureato in giurisprudenza all'università di Napoli. Fondatore in periodo clandestino del movimento della D. C. in Calabria. Deputato alla Costituente e alle due successive legislature. E' stato sottosegretario ai Lavori Pubblici nel secondo gabinetto Bonomi, sottosegretario al Lavoro nel gabinetto Parri, riconfermato nella carica nei primi due gabinetti De Gasperi, sottosegretario alla Giustizia nel sesto gabinetto De Gasperi, sottosegretario ai danni di guerra nel settimo e ottavo gabinetto De Gasperi. Nel ministero Pella gli è stato affidato anche il settore delle pensioni di guerra.

Il sen. prof. *Giuseppe Medici*, nuovo ministro dell'Agricoltura e Foreste, è nato a Sassuolo (Modena) nel 1907. Si laureò, a Milano, in scienze agrarie nel 1929. Nel 1933 vinse il concorso per la cattedra di economia e politica agraria all'università di Perugia. Due anni or sono fu chiamato a presiedere l'Ente per la Maremma e per il Fucino. Eletto senatore nel 1948 e nel 1953 nella lista della D. C.

Il sen. Giuseppe Medici

CRONACA CITTADINA

LE MASSAIE SCONTANO ANCORA OGGI GLI EFFETTI DELLA NEVICATA

Perchè i prezzi della verdura non diminuiscono al dettaglio?

Normalizzati i rifornimenti, ai Mercati generali i grossisti sono tornati ai prezzi di prima - I negozianti invece continuano a praticare «prezzi da neve» per cavoli, finocchi, spinaci e insalata

Le massaie stanno ancora scontando gli effetti della nevicata dell'Epifania. Causa la impraticabilità delle strade e la difficoltà di raccogliere cavoli o insalata sepolti sotto [illegible] metro di neve, gli arrivi di verdura ai mercati generali si mantennero per alcuni giorni sotto la media del normale consumo cittadino. I prezzi ne risentirono immediatamente subendo aumenti (nei listini all'ingrosso) dal [illegible] al 60 %.

Dal 6 al 12 gennaio chi voleva verdura doveva rassegnarsi a pagarla a prezzi di affezione. I popolari cavoli nel giro di pochi giorni passarono, all'ingrosso, da 24 a 60 lire il chilo; l'insalata da 50 a 126; gli spinaci da 98 a 160; i finocchi da 86 a 100 ed i cavolfiori da [illegible] a 98 lire il chilo. Con il lento ritorno alla normalità anche i prezzi all'ingrosso ricominciarono a scendere sino a stabilizzarsi (verso la fine della [illegible] settimana) su quotazioni equivalenti, grosso modo, a quelle dei primi giorni di gennaio. Produttori e grossisti hanno cioè cercato di trarre il massimo vantaggio [illegible] scarsità di derrate e dalle difficoltà di approvvigionamento, ma alla fine — come dimostra l'andamento della curva dei prezzi — si sono arresi ripiegando sulle posizioni di partenza.

Più tenaci — a giudicare dalle cifre (non nostre, ma del Municipio) che compaiono nella tabella che pubblichiamo — si stanno dimostrando i dettaglianti. Durante e immediatamente dopo la nevicata hanno aumentato i loro prezzi per adeguarli alle quotazioni praticate dai grossisti; successivamente non hanno più tenuto conto, che in misura lievissima, delle flessioni verificatesi all'ingrosso ed ancora [illegible] applicano «prezzi da neve».

Prendiamo i cavoli: ai mercati generali il 5 gennaio costavano 40 lire il chilo e i dettaglianti (nei negozi e sulle bancarelle) li vendevano a 59-[illegible]; dieci giorni dopo, il 15 gennaio, il prezzo all'ingrosso è sceso a 30 lire il chilo e quello al dettaglio è salito a 69. Analogo fenomeno si riscontra per le cipolle e per i finocchi (diminuiti di 29 lire il chilo all'ingrosso e aumentati di 4 lire il chilo al dettaglio [illegible] una differenza a favore dei negozianti di 33 lire il chilo). Anche gli spinaci — [illegible] dovrebbero essere verdura di stagione — e la modesta insalata cappuccina «manigot» confermano la regola: dal 5 al 15 gennaio gli spinaci sono diminuiti all'ingrosso di 62 lire al chilo e aumentati al minuto di 22, con una differenza di 84 lire; l'insalata «manigot» è diminuita di 18 lire al chilo all'ingrosso e aumentata di 14 al dettaglio, con una differenza di [illegible] lire il chilo. A giudicare da queste poche cifre e dalle «differenze» bisogna concludere che i dettaglianti hanno deciso di non tener più conto dell'andamento dei prezzi all'ingrosso oppure che intendono mettere sulla bilancia (almeno per la stagione invernale) gli innegabili disagi a cui sono soggetti per la natura stessa della loro attività, che li obbliga ogni giorno a sfidare le temperature siberiane dell'alba o le strade coperte tuttora da pericolosi lastroni di ghiaccio.

Per la frutta — come dimostra la stabilità dei prezzi all'ingrosso riportati nella tabella — non [illegible] sono mai state difficoltà di rifornimento perchè, in previsione della neve, i grossisti avevano prudentemente riempito magazzini e frigoriferi. Eppure anche la frutta, nonostante l'abbondanza, deve essere annoverata fra le vittime del maltempo. Al dettaglio mele, pere e arance, sono aumentate sia pure di poco; unica eccezione i limoni diminuiti di 2 lire il chilo.

VERDURA	giorno 5 dic. ingr.	min.	giorno 15 dic. ingr.	min.	giorno 5 genn. ingr.	min.	giorno 15 genn. ingr.	min.
cavolfiori	100	—	48	—	74	—	68	—
cavoli	14	51	17	60	40	59	30	69
cipolle	21	56	27	37	25	57	26	61
finocchi	45	91	57	110	86	139	57	143
ins. cappuc.	101	228	74	228	92	240	74	234
spinaci	[illegible]	132	[illegible]	163	150	183	88	207
FRUTTA								
mele	[illegible]	93	50	95	50	97	50	101
pere	54	111	54	113	54	118	[illegible]	126
arance	65	122	60	123	60	119	60	119
limoni	92	212	92	203	86	199	86	197

I prezzi segnati si intendono [illegible] lire per chilo. Quelli all'ingrosso [illegible] rilevati dai mercuriali dei Mercati Generali. Quelli al minuto risultano dalle statistiche compilate dal Municipio per il calcolo dell'indice [illegible] della vita.

Da mezzanotte la Luna nera

Molti nasi in aria, stanotte alle ore zero e quaranta minuti, [illegible] ammirare l'eclissi di luna. Come ognuno sa, l'eclissi è determinata dalla posizione della terra, che viene a trovarsi tra il sole e la luna: e la luna resta oscurata dal cono d'ombra del nostro pianeta. I nasi all'aria, stanotte, hanno ricevuto piena soddisfazione: con una puntualità degna di un «rapido», alle zero e quaranta la luna da bianca e lucente si è fatta nera e quasi. E l'oscuramento è continuato in fase progressiva, sino alle 3 e 47, quando cioè l'eclisse ha raggiunto il suo massimo. Alle 5 e un quarto la luna è tornata pian piano fuori dalla zona d'ombra e ha riacquistato lentamente il consueto splendore. Alle 6,20 circa ha ripreso il [illegible] aspetto normale. La commedia notturna era conclusa, lo spettacolo [illegible] finito. Ma gli spettatori erano scarsi. A quell'ora i nasi all'aria erano pochissimi e del tutto casuali.

Don Brevi a Torino visita le famiglie di dispersi in Russia

Il Cappellano ricostruirà l'elenco delle migliaia di prigionieri di cui ebbe notizia dai loro ufficiali e che gli fu sequestrato

Don Giovanni Brevi, il cappellano della «Julia» liberato dai russi dopo dodici anni di internamento, è venuto ieri a Torino. Accompagnato da padre Silvino Azzolini, appartenente come [illegible] alla Congregazione del Sacro Cuore, e dai rappresentanti della sezione di Ronco Biellese degli alpini in congedo, si è recato a salutare il comandante del I Comiliter. Quindi ha fatto visita alle famiglie di alcuni dispersi sul fronte russo, di [illegible] di quei militari di cui egli sentì parlare durante la prigionia.

Come ci ha dichiarato prima di ripartire per Ronco Biellese, durante l'internamento nel [illegible] di Suzdal don Brevi ebbe infatti modo di avvicinare 600 e più ufficiali italiani e di raccogliere da questi un lungo elenco di militari caduti durante la ritirata, catturati dai sovietici e morti in prigionia. Si trattava di una documentazione di grande importanza — alcune migliaia di nomi contenuti in nove taccuini affidati ad un ufficiale del battaglione «Cervino», il ten. Vicentini — attraverso la quale si poteva avere la conferma della sorte di molti italiani. Ma i taccuini, purtroppo, furono sequestrati dai russi e andarono perduti.

Don Brevi intende però ricostruire tali preziosi elenchi. Molti nomi sono tuttora impressi nella [illegible] memoria, altri li ricordano i militari e i civili rimpatriati con lui. Ma prima d'intraprendere quest'opera, egli vuole consultarsi coi reduci che dovranno essere restituiti fra breve dai sovietici, onde evitare che qualche errore possa distruggere per sempre la tenue speranza che numerose famiglie nutrono ancora.

A Ronco Biellese fervono intanto i preparativi della manifestazione che avrà luogo domenica prossima per festeggiare il ritorno del cappellano. Si riuniranno intorno a don Brevi il Prefetto di Novara, il comandante del I Comiliter, il vicario generale dell'Ordinariato Militare, numerose altre autorità civili, religiose e militari, e una folta schiera di reduci dai campi russi di prigionia.

Il cappellano Giovanni Brevi

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	— 3
MASSIMA	+ 8

Il bollettino meteorologico segnala questi altri dati: media + 4,4; umidità 42 %; pressione 743,3; cielo sereno, visibilità buona, vento debole dal sud. **Previsioni**: cielo sereno o poco nuvoloso, visibilità discreta in pianura in mattinata, buona nelle ore successive. Venti deboli vari. Temperatura media in lieve aumento.

Gioie e dolori al Circo Togni

Lieto evento al circo Togni, che da qualche giorno è nella nostra città. Cabiria, [illegible] maestosa leonessa, ha dato alla luce tre stupendi leoncini. Sabato mattina, il domatore Dario Togni ha capito che non doveva allontanarsi dalla leonessa. Verso le quattro di domenica, infatti, si è trasformato in levatrice aiutando la fiera a mettere al [illegible] i tre leoncini, tutti in ottima salute: peso circa cinque chilogrammi ciascuno. Ieri le bestiole hanno aperto gli occhi al lampeggio del «flash» e sono tornate a cuccia accanto alla madre che non li abbandona un momento. Vivono di latte materno: soltanto fra tre mesi cominceranno a mangiare qualche pezzo di carne.

Per una triplice nascita, sempre al Togni, una grave perdita. Una leonessa di 7 mesi (ancora senza nome perchè soltanto ad un [illegible] di età quando cominciano a lavorare viene dato loro un nome) è morta per il freddo. Durante la notte si è aperta una finestra della gabbia: la corrente gelida ha investito il magnifico esemplare che è morto di polmonite fulminante. A nulla [illegible] le cure intraprese.

Latitante l'impresario Carosso, principale imputato si celebra il clamoroso processo della "Città-Giardino"

Tutti gli accusati si sono protestati innocenti - Terminati gli interrogatori, inizierà oggi l'escussione delle 200 parti lese e dei 90 testi - Una delle speculazioni del Carosso: comprò il terreno a 240 lire il mq. e lo rivendette per 700-800 lire

L'annuncio dell'inizio del processo per il clamoroso fallimento della «Città Giardino» ha richiamato, ieri mattina, gran folla nell'aula della seconda sezione penale del Tribunale (Pres. Bruno, P.M. Giustiniani, canc. Di Giorgio). Non erano le solite facce degli abituali frequentatori di processi quelle che si vedevano nel settore riservato al pubblico; erano infatti vittime dell'impresario Vittorio Carosso, coloro (in genere povera gente) che avevano versato nelle sue mani tutti o gran parte dei loro sudati risparmi per assicurarsi un tetto e li avevano poi perduti nel colossale naufragio dell'iniziativa. Non avevano voluto privarsi almeno della soddisfazione di vedere chi li aveva truffati sedere sul banco degli imputati per la resa dei conti.

Qualcuno aveva prestato fede a certe voci secondo cui il principale responsabile, Vittorio Carosso, si sarebbe presentato in udienza per scolparsi ed è perciò rimasto un po' deluso nel non vederlo. Latitanti [illegible] pure Giovanni Depanis e Riccardo Bianchi: il primo imputato (insieme a Ruggero Gennaro, Lauro Campolongo detenuto a Roma per altri reati, Bernardino Massarli di ricettazione nel fallimento della «Censa», altra società edilizia fondata a Roma dal Carosso e simile alla «Città Giardino» torinese; il secondo imputato di avere sottratto cinque milioni [illegible] società immobiliare «La Famigliare» (di cui era amministratore), società anche questa creata dal Carosso e dichiarata fallita nel febbraio del 1950.

Impropria è quindi la denominazione «Processo della [illegible] Giardino», poichè il Tribunale deve giudicare anche sui fallimenti fraudolenti della «Censa» e della «Famigliare», seguiti necessariamente al primo, poichè anelli di un unico vasto disegno criminoso, e [illegible] attività truffaldine svolte dal Carosso e da alcuni suoi dipendenti a Novara, ad Asti, a Canelli ove altre persone, che avevano bisogno di una casa, furono insaccate dal miraggio fatto loro balenare di poterla ottenere a basso [illegible] e [illegible] lunghe rateazioni. Quando gli accusati sono entrati in aula fra il pubblico si è levato un vivace mormorio ed una voce ha gridato: «Imbroglioni ci avete rovinato!».

Diciassette imputati

Dei diciassette imputati, sul banco sedevano soltanto nove; assente era pure la moglie del Carosso perchè ammalata. Oltre agli altri, di cui abbiamo già fatto il nome, il giudice istruttore aveva rinviato davanti al Tribunale Pietro Mainardi di 50 anni, Alessandro Vitale, di 35 anni detenuto [illegible] Emilio [illegible] arrestato un paio di mesi or [illegible] Giuseppe ed Anna Carosso rispettivamente di 26 e 24 anni figli dell'impresario, Ida Vitali di 37 anni, [illegible] Chiaverri e suo figlio Nino e Francesca Brosso.

Svolte le formalità di legge e [illegible], dopo un breve incidente, la costituzione dell'unica parte civile, l'operaio Guglielmo Nicola rappresentato dall'avv. Guarini, il P.M. ha fatto i [illegible] di alcuni imputati i quali in virtù del beneficio dell'amnistia [illegible] stati prosciolti da ogni addebito. Nel darne l'annuncio il P.M. Giustiniani non ha mancato di sottolineare con amara ironia, come purtroppo queste persone, che pure hanno violato la legge, ora possano non [illegible] il loro debito alla giustizia.

Dichiarazioni imprudenti

La serie degli interrogatori ha avuto inizio con quello di Pietro Mainardi già assistente edile della Steeg (Città Giardino) e poi presidente della Cooperativa.

Presidente — Voi avete esposto nell'assemblea dei soci dell'11 dicembre 1949 fatti non corrispondenti al vero; avete nascosto la reale condizione economica della ditta.

Imp. — Non ho mai detto ciò che mi si imputa.

P.M. — Però lo avete scritto.

Il Presidente su richiesta del rappresentante dell'Accusa ha letto una lettera in cui il Mainardi tra l'altro afferma «... posso rispondere di tutto quanto è stato fatto durante la mia gestione... abbiamo incassato un milione e rotti e altrettanto [illegible] speso nei viaggi a Roma per prendere contatti con i ministeri competenti. Sono lieto di annunciarvi che ha scritto l'on. Tupini».

Di fronte a questa contestazione l'imputato ha precisato che non lui, ma il Carosso andava a Roma e che egli non prese e non diede mai un soldo all'impresario. «Io agivo in buona fede; credevo che il Carosso fosse onesto ed in realtà il suo piano era realizzabile».

Analogo comportamento [illegible] [illegible] Alessandro Vitale, segretario della Cooperativa e addetto agli uffici vendita della Steeg. Egli aveva il compito di illustrare ai clienti le modalità dei contratti, il piano di lavoro e questa sua attività svolse anche a Novara.

Pres. — Ai sottoscrittori [illegible] Cooperativa avete detto falsamente di possedere il terreno su cui doveva sorgere la Città Giardino.

Imp. — Non è vero; illustravo solo il modellino delle villette che Carosso si proponeva di costruire. Il piano era esattissimo e tutto sarebbe andato a buon fine se fossero arrivate le sovvenzioni governative e se le denunce di gente allarmata per momentanee difficoltà dell'azienda non avessero provocato la cessazione dei fidi bancari.

Pubblicità per la truffa

Successivamente l'imputato ha illustrato in qual modo l'impresario Carosso lucrò da 60 a 70 milioni di lire: egli aveva fatto un compromesso per un vasto appezzamento «agricolo» il cui prezzo era stato fissato in 240 lire al mq. Il medesimo terreno lo vendette ai cooperativisti per 700-800 al metro quadrato.

Il geometra Bo, che aveva l'incarico di effettuare la pubblicità dell'impresa (pubblicità già svolta prima di lui con vistosi annunci sui quotidiani, con grandi manifesti murali, con documentari cinematografici) ha pure egli protestato la propria innocenza asserendo di non aver fatto che eseguire un compito per un'impresa che riteneva seria e fondata. E non in modo diverso si sono comportati gli altri imputati fra cui il De Panis che il P.M. ha definito con termine sportivo, «il terzino volante della squadra Carosso» poichè si spostava rapidamente da Torino a Roma per tappare le falle. Questi ha riferito — per dimostrare la propria buona fede — che un parlamentare gli assicurò appoggi finanziari dalla Capitale e che il Carosso aveva intenzione di creare presidente della «Censa» il principe Chigi della Rovere perchè credeva per [illegible] [illegible] di avere aperte le porte di tutti i ministeri.

Gli altri accusati devono rispondere, in genere, di avere aiutato il Carosso a sottrarsi alle sue responsabilità: al figlio dell'impresario in particolare si eleva l'addebito della sparizione di una «Aprilia» e di una «Topolino».

Imp. — La prima macchina la portai da un amico; non sapevo — così facendo — di commettere un reato. La «topolino» era di mia proprietà: me l'aveva regalata mio padre e non apparteneva quindi alle attività fallimentari.

Sua sorella Anna Carosso avrebbe aiutato suo padre ad assicurarsi il profitto [illegible] frode occultando attività sia della Cooperativa che del fallito. Ha respinto vivacemente ogni accusa.

Il processo è stato rinviato a stamane per l'inizio dell'interrogatorio dei testi e delle parti lese che assommano a circa 200. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Astore, Avonto, Alhasio, Bardanzellu, Dagasso, Delgrosso, Delvecchio, E. Giordano, Mussa, Ettore e Gino Obert, Paltrinieri e Romagnoli.

I solenni funerali di Edoardo Rubino

Autorità, artisti ed una grande folla hanno seguito il feretro

I solenni funerali di Edoardo Rubino si sono svolti ieri mattina, alla presenza delle più alte autorità cittadine e di una grande folla. V'erano fra gli altri il prefetto, il preside della provincia, il sindaco, il rappresentante del Cardinale, il prof. Casorati in rappresentanza del Ministero della P. I., il questore, il comandante della Brigata dei carabinieri, il rettore dell'Università, il prof. Valletta presidente della Fiat, l'avv. Pacces presidente della Sip, il vice direttore generale della RAI Marcello Bernardi, nipote [illegible], il marchese Spinola in rappresentanza di Umberto di Savoia. Accanto alle autorità v'erano la maggior parte degli artisti e delle personalità della cultura torinese.

Alle 10.30 la salma di Edoardo Rubino usciva dallo studio: l'avevano vegliata sino allora le ultime opere, incompiute, del maestro. Lo scultore illustre aveva terminato la [illegible] vita lavorando.

Il corteo funebre è partito dall'abitazione dell'estinto, in via Asti 17, ha percorso lentamente via Villa della Regina ed ha raggiunto la Gran Madre di Dio. Dodici carabinieri in alta uniforme hanno accompagnato il furgone, insieme ai valletti del Comune. Una folla imponente seguiva la salma; mentre centinaia di altre persone facevano ala, in silenzio e raccoglimento, al suo passaggio.

Dopo la funzione in chiesa, e la benedizione del parroco della Gran Madre, la bara è stata portata al Cimitero generale, dove è stata tumulata nella disadorna tomba di famiglia. Rubino non aveva voluto nulla per sè, sulla sua tomba.

Fra i [illegible] telegrammi giunti alla famiglia, vanno ricordati quelli del Presidente della Repubblica, del Presidente del Senato, del Cardinale di Torino, del direttore generale delle Belle Arti, del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, del comando della Brigata dei carabinieri di Torino, della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, di numerosissimi artisti italiani.

Commosso pellegrinaggio alla salma del prof. Milone

Per tutta la giornata v'è stato un pellegrinaggio ininterrotto di [illegible] alla salma del prof. Sebastiano Milone. Al primo piano del San Giovanni vecchio, nei locali della direzione, il feretro era vegliato dagli assistenti. Fiori dappertutto, nella [illegible] e sulla bara, fra la luce tremula dei ceri.

E' stato l'affetto, la riconoscenza, che ha spinto la maggior parte dei visitatori a rendere omaggio alla salma del chirurgo. Accanto alle autorità ed agli amici — numerosissimi anch'essi — si sono trovati tutti coloro che al prof. Milone devono la vita, o la guarigione.

Ieri mattina prestissimo, quando intorno al feretro non v'erano che gli assistenti in veglia e qualche infermiere, è giunto un vecchio di 82 anni. Si trascinava a [illegible] sulle stampelle. L'hanno visto entrare, l'hanno accompagnato sino alla bara. S'è fermato qualche istante, poi ha deposto sulle mani incrociate del professore un piccolo [illegible] di violette.

Molte donne [illegible] sono sfilate accanto al feretro: erano state operate anni fa dal chirurgo, [illegible] state guarite. Dalla provincia anche [illegible] venuti in [illegible]: da Viù due famiglie, di cui alcuni membri erano stati «salvati» dal cancro grazie a tempestivi interventi del prof. Milone, sono venute a portargli un muto, affettuoso ringraziamento.

Sul registro delle firme una serie lunghissima di [illegible] scono-

I Primari del S. Giovanni sulla situazione sanitaria

I Primari di ruolo dell'ospedale San Giovanni hanno votato alla unanimità un ordine del giorno sulla situazione sanitaria nella nostra città. Osservano che tale situazione «è profondamente mutata in questi ultimi anni per il susseguirsi di intraprese pubbliche e private che non sono sempre orientate nello spirito assistenziale che regge le Opere Pie di Torino» e che «non vengono controllate nè dalle autorità tecniche nè dall'opinione pubblica». Oltre ciò, «non si adeguano sempre le norme amministrative che regolano le nomine dei medici, con le garanzie dei pubblici concorsi». «Di fronte a tali arbitrii — continua l'o. d. g. — le Opere Pie vengono a trovarsi in una posizione di inferiorità per tutti gli oneri che su di esse gravano, [illegible] che costituiscono anche i meriti e le glorie della tradizione ospedaliera torinese».

Concludono i primari del San Giovanni auspicando che, invece di costruire nuovi edifici dei quali non si sente la necessità e di mantenere sperequazioni nei risarcimenti dei danni causati dall'infortunistica del lavoro, si impieghino le disponibilità finanziarie per aggiornare e potenziare gli istituti pubblici esistenti.

sciuti, insieme a quelli di medici o autorità. Ha voluto firmare anche un vecchio medico del Cottolengo, paralizzato ormai: l'hanno portato a braccia nella camera ardente, l'hanno accompagnato accanto al tavolo dove [illegible] [illegible] il registro e gli hanno dovuto reggere la [illegible] mentre scriveva, lentamente, la sua firma. Proprio sotto la firma di un altro visitatore che non aveva scritto il suo nome ma che aveva lasciato solo queste parole: «Un ex-compagno della scuola elementare».

Nell'abitazione di via Brofferio continuano a giungere decine di telegrammi di condoglianza, dall'Italia e dall'estero. I funerali avranno luogo, come è noto, stamane alle 10, partendo dall'ospedale in via Giolitti. Per desiderio dello scomparso, gli amici si [illegible] dall'inviare fiori, ma daranno inizio ad una sottoscrizione (di cui sono incaricati il prof. Carando e il [illegible] Teppati) per la creazione di una borsa di studio.

Colto da una crisi di amnesia ruba in un negozio mezzo milione

Il pietoso [illegible] di un impiegato ferito di guerra - Il ricovero in una casa di salute

Un signore di [illegible] o 36 anni, decorosamente vestito, entrava ieri pomeriggio in un negozio di calzature e chiedeva un paio di scarpe di vernice. I suoi modi erano un po' strani, parlava con lunghe pause, comunque il commesso che lo serviva non vi faceva gran caso. Ad un tratto il signore appariva fortemente contrariato e diceva: «Non c'è nulla che mi piaccia. Arrivederci». E se ne andava, proprio nel momento in cui entravano nel negozio diversi clienti: perciò nessuno lo accompagnava alla porta.

Ma dopo un minuto o due il padrone del negozio gridava: «E' sparito il mio soprabito appeso vicino all'uscio! C'era dentro mezzo milione, appena incassato in banca! Dev'essere stato quel tizio!». Il negoziante si precipitava fuori, guardandosi [illegible]: e con sua somma sorpresa scorgeva l'individuo sospettato che sostava, tranquillamente, ad una decina di metri di distanza, osservando una vetrina. Sul braccio, in vista, ben piegato, teneva il soprabito.

— Signore! — gridava il negoziante raggiungendolo e afferrandolo con una certa energia — mi restituisca il mio pastrano!

— Il suo?... — chiedeva stupito l'altro.

— Avanti, non faccia storie. Parlo del mio soprabito che lei ha rubato due minuti fa in negozio e che ora tiene sul braccio!

— Ma io non sono mai entrato, oggi, in un negozio... Oh! E questo soprabito? Cos'è? Di chi è? Chi me l'ha messo sul braccio?

Il negoziante constatava che il mezzo milione non era stato toccato. Comunque, in macchina, portava lo sconosciuto in Questura. Qui i funzionari mettevano in chiaro una storia dolorosa: il presunto ladro è il 38enne Achille Temini fu Gastone, ex-impiegato, appartenente a buona famiglia. Il Temini, nel 1942 venne ferito in Africa da una scheggia alla testa: tale ferita gli ha sempre procurato periodi — assai brevi in verità, e [illegible] non più di una volta al mese — di amnesia e di squilibrio, durante i quali l'infelice compie gesti bizzarri e pronuncia discorsi insensati. I funzionari l'hanno fatto riaccompagnare dai familiari, e i familiari hanno provveduto, in serata, a ricoverarlo in una casa di salute.

Assolti per la terza volta dall'imputazione di rapina

La Corte di Assise di Appello (Pres. Piras, P. G. Antoniolettl, canc. Quaglia) ha riesaminato ieri il processo contro i coniugi Giuseppe e Francesco Moschero, accusati di avere rapinato di 30 mila lire, il 24 agosto 1949, a Canischio, le loro zie ultrasettuagenarie Maria e Angela. Le due vecchie furono trovate legate e imbavagliate nella stalla; interrogate dai carabinieri dissero di non avere riconosciuto i loro aggressori. Una settimana dopo il Moschero, arrestato, si confessò autore della rapina e accusò la moglie di complicità. Il giorno dopo ritrattò le sue dichiarazioni. Tuttavia vennero entrambi denunciati ugualmente all'Autorità giudizia che li prosciolse in istruttoria. Furono assolti una seconda volta dai giudici di Ivrea innanzi a cui erano stati rinviati in seguito al ricorso del P. M. Il rappresentante dell'accusa impugnò per la seconda volta la sentenza e di qui ebbe origine il processo che si è concluso ieri con una terza assolutoria.

Precipita dal 4° piano e si sfracella nel cortile

Due operai cadono da impalcature e si feriscono gravemente

Il venditore ambulante Giovanni Zoppis fu Luigi, di 52 anni, è precipitato ieri sera dal balcone del quarto piano della sua abitazione di via San Massimo 8 ed è morto poco dopo durante il trasporto all'ospedale. Erano circa le 22. Lo Zoppis, rincasato per l'ora di cena alquanto alticcio, non aveva voluto toccar cibo e, come era solito fare quando aveva bevuto troppo, se la prendeva con tutti, con la moglie e con le cinque figlie rimproverandole per un nonnulla. Poi, accorgendosi di essere rimasto senza sigarette, usciva sul ballatoio in comune e barcollante si avviava verso il pianerottolo delle scale. Si appoggiava al muro per mantenere l'equilibrio poi, giunto dinanzi alla porta-finestra dell'alloggio della sorella, che abita pure al quarto piano della [illegible] [illegible], forse nella tema di rompere il vetro cercava di appoggiarsi alla ringhiera, molto bassa per la verità. Evidentemente il poveretto non riusciva ad afferrarsi al mancorrente e cadeva a capofitto nel vuoto sfracellandosi nel sottostante cortile dopo aver compiuto un volo di una quindicina di metri. Subito soccorso da alcuni casigliani e dai familiari, lo sventurato veniva trasportato d'urgenza al vicino ospedale San Giovanni dove, però, i sanitari non potevano far altro che constatarne la morte.

— Un impressionante incidente è occorso ieri pomeriggio al muratore Aleardo Barbero, di 17 anni, domiciliato in via Brindisi 7.

Erano circa le 15. Il Barbero, dipendente della ditta CO-EDI, si trovava in un cantiere di corso Quintino Sella 72, e con una carriola carica di mattoni stava passando su una impalcatura al terzo piano. Ad un tratto la ruota della carriola si incastrava fra due tavole ed il Barbero, per un conseguente contraccolpo, perdeva l'equilibrio. Il poveretto cercava disperatamente di aggrapparsi ad un appiglio qualsiasi, ma inutilmente. Con un urlo di raccapriccio precipitava nel vuoto e dopo aver compiuto un pauroso volo di oltre una decina di metri piombava a terra.

Alcuni compagni di lavoro accorsi, constatata la gravità del caso, provvedevano a far trasportare il Barbero all'ospedale di San Vito. Qui il medico di guardia, avendogli riscontrato la frattura della terza vertebra cervicale e della quinta e sesta dorsale, provvedeva al suo immediato ricovero.

— Anche l'operaio Serafino Fossati, di 48 anni, dimorante in via Montenero 3, è rimasto vittima ieri di un grave infortunio. Egli si trovava su un tavolato di legno sospeso ad oltre quattro metri dal suolo, nell'interno dello stabilimento Snia Viscosa di corso Vercelli 480, ed era intento ad eseguire lavori di stuccatura. All'improvviso l'asse su cui poggiava si spezzava ed il Fossati precipitava al suolo. Subito soccorso e trasportato anch'esso all'ospedale di San Vito doveva essere ricoverato in osservazione.

Le offerte dei nostri lettori

La Carità del Sabato

Nel quinto anniversario della morte di Domenico Lanza la famiglia ricordandolo L. 5000; condomini e inquilini di via Carlo Giordana 6 anzichè dei fiori, in memoria del sig. Alfonso Brachet 15.000; gli allievi del Sommeiller in memoria della madre del loro preside dott. Osvaldo Macchia 3237; in memoria della sorella Elvira Trentin in Gallina, i fratelli Trentin Corraro 5000; nel decimo anniversario del transito dell'indimenticabile Chiaperotti Luigi, la vedova Goffi Maria e figli Remo, Ugo, la sua memoria ai poveri di Pier Giorgio Frassati 5000; A. M. 2000; Luigia D. per una bimba tubercolosa 1000; P. B. S. per una povera vecchia 1000; P. B. E. per una signora decaduta 1000; L. G. a suffragio dei cari defunti parenti 1000; Maria e Walter 1000; N. N. 1000; M. M. 1000; S. E. 1000; Elio a memoria delle care mamme Teresa e Margherita 1000; Pier Luigi e [illegible] in memoria del suo caro papà 500; [illegible] in memoria del suo papà 500; G. B. invocando grazia 500; Asteggiano Margherita 200. Totale L. 52.097.

Pel derubato di 124 mila lire

Per il sig. N. N., derubato di 124 mila lire nel Salone della Previdenza Sociale, mentre faceva un versamento per conto terzi, abbiamo a tutt'ieri ricevuto le seguenti offerte:

N. V. P. L. 10.000; un gruppo di appartenenti all'associazione «La Libertà»: Toselli 1000, Werthmuller 1000, Ossola 1000, Demarchi 1000, Leomagno 1000, Agaggio 1000, Bima 1000, Gasco 1000, Lacroix 1000, Fumarola 1000, on. Chiaramello 1000, Giovagnini 1000, Arduino 1000, Fratelli Canova 3000; un gruppo dell'associazione «Pro Piemonte» 5000. Totale L. 30.000. Somma precedente L. 10.000. **Totale L. 40.000.**

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

17 gennaio

Descia Enrico, a. 74, rappres., c. Racconigi 5; Cariglia Ernesto, a. 46, autista, v. Fogazzaro 23; Magagna Flavio, a. 43, operaio, Case Snia 6; Fino Caterina in Canale, a. 68, casal., v. Camerana 7; Accomazzo Teresa ved. Meliani, a. 78, casal., v. Gioberti 46; Osano Lorenzo, giorni 13, c. Matteotti 5; Medici Elena in Manilda, a. 57, casal., c. Reg. Margherita 9; [illegible] Maria ved. Cavagliero, a. 67, esercente, c. Lecce 29; Genchia Quirino, a. 72, agiato, v. Don Bosco 25; Dominici Ernesto, a. 60, artista, v. Bertholet 5; Fedeli Giorgio, a. 59, bruciatore, v. Tripoli 75; Marocco Margherita ved. Demarchi, a. 82, casal., p. Statuto 16; Rubino Edoardo, a. 82, scultore, v. Asti 17; Faldella Sergio, a. 7, scolaro, c. Peschiera 45; Gasia Anna ved. Pratone, a. 81, pens., v. XX Settembre 54; Fenoglio Domenico, a. 78, pens., v. Benevento 33; Ianni Ottavio, a. 74, pens., v. Bongiovanni 22; Ramorino Pietro, a. 62, pens., c. Reg. Margherita 42.

Deceduti in ospedali: Perrino Lucia, a. 68, casal.; Allenga Giuseppe, a. 40, operaio; Ivaldi Guido, a. 28, metallurgico; Binelli Francesca ved. Cicolo, a. 75, invalida; Cerelli Faustina ved. Valle, a. 79, pens.; Verollo Nicola, a. 28, operaio; Sabri Giuseppe, a. 60, ricoverato; Pieniurro Francesco, a. 52, ortolano; Piovano Maddalena, a. 37, inabile; Olivieri Filippo, a. 21, operaio; Scimoni Laura, a. 52, domestica.

18 gennaio

Picoagli Domitilla ved. Savio, a. 77, c. Brescia 7; De Silvestri Maddalena m. Verdura, a. 82, casal., v. Porta Palatina 19; Bergamaschi Maria ved. Migliore, a. 77, casal., v. Galluppi 12; Pitto Carolina, a. 64, pens., c. Ferrucci 19; Reviola Stefano, a. 79, pens., v. Rossana 15; Radaelli Teresita ved. Alliano, a. 86, casal., v. Nomaglio 4; Lusso Mario, a. 72, pens., v. Marco Polo 7; Balsamo Antonio, a. 78, pens., v. Pinerolo 18; Brovetto Pierina ved. Giordana, a. 76, casal., c. Inghilterra 41; Bracchi Adelina, a. 64, casal., v. Cortalone 17; Celadin Luigia m. Caprara, a. 64, casal., v. Bovetti 7; Ronga Marietta, a. 77, pens., v. Paisiello 50; Trabelle Eligio, a. 78, pens., v. Cirié 51; Ottaviano Giovanni, a. 67, pens., via G. Vigliani 224; Bussetti Maria, a. 79, casal., c. Racconigi 10; Caudano Maria ved. Cornaglia, a. 78, casal., v. Gradisca 17; Molara Angela ved. Grande, a. 88, pens., v. Marco Polo 7; Gioretti Anna m. Sartoris, a. 64, casal., c. Peschiera 180; Rossi Giustina m. Risio, casal., c. Casale 95.

Deceduti in ospedali: Sanalvino Domenica ved. Marello, a. 73, pens.; Ribaldo Carmela ved. Olpietro, a. 79, casalinga; Sandino Lucia ved. Prasi, a. 75, pens.; Ferosino Maria, a. 37, inabile; Cerrato Marianna, a. 56, suora; Indelicato Paolo, a. 16, falegname; Quirnel Mater Domenica, a. 65, casal.; Sarzano Luigi, a. 60, pens.; Morelli Enaide ved. Tirone, a. 69, casal.; Gosset Agnese, a. 73, suora; Blesa Giuseppina m. Gherardi, a. 50, casal.; Terchia Alberto, a. 56, pens.; Vaglio Teresa m. Filippa, a. 72, casal.; Perinetti Rosa, a. 73, insegnante; Domine Giovanna ved. Sattione, a. 60, casal.; Falzio Pasquale, a. 29, rappresentante.

Morti: 64 - Nati: 38 - Matrimoni: 10.

Bilancio dei poemi eroici

L'*Iliade* è il poema della morte di Ettore, la *Chanson de Roland* culmina con la morte di Orlando, l'episodio supremo dei *Nibelunghi* antichi e del rifacimento wagneriano è la morte di Sigfrido: l'eroe muore sempre nei grandi poemi eroici, chè sembrano essere stati scritti in vista di quella solenne marcia funebre finale. Il pio Enea, il non meno pio Goffredo di Buglione, quell'Enea cristiano, trionfano nell'*Eneide* e nella *Gerusalemme*, ma sono essi proprio eroi? O non piuttosto figure alquanto convenzionali e simboliche?

E come si chiamano i poemi dove l'eroe non muore, ma è esaltato in tutto il suo fulgore vittorioso? Si chiamano *La Alamanna*, *Pietro il Grande*, *La Napoleonide*, e si potrebbe aggiungere qualcosa di simile composto in onore del duce durante la sua fortuna. Se nessuno si ricorda oggi dei tributi cortigianeschi a Mussolini, figuriamoci se si saprà che cosa e di chi siano quei poemi dedicati a Carlo V, all'autocrate delle Russie, e a Napoleone: «Le nom grandit quand l'homme tombe»: ricordiamo il Napoleone del *Cinque Maggio*, dell'*Expiation* di Victor Hugo, non quello della *Napoleonide* di Stefano Egidio Petroni.

La Alamanna di Messer Antonio Francesco Oliviero vicentino, stampata a Venezia nel 1567, ha il solo pregio della bella stampa e delle nitide incisioni. Il lungo poema, in ventiquattro libri come l'*Iliade*, celebra «la guerra fatta in Alamagna contro la Lega Smelcadica, la più illustre et mirabile di tutte le altre», e l'autore, sebbene umilii alla maestà di Filippo II «la debil qualità et bassezza» del suo ingegno, scusandosi con «l'altezza del desiderio», doveva esser piuttosto fiero del suo poema «asperso hor di battaglie, hor di esortationi militari, di determinationi et parlamenti, di provisioni et governi, così humani come celesti, et a le volte anchora di amori, di duelli, quando casuali, quando preparati, di ordinanze, di discipline, di esercitij di guerra, di descrittioni di luoghi et di tempi, di naufragi, di horrori, di compassioni, di perturbationi, di allegorie, et altre varietadi, che allettar sogliono et dilettare l'animo di chi legge». Ma per quanto l'autore affermi di «non haver fatica o diligenza alcuna pretermessa per osservar quello che a tal compositione si appartiene», nè allettato nè dilettato sarà stato o mai sarà dal poema l'animo d'alcun lettore. Si sforzi pure l'Oliviero d'imitare i paragoni omerici, ben altro che «la facondia et fluente dolcezza d'Homero» vantate dall'editore Valgrisi si troveranno in quel poema! Il suo «saggio Imperadore» ci lascia freddi, a dir poco, non meno dell'altro sovrano celebrato in *Pietro il Grande Imperadore I ed Autocrate* di tutte le Russie, canti XII in ottava rima di Girolamo Murari della Corte prefetto dell'Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti in Mantova, stampato a Verona nel 1803. Il giova poco che a incoraggiare il Murari fosse stato Saverio Bettinelli.

Si obietterà che non ha senso paragonare opere di grandi poeti con quelle di poetastri, ma il punto è un altro. Io dico che nessun grande poeta ha cantato mai un eroe senza farlo soccombere, che la morte dell'eroe, il crepuscolo degli dei, è condizione essenziale perchè l'argomento scaldi la fantasia non solo di quegli uomini estremamente sensibili e geniali che sono i poeti, ma degli uomini in genere, degli uomini come tutti noi. Ho nominato Ettore, Orlando, Sigfrido: eroi più grandi la leggenda non ha. Ma considerate pure Filottete, Sansone: si direbbe che per scaldare la fantasia del poeta la forza debba essere indissolubilmente congiunta con un'incrinatura, e che se a un punto l'eroe trionfa, inevitabile venga il momento in cui egli, per sublime che sia, senta che «Iddio l'abbandona». Si potrebbe dire con Shelley che la dolcezza del canto è in proporzione alla sua mestizia.

Se tutto questo è vero, non possiamo limitarci a prenderne atto, dovremmo cercarne la ragione. Ci si presentano alla mente due immagini, come quelle vivide esemplari che Dante scorgeva nelle ripe e nel pavimento del Purgatorio. Una illustra il costume d'una provincia dell'antico reame del Congo. In codesta provincia, chiamata Ngoin, vigeva una ferrea legge per cui il capo investito della sovranità era sempre ucciso la notte successiva alla sua incoronazione. L'altra immagine ci presenta Cleopatra, che nella leggenda, se non nella realtà, faceva trucidare al mattino gli amanti che avevano passato con lei la notte. Il costume di Ngoin non è che uno dei tanti casi del sacrificio del re di cui parla il Frazer nel *Ramo d'oro*: connessi con riti di fertilità, di propiziazione, di trasmissione di potenza, quei sacrifici di popoli primitivi, osservati da conquistatori e da esploratori bianchi, rivestivan sempre un singolare splendore. Nel Messico specialmente le vittime destinate erano adorate come idoli, come le divinità di cui rappresentavano la controfigura; parate a festa, con fantastiche acconciature di piume, con armille dorate e orecchini di turchesi e collane di conchiglie e sontuosi ammanti. Erano come spose condotte all'altare. Spesso prima d'essere sacrificate dovevano danzare, e l'atto cruento interveniva nel momento supremo del tripudio.

E' in quei riti primitivi, in quella magma confusa di sentimenti violenti e indifferenziati che è l'anima del selvaggio, che possiamo cogliere una contiguità tra l'eroico e l'erotico la quale giustifica il raccostamento con la perversa abitudine di Cleopatra (attribuita anche a Semiramide e a Margherita di Borgogna). Le superstizioni connesse col raccolto dei cereali necessari al sostentamento dell'uomo, le spiegazioni date in termini d'economia dei sacrifici umani da Georges Bataille (in *La Part maudite*, Les Editions de Minuit, 1949: la vittima come un di più preso dalla massa della ricchezza utile e destinato alla consumazione violenta e senza profitto in onore degli dei), bastano a spiegare l'eccitazione orgiastica che si accompagnava a quei sacrifici? Le vittime cariche di splendidi ornamenti fan troppo pensare alla vivace assisa di cui sono adorni certi uccelli, ai vivaci colori di cui rifulgono certe specie di lucertole all'epoca degli amori.

L'esaltazione erotica come l'esaltazione eroica postulano come ultimo atto la morte: questo nesso dell'eroismo e dell'amore con la morte sembra risalire a un archetipo che affonda le sue origini in una lontananza che nessun occhio d'etnologo riesce a seguire. Il *Liebestod* del *Tristano* e la marcia funebre di Sigfrido sono un duplice fiore nato da una stessa radice. «Come, non so», risponderebbe Leopardi. Quel desiderio di morire che, secondo il poeta, è il primo effetto d'amor vero e possente, è anche l'aspirazione più alta del mistico («Amor, per cortesia, famme morir d'amore», esclamava Jacopone), e, si direbbe, anche dell'eroe. E se le storie amorose più celebri son quelle che culminano con la morte degli amanti, Piramo e Tisbe, Ero e Leandro, Tristano e Isotta, Romeo e Giulietta, così non ci meraviglieremo che la morte sia anche la suprema avventura degli eroi celebrati dagli uomini.

Mario Praz

IL PASSAPORTO E LA SOSPETTOSA BUROCRAZIA EGIZIANA

Un sorriso salvò tutto

Solo 180 su mille sanno scrivere in questo paese ma l'imbrattamento complessivo di carta è impressionante - Firme sigle e timbri anche agli incroci delle strade e per ogni bollo un romanzetto - Complicazione inattesa: "Vuoi farci arrestare davvero?„ - La preghiera del poliziotto al lamento del «muaddhin» - Un consiglio ai gentili funzionari dell'aeroporto

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, gennaio.

Sono molto gentili all'aeroporto internazionale del Cairo con gli stranieri, e non è colpa di quei funzionari se le operazioni doganali vanno per le lunghe, con infinite scritture. Forse perchè, come leggo nel libro di un egiziano di idee liberali e progressive, gli analfabeti in Egitto sono l'82 %, in altre parole gli egiziani che abbiano più di sei anni e siano in grado di leggere e scrivere sono 180 su 1000, e quei 180 si sentono obbligati a scrivere anche per i rimanenti 820 affinchè l'imbrattamento complessivo di carta non sia inferiore a quello di un Paese più progredito; o forse perchè questa scrittura araba che va da destra a sinistra, elegante, capricciosa, che si presta a graziosi intrecci di segni, a ricami, a combinazioni sempre variate di virgole, di punti, di volute, di uncini, di svolazzi, sì che è il principale elemento decorativo di moschee e di edifici pubblici, diverte tanto chi la sa usare che non smetterebbe mai di riempirne i fogli. Gli impiegati e i funzionari egiziani non fanno che scrivere, firmare, siglare, non c'è portineria di ufficio o di ministero che non abbia due o tre registri sempre aperti a ricevere annotazioni; hanno un registro i posti di polizia ai crocicchi, un poliziotto sta in mezzo alla strada a far segno ai veicoli, un altro siede sotto una tettoia con il suo bravo quaderno davanti; hanno un registro quelli che guardano i biglietti all'ingresso delle stazioni, su ogni biglietto mettono tre timbri e su ciascuno dei tre timbri scrivono un romanzetto.

Sono gentili, dicevo, quei funzionari dell'aeroporto, non aprono nemmeno le valigie; ossequienti alle istruzioni di qualche governante che ha scoperto che «il turismo può essere una fonte importante del reddito nazionale» e si propone nel corso dei prossimi cinque anni di portare il numero delle unità passate dai turisti in Egitto da 170 mila, come è oggi, a due milioni, ed a cinque nei cinque anni seguenti. Ma vorrei dare a quei funzionari un consiglio; appendano un cartello bene in vista, in tre o quattro lingue europee (e non trascurino l'italiano, che è parlato qui non solo dalla numerosa colonia nostra, ma da ebrei e levantini di cultura italiana, anche se l'Italia non l'abbiano mai vista; eppure, pare incredibile, non è lecito telegrafare in italiano nell'interno del Paese, e fino a pochi mesi fa l'italiano non era ammesso nemmeno per telegrafare in Italia; e si che l'italiano è stato in Egitto la lingua ufficiale dello Stato fino alla fine del secolo scorso, il carteggio fra le autorità inglesi e quelle egiziane era scritto nella nostra lingua. Ma di questo e di simili fatti, e degli italiani, funzionari e semplici cittadini, che sono i primi e più feroci nemici della loro lingua, dirò un'altra volta); appendano dunque un cartello in varie lingue, che avverta lo straniero che dal momento in cui pone piede in Egitto fino alla partenza non deve separarsi per nessuna ragione dal suo passaporto, se lo porti con sè alla trattoria e al museo e nelle escursioni, se non vuole che gli capiti quello che è successo a me e a due altri italiani il giorno che ci siamo messi in una macchina con l'intento di andare a visitare la grande diga che sbarra il Nilo all'inizio del Delta.

L'occasione buona

Appena fuori della città, anzi ancora nel mezzo di un sobborgo popoloso e tumultuoso, trovammo sulla grande strada di Alessandria un posto di polizia. Una guardia fermò la vettura, ci chiese dove andavamo, volle vedere i passaporti. Gli dicemmo che i passaporti, debitamente esaminati e vistati dalla polizia, li avevamo all'albergo; e gli mostrammo altri documenti, tessera di giornalista, permesso di guida, e simili; che egli ghermì e portò al suo collega seduto sotto una tettoia che cominciò a trascriverne i dati nel suo registro; fiorettandoli probabilmente di poesie e di proverbi, come usavano i vecchi scrivani arabi ed i notai bolognesi del Trecento; nonostante che, come ci disse, quei documenti non valevano nulla, e ci volevano i passaporti. Visto che le cose andavano per le lunghe dicemmo che avevamo rinunciato alla gita, e saremmo tornati indietro. «Oh no — dissero le guardie — dovete andare a prendere i vostri passaporti all'albergo e poi portarli a far vedere al ministero degli Interni»; e perchè non sgarrassimo, uno di loro prese posto sulla macchina accanto al conducente.

Intanto una gran folla si era radunata intorno alla macchina, perchè, come vi ho detto, ci eravamo fermati in un sobborgo popoloso e pittoresco, di baracche, di casupole cadenti, di botteghe povere, le quali non bastando evidentemente ai bisogni del popolino, erano rafforzate da una fila ininterrotta di posti di venditori volanti sui marciapiedi, frutta in cestoni, fastelletti di foraggio, merce d'ogni qualità stesa su una stuoia o su un giornale, con il venditore accanto accoccolato nel polverone. Ma ora quei venditori, e gente corsa fuori dalle botteghe, e passanti, facevan ressa intorno ai finestrini della vettura, una colorita folla di uomini e ragazzi con il camicione fino ai piedi (la galabeya di rigatino, che è la veste nazionale degli arabi; i più raffinati hanno un vero e proprio camicione da notte o un pigiama), che curiosavano e ridevano e strillavano e con le mani eventolanti ammonivano o consigliavano o chiedevano; un vecchio sudanese pensò che questa fosse l'occasione buona per chiedere un regalo, un bakhscisc', e ripeteva questa parola tendendo la mano nera e ossuta; e altri dicevano parole in inglese, in francese, in italiano, senza senso, senza pretendere di essere capiti, ma per chiasso, per allegria; e quando videro il poliziotto collocarsi severo accanto al guidatore, e dargli ordini, l'allegria fu senza limiti; come di gente angariata dalle leggi, dai fattori delle leggi, dai tutori delle leggi, che vede che una volta tanto la stessa sorte tocca ai privilegiati stranieri, e gioisce del male comune. Partimmo, e la macchina dovette prendere velocità perchè l'ultima faccia ridente scomparisse dal finestrino, e la mano tesa del vecchio che voleva un regalo.

Misteriose istruzioni

Dicemmo dunque all'armato che ci lasciasse andare ai nostri alberghi per il passaporto; ma egli aveva avute altre misteriose istruzioni, e un foglio scritto con su le nostre colpe; e impose al guidatore di portarci subito al ministero degli interni; una nuovissima e americanissima costruzione di dodici o quattordici piani in piazza Ismailia, — oggi ribattezzata della Libertà, — un gigantesco paravento bianco costruito lì e così alto, dicono, per nascondere alla vista il campanile di una chiesa cristiana presso il fiume. Davanti ad una porticina vergognosa ci fece scendere; ci alzò su per una scala gremita di popolo che faceva coda paziente davanti alle porte aperte di stanze tutte precise, con dentro una scrivania e un armato che scriveva e altri armati che sorvegliavano la scrittura; e dentro ad una di quelle stanze ci fece entrare. Ci prese in consegna un sergente, o qualcosa di simile, che cinciugliava francese ed inglese; lesse attentamente il foglio che l'armato gli aveva consegnato, e cominciò subito a scrivere. Poi disse che avrebbe mandato a prendere i nostri passaporti ai nostri rispettivi alberghi, e intanto aspettassimo lì. Protestammo, dicemmo che quei documenti li tenevamo in luoghi segreti, che se non andavamo personalmente a cercarli nessuno gli avrebbe trovati. Ci mandasse con l'automobile, tutti e tre, naturalmente con un poliziotto a garanzia che non avremmo tagliata la corda. Ci guardò sorridendo. «Furbi, loro, sembrava che pensasse. Gli mando insieme un poliziotto, sono in tre, quattro con il guidatore, gli saltano addosso e non si fanno più vedere». — Va bene, disse. Ma andrete uno per volta; non ho tre poliziotti disponibili per un viaggio solo.

Segnetti cabalistici

Così passò ancora un'oretta. Ognuno di noi, tornato con il documento, se lo vide sfogliato lentamente, pagina per pagina, guardato di sotto e di sopra, scrutato in ogni timbro e in ogni segno. Poi per ognuno di noi il sergente fece una lunga scrittura, due facciate protocollo che si annerivano rapidamente di quei segnetti cabalistici, disegnati con gusto e impegno. Ci chiese il nome e lo riscontrò sul passaporto, e lo scrisse in caratteri arabi, e lo ripetette ad alta voce tutto diverso; e l'età, e la professione, e la religione; e di tutto prese nota. E infine ci dette il foglio da firmare. Firmammo, dopo avere esitato un poco; noi europei in questi paesi siamo come gli analfabeti, analfabeti totali, non riconosciamo nella scrittura araba alcun suono, nemmeno i più famigliari (al mio albergo su uno sportello c'è scritto Exchange, *cioè «cambio», e accanto un bel geroglifico, che è la traduzione in arabo della parola; ho chiesto a un amico pratico come sonasse quel geroglifico, ed egli lesse: cambio). «Non ci avrai fatto firmare, dissi al sergente, che confessiamo di fare, che so io, il contrabbando dello hascisc'?». (Pene severissime, fino alla morte, esistono per chi vende e contrabbanda questa droga, e fino a tre anni di reclusione per chi se ne serve; ma la stessa esagerazione delle pene dimostra come sia impossibile sradicare questo vizio, anzi la necessità che hanno moltissimi qui, e specialmente i contadini poveri e malnutriti, di chiedere allo hascisc' un grato stordimento, un effimero senso di virilità e di benessere. Il traffico dei contrabbandieri fra la Palestina e l'Egitto è sempre molto attivo, nonostante gli accorgimenti della polizia. I contrabbandieri celano le scatolette metalliche con la droga nella gobba dei cammelli, per esempio, un'incisione nel grasso, una vera operazione chirurgica; la polizia impara l'uso di ricercatori magnetici, e ritrova le scatole dentro la gobba o nello stomaco dell'animale; ed ecco i contrabbandieri escogitare recipienti di materia plastica che nessun strumento rivela. Altri cercavano di passare la frontiera dove il deserto è più arido, con macchine straniere e targhe diplomatiche; ma le maglie si sono raffittite, certi diplomatici sono stati colti con le mani nel sacco, e allora ne hanno pensata un'altra. La merce viene buttata in mare dalla sponda palestinese del golfo di Akaba, mar Rosso, in sacchi impermeabili; e dalla sponda egiziana si tuffano i palombari a ricercarla. Lo hascisc' lo si fiuta di lontano, i poliziotti vanno in giro col naso all'aria, ma i fumatori si radunano sulle terrazze più alte intorno a un fuoco d'incenso, e si sa che l'incenso soffoca ogni altro odore).*

Il sergente levò gli occhi al cielo, mise la mano sul petto, affermò che non aveva scritto nulla che non gli avessimo confessato. Dopo di che, raccolti i fogli, i passaporti, e noi tre, portò il tutto in un altro ufficio, dove un bell'ufficiale seduto alla scrivania ci considerò, ci squadrò, con un cenno degli occhi verso una panca addossata alla parete dirimpetto ci fece sorgere dietro con garbo un muretto di poliziotti. E cominciò a scrivere a sua volta. E scrisse, e scrisse. Erano passate tre ore dalla fermata al posto di polizia sulla strada di Alessandria. Venne da un minareto vicino il lamento del Muaddhin che chiamava i fedeli alla preghiera di mezzodì. Uno dei poliziotti si girò verso il muro, subitamente irrigidito, cominciò a muover le labbra, poi si chinò in una genuflessione rapida, si rialzò, si genuflesse di nuovo, come per un esercizio di ginnastica da camera. Gli altri non s'erano mossi, l'ufficiale continuò a scrivere. Poi finalmente sorrise, si alzò, ci riconsegnò il passaporto — il muretto dei poliziotti si disfece — e ci annunciò che eravamo liberi. «You are free». E ce lo disse con un tono che ci dette il senso che avevamo corso il rischio di non essere liberati affatto; chissà, sarebbe bastato che uno di noi avesse detto di essere di religione mosaica o avesse avuto sul passaporto un'autorizzazione di qualche autorità britannica. E aggiunse, «ascoltate un consiglio, non separatevi mai dal passaporto».

In quel momento mi cadde l'occhio su un manifesto colorato appeso al muro dietro le spalle del bell'ufficiale; un cartellone di propaganda turistica, con su in testa del faraone Akhen-Aton, e su scritto, «Visit Egypt». Non seppi trattenermi; e con un segno perentorio richiamai la attenzione dell'ufficiale sul manifesto, e gli dissi, «bei sistemi i vostri, per allettare la gente a visitare l'Egitto». Uno dei miei compagni mi allungò un calcio, sussurrò, «sei matto, vuoi farci arrestare davvero?». Ma il bell'ufficiale sorrideva. Un sorriso largo, cordiale, divertito. Un sorriso che voleva dire tante cose, ma soprattutto che non c'era da prendersela, ormai tutto era in ordine, eravamo amici, amiconi, ringraziassimo il cielo che eravamo in Egitto, un paese che ha così dolce clima e così amabile cittadinanza e così allegri funzionari. A quel sorriso tutto il nostro rancore si disciolse, il rammarico del tempo perduto, il dispettoso proposito di rinunciare alla gita. Anzi ci rallegrammo, che la luce del pomeriggio avrebbe fatto più morbido il cielo, avrebbe rigato la terra di lunghe ombre, proprio quelle che si vogliono per le fotografie.

Paolo Monelli

PARLA IL PROTAGONISTA

Gassman voleva salvare almeno l'amicizia con Shelley

MATRIMONI DIVORZI E PUBBLICITA'

Gassman polemizza con la moglie

"Va bene, Shelley, divorziamo. Fra noi non è più possibile alcuna intesa„ - L'attore definisce ingiuste le accuse della Winters e non accetta l'obbligo di sposare la Ferrero



La moglie Shelley Winters

(Nostro servizio particolare)
Milano, 18 gennaio.

Vittorio Gassman ha risposto. Tranquillo, sorridente, ha affrontato, senza scomporsi, i lampi degli operatori e le domande, non tutte discrete, dei giornalisti. Indossava un doppiopetto grigio e le colleghe presenti lo hanno trovato «un po' dimagrito, ma forse più spirituale».

Adesso le liti fra coniugi non si svolgono nei raccolti tinelli, ma via telestampa: marito e moglie affidano alle rotative i reciproci punti di vista, e offrono al pubblico quei curiosi particolari che, una volta, restavano patrimonio delle domestiche. A ricordo di certi amori passati non rimangono malinconiche viole appassite, ma lucide fotografie di conferenze.

Gassman si è detto addolorato per le dichiarazioni della moglie; le ritiene ingiuste ed aggressive, e non sa spiegarle che con una improvvisa e incontrollata crisi di nervi.

«Da tempo — dice — avevamo deciso di divorziare. Molte cose ci dividevano: il lavoro, i gusti, il carattere. Ma speravo che la rottura ci permettesse di conservare almeno l'amicizia. Ritengo, ormai, che non sia più possibile alcuna intesa».

Shelley Winters era occupata a Hollywood; lui, per sei mesi, intendeva recitare in Italia. Ad un tratto avevano scoperto che, fra loro, esisteva una incolmabile diversità, persino nella valutazione dei generi letterari. L'attrice americana, ad esempio, suggeriva al marito di cimentarsi in una impresa molto audace: la messa in scena, tanto per cominciare, della *Divina Commedia*. Gassman poi, pur ammettendo che il suo atteggiamento è «eccessivo e snobistico», assicura di non avere, per il cinema, altro che un interesse — diciamo così — concreto: ne apprezza i compensi, ma non ne intende l'importanza estetica. Il palcoscenico è il suo mondo.

Trova addirittura inconcepibile che Shelley pretenda imporgli, fra le clausole per la separazione, l'obbligo di convolare a nuove nozze con Anna Maria Ferrero. «La signora Winters — ha detto qualcuno — dopo la parte della sposa, vorrebbe fare anche quella del padre».

«Fra me e Anna Maria Ferrero — afferma Gassman — esistono solo rapporti di collaborazione professionale, e una cordiale e sincera amicizia».

Non crede di dovere alla moglie i successi e i contratti che ha ottenuto negli Stati Uniti; quando le corse dietro in California era spinto soltanto dal sentimento e godeva già di una considerevole notorietà. Si era mosso, insomma, per rivedere la donna amata; non intendeva girare dei film perchè gli pareva oltre tutto eccessivo dover studiare la lingua inglese.

C'è un punto controverso sul quale non vuole assolutamente cedere: la figlia. Non pensa, per nessuna ragione, di rinunciare alla piccola Vittoria Gina: «Ritengo — dice — di non aver nessuna colpa come padre. Faccio un mestiere che m'impegna di continuo, che non lascia tregue. E' vero che ho visto la bimba poche volte, ma ciò non mi può essere rimproverato. Non fui presente alla nascita perchè Vittoria è settimina: ad ogni modo non potevo abbandonare la Compagnia, quarantacinque persone, per volare a Los Angeles. Avrei voluto che la mia bambina mi raggiungesse in Italia, ma il medico ha sconsigliato un viaggio tanto lungo e un brusco cambiamento di clima. Del resto sono stato vicino a Shelley come potevo: per lettera e telefonicamente».

Gli dispiace che la moglie lo dipinga come uno speculatore in cerca di clamore, un egoista che non vedrebbe che il suo tornaconto. Pensa che uno spettacolo come *Amleto* non abbia bisogno di lanci di questo genere per richiamare la folla, e pure riconoscendo ad ognuno, consorte compresa, ampia libertà di giudizio, si rammarica di essere scaduto nella considerazione di Shelley Winters anche come artista.

«E pensare — dice — che avevo accettato di restare mezzo anno in America per esserle vicino. Con poco sacrificio, perchè ammetto di essermi trovato benissimo. Non ho un'idea di ciò che si scrive ora laggiù di me, e in qual conto mi tengano. Non so neppure se ci tornerò. Sto preparando in ogni modo la regia di una nuova opera: "I persiani"».

E rivolgendosi sottovoce al suo segretario: «Un po' di pubblicità fa sempre bene».

Non vuole polemizzare, pur ritenendo che non risponde al vero nemmeno l'opinione della Winters secondo la quale la «cinica freddezza» di Gassman sarebbe da attribuirsi al padre tedesco. «I tedeschi — afferma concludendo — sono dei sentimentali». Si congeda perchè deve andare in camerino a truccarsi, e commenta con amarezza: «Un matrimonio sbagliato, ma non è poi il primo».

«Nemmeno per lui», dice un cronista, «che ha già fatto il secondo esperimento». Gassman se ne va salutando; i *reporters* cinematografici smontano i riflettori, i camerieri sgombrano i vassoi delle tartine scrupolosamente ripuliti dagli invitati.

Prima di andare in scena anche Anna Maria Ferrero dirama la sua spiegazione. Premesso che non ha «niente da dire» conferma quanto ha detto «il signor Gassman» e precisa: «Non c'è nulla fra noi, solo rapporti di pura amicizia e una sentita riconoscenza da parte mia perchè Vittorio Gassman mi ha introdotta nel teatro».

Poi, la dolce Anna Maria va verso la ribalta a ripetere quella battuta di Ofelia che dice: «Me infelice, che ho visto quel che ho visto e vedo quel che vedo».

Enzo Biagi

Già inoltrata dalla Winters l'istanza di separazione

Roma, 18 gennaio.

«Non è vero che io desideri divorziare da Vittorio Gassman — ha dichiarato oggi l'attrice americana Shelley Winters —. Tuttavia poichè Vittorio Gassman me lo ha chiesto, il divorzio avrà luogo non appena io avrò ottenuto la separazione legale, per la quale è attualmente in corso un procedimento. D'altro canto, se non sono stata io a prendere l'iniziativa del divorzio, ciò è perchè ho ritenuto che non avrei agito nell'interesse della mia bambina».

Intanto giunge notizia dalla California che, in un'istanza fatta presentare oggi dal suo avvocato al Tribunale superiore di Santa Monica, la Winters ha chiesto che il marito sia tenuto a corrispondere «in misura ragionevole e sostanziale» gli alimenti per la moglie e per la figlia Vittoria e che la custodia della bambina sia affidata alla madre.

Il legale della Winters ha precisato che la rottura fra i due coniugi non è una sorpresa perchè la Winters, prima di partire per Roma, si era preoccupata perchè fosse preparata l'istanza.

Il documento legale accusa Gassman di aver causato alla Winters preoccupazioni mentali, sofferenze ed ansia. Inoltre si chiede alla Corte di bloccare alla Metro Goldwyn Mayer qualsiasi pagamento a nome dell'attore fintanto che i giudici non abbiano deciso quale cifra stabilire per gli alimenti e per la bimba.

La vedova di D'Annunzio è morta ieri a Gardone

La salma composta nell'atrio della «Mirabella» adorna di fiori rosa e di alloro

Gardone Riviera, 18 gennaio.

Il cuore di Maria D'Annunzio ha ceduto: alle 13,50 di oggi, dopo un lungo sonno che durava ormai da sabato e che aveva qualche interruzione solo nei momenti delle medicazioni, la principessa si è spenta dopo quattordici giorni di strenua lotta con la morte. Già durante la notte le condizioni dell'inferma si erano andate gradualmente aggravando e la giornata di oggi era purtroppo considerata decisiva. Le previsioni non sono andate errate: Maria D'Annunzio è morta dopo una nottata particolarmente agitata. In mattinata i segni della fine non erano però così imminenti. La tenue speranza che l'inferma potesse arrivare fino a sera è stata invece frustrata dalla morte che finalmente ha avuto partita vinta sul tenacissimo cuore di donna Maria.

Al momento del trapasso le erano vicini il figlio Mario con la consorte principessa Angela, la fedele amica contessa Rina Cervis, il medico curante dottor Alberto Cesari, Italo Maroni e alcuni legionari fiumani. Era pure presente il reverendo don Giovanni Fava, parroco di Gardone Riviera, lo stesso che aveva portato l'estremo conforto della Fede a Gabriele D'Annunzio in punto di morte. La salma è stata composta sul letto di dolore in cui è spirata la principessa, in [illegible]azione nella camera ardente che è stata poi allestita nell'atrio della «Mirabella» nella serata. Maria D'Annunzio è stata rivestita con un grande abito rosa e le sono stati calzati i sandali dorati come era suo espresso desiderio. Un gran velo di pizzo di Bruxelles ricopre interamente la salma. Il letto è ricoperto di garofani rosa e di foglie di lauro e olivo del «Vittoriale». Sulla parete di fondo dell'atrio della «Mirabella» spicca lo stemma dei principi di Montenevoso.

Il medico curante, subito dopo il decesso, aveva diramato il bollettino che chiudeva l'altalena delle speranze e dei timori che si era seguita in questi giorni. Eccone il testo:

«Nella mattinata l'inferma ha mantenuto lo stato soporoso, mentre il polso si è andato facendo sempre più debole e irregolare. Il respiro, periodico, ha presentato pause via via crescenti. Il cuore ha cessato di battere alle ore 13,50».

Telefonate si sono subito incrociate fra Gardone e i principali centri d'Italia dove Maria D'Annunzio aveva devoti amici. Amici suoi e del «suo» Gabriele: tutto un mondo di soldati, di gentiluomini, di artisti che attraverso il filo partecipava alla «Mirabella» il suo dolore. Nella villa, dopo l'affanno di questi ultimi giorni, è calato un senso di calma.

Subito dopo il decesso è arrivato l'avv. Enzo Paroli, di Brescia, che è designato quale esecutore testamentario di Maria D'Annunzio. A tarda sera la salma è stata composta nell'atrio della «Mirabella», così come voleva la defunta, fra allori che faranno da sfondo alla stanza e centinaia di fiori rosa stesi a terra intorno al corpo di donna Maria.

Così ha voluto la «principessa del sogno» che i fiori tanto amava.

Einaudi al rito funebre di Alberto Albertini

Roma, 18 gennaio.

Stamane nella basilica di San Lorenzo fuori le mura è stato celebrato un rito funebre in suffragio dell'ex-direttore del «Corriere della Sera» Alberto Albertini. Al rito ha assistito il presidente della Repubblica Luigi Einaudi, accompagnato dalla consorte, Donna Ida.

Erano inoltre presenti oltre alla vedova dello scomparso e ai familiari più intimi, numerosi parlamentari e personalità. Al termine della cerimonia il presidente Einaudi dopo aver espresso nuovamente le condoglianze alla vedova ha fatto ritorno al Quirinale.

CRONACHE DELLO SPORT

Tre squadre sono riunite al comando a metà strada del campionato di calcio

La lotta fra Juventus, Inter e Fiorentina per il titolo ricomincerà dopo l'incontro internazionale Italia-Egitto, di domenica a Milano

Giunto a metà percorso, per non compromettere le probabilità di successo finale di nessuna delle squadre maggiormente titolate, il campionato ha fatto le cose in modo da lasciare la situazione in cui essa si trovava al momento della partenza. Ha preso nota che gli aspiranti al titolo di campione per stagione intendono di essere tre, ha provveduto a stabilire una demarcazione netta ed anche profonda fra di essi ed i rimanenti partecipanti alla tenzone, e poi ha schierato i tre pretendenti esattamente su una stessa linea, come se la corsa dovesse cominciare solo ora. Il campionato riposerà adesso, per dare luogo ad una nuova breve tornata di incontri internazionali, ed alla ripresa, fra una dozzina di giorni, i componenti il gruppo di testa ripartiranno in linea da quota 26: Juventus, Fiorentina ed Internazionale.

A distanza di cinque lunghezze, in linea pur essi, partiranno i contendenti del secondo gruppo: Milan, Napoli e Roma, se decisioni di tavolino non interverranno per uno di essi. Lo stesso principio ha seguito la competizione per quanto riguarda le posizioni di coda: il principio di lasciare, per quanto possibile, ad ognuno le sue probabilità. Ha avvicinato l'ultimo classificato al penultimo, e sopra a queste due, a portata di mano, ha formato due gruppi, uno di due e l'altro di tre contendenti. A combinare l'alto con il basso, ha lasciato cinque unità scaglionate sullo spazio di quattro punti. In altre parole, ha permesso che da un estremo all'altro della competizione, ognuno abbia ancora tempo e modo di vincere o di perdere, come se la sente.

A questa situazione, per cui la vita comincia domani, si è giunti nel gruppo di testa grazie all'incedere franco e deciso della Juventus e della Fiorentina, ed al contemporaneo incespicare dell'Internazionale. I nerazzurri di Milano hanno chiuso alla pari il loro incontro di Trieste, precisamente come avevano fatto per quello di Torino una settimana prima. I viola di Firenze hanno battuto l'Atalanta in casa così nettamente, come avevano fatto la domenica precedente coll'Udinese in trasferta. E la Juventus ha chiuso con due chiare e significative vittorie l'avventura meridionale che, con Palermo e Napoli comprendeva i suoi due più lunghi spostamenti della stagione. Non è chi non veda come in situazione del miglior comportamento in queste tappe finali del girone di ritorno, spetti alla Juventus. La partita di Napoli ha trovato tutti consenzienti sulle sue conclusioni, vincitori e perdenti. Per il semplice fatto che i bianconeri, quando giocano con volontà, convincono.

In basso dopo un lungo periodo di digiuno, il Legnano si è sfamato e sfogato: ha attenuato il successo di maggior mole della giornata battendo il Novara per 5 reti a uno. Ha così ripreso contatto col gruppo che vede ora l'Atalanta al penultimo posto e la Spal e l'Udinese unite, al terz'ultimo. Si tratta delle tre unità che sono state sconfitte domenica, mentre le loro tre consorelle che nella giornata hanno fatto bottino, Palermo, Genoa e Triestina, stanno un gradino più in alto, in posizione leggermente più comoda, cioè.

Non si trova il Torino, per la prima volta, nel gruppo dei pericolanti. I granata hanno battuto in casa l'Udinese, di stretta misura. Dicono le cronache che la fortuna li ha sorretti. Semmai, non c'è che da compiacersene, dopo che la sorte li ha tartassati tanto in precedenza. Non hanno lasciato nessun uomo sul campo — come in triste consuetudine loro coleva — hanno incamerato i due punti di classifica ed hanno frapposto qualche distanza fra sè ed il gruppo di coda. E da un mese e mezzo più non perdono. Possono essere lieti del modo in cui hanno finito il girone di andata.

Vittorio Pozzo

La comitiva dei calciatori egiziani all'aeroporto di Roma, subito dopo l'arrivo dal Cairo (Tel.)

Movimentato viaggio aereo degli egiziani dal Cairo a Roma

Due volte l'apparecchio è stato costretto a ritornare al campo di partenza per guasti al motore - La comitiva parte stamane per Milano e raggiungerà quindi Como

Roma, 18 gennaio.

Oggi alle 16,30 è giunta all'aeroporto di Ciampino la squadra nazionale egiziana che domenica ventura si misurerà a Milano con gli azzurri. Una piccola folla di tifosi ed alcuni esponenti della Federazione Calcio erano a riceverla. Non appena messo piede a terra, i giocatori egiziani hanno avuto quasi tutti un moto di soddisfazione, quasi si fossero liberati da un incubo.

Poco dopo il decollo, infatti, il pilota del grosso apparecchio ha avvertito che un motore accusava insoliti inceppamenti e di conseguenza si è visto costretto ad invertire la rotta ed a riprender terra al Cairo. Eseguite le necessarie verifiche, nuovo decollo, ma ancora una volta l'equipaggio ha ritenuto di dover tornare indietro ed atterrare per un nuovo controllo al motore in questione. Finalmente l'apparecchio è tornato a librarsi nel cielo; ma è naturale che questo salire e scendere — oltre ad alcuni comprensibili disturbi fisici — abbia notevolmente infervosito i viaggiatori, che per tutta la durata del volo non hanno fatto altro che pensare che il viaggio stesse svolgendosi sotto una cattiva stella. Viceversa, grazie anche alle ottime condizioni atmosferiche, dopo una così movimentata partenza, tutto è andato nel migliore dei modi.

La comitiva è composta di quattordici giocatori e quattro accompagnatori. Manca però il centravanti Allah El Din, il quale sarà a Roma soltanto nella giornata di mercoledì.

Il presidente della Federazione egiziana, Abdel Aziz Salem, assediato dai giornalisti, dopo essersi detto lieto delle accoglienze ricevute, ha dichiarato: «I giocatori stanno tutti bene in salute. La vittoria dipenderà molto dalla fortuna che avremo. Personalmente ritengo i giocatori italiani molto bravi, e penso che il freddo possa influire sui nostri ragazzi».

I giocatori ospiti hanno trascorso la notte a Roma e proseguiranno per Milano domattina con il rapido delle 10,20. Alloggeranno all'albergo Touring, per proseguire quindi per Como, ove rimarranno sino alla vigilia.

I giocatori convocati per l'incontro di Milano

Roma, 18 gennaio.

Gli atleti seguenti devono trovarsi a Milano alle ore 19 di mercoledì 20 gennaio presso l'albergo Gallia:

Bologna: Ballacci; Fiorentina: Cervato, Chiappella, Costagliola, Magnini, Rosetta, Segato; Inter: Neri; Juventus: Boniperti, Muccinelli, Ricagni; Milan: Buffon, Frignani; Roma: Galli, Pandolfini. Massaggiatore: Farabullini (Fiorentina).

Gli azzurri si alleneranno nella giornata di giovedì 21 gennaio a Milano o in altra città lombarda.

Giovedì passa da Torino il Rallye di Montecarlo

E' cominciato ieri il 24° Rallye automobilistico di Montecarlo: oltre 300 vetture, complessivamente, sono partite dai capolinea di Glasgow, Stoccolma, Oslo, Palermo, Monaco, Lisbona e Atene. A Palermo c'era il sole, ma lungo gli itinerari del Rallye, specie nelle zone montagnose, i bollettini meteorologici segnalano tempo non buono, strade ingombre da neve e ghiaccio, visibilità difficile a causa della nebbia.

La gara è valevole come prima prova del campionato europeo di turismo. Gli equipaggi provenienti da Atene transiteranno per Trieste domani a cominciare dalle ore 14,30; proseguiranno per Padova (19,11), Milano (ore 0,21) di giovedì), e sosteranno al controllo torinese di Piazza Castello, a brevi intervalli, nelle primissime ore della notte da domani a giovedì.

I concorrenti partiti da Palermo passeranno per Napoli, Roma, Firenze, Milano, Losanna, Digione.

Il traguardo d'arrivo è a Montecarlo, nel pomeriggio di giovedì 21 dopo quasi 3300 chilometri di marcia di regolarità. Prove speciali, di regolarità sul tratto finale Gap-Monaco (km. 261) e di velocità sul circuito di Monaco (km. 3,145) perfezioneranno la classifica.

Solo tredici dei venti equipaggi che dovevano partire, hanno preso il via da Palermo per partecipare al Rallye di Montecarlo, ieri pomeriggio. Molta folla assisteva alla partenza. I concorrenti hanno lasciato Palermo alle ore 14,47 il primo e alle 15,06 l'ultimo.

Non sono partiti: Maranzana, Giraudi, Guidetti Gatta, Vaccari, Buffa, Christillin.

Gli inglesi in allenamento pareggiano con il Chelsea: 1-1

La nazionale giovanile britannica parte stamane in aereo e sarà a Milano nel pomeriggio - In serata arrivo a Bologna

Londra, 18 gennaio.

La squadra giovanile britannica ha svolto oggi il suo allenamento per l'imminente incontro con l'Italia, dimostrandosi in eccellenti condizioni fisiche e tecniche. Gli atleti selezionati sono tutti al di sotto dei 23 anni e la loro freschezza fisica si accoppia ad una vivacità agonistica che, a quanto dicono i tecnici, costituisce come la spuma del gioco. L'allenamento si è svolto contro il Chelsea a porte chiuse.

Il risultato è stato di 1-1, però con tempi ridotti: il primo di 20 e il secondo di 35. Per il Chelsea ha segnato il centravanti Bentley e per i giovani il ventunenne Leary che è il centrattacco sud-africano del Charlton.

L'incontro è stato caratterizzato dall'ottimo gioco di intesa del quintetto attaccante inglese. Il commissario tecnico della squadra, Walter Winterbottom, ha dichiarato ai giornalisti: «Tutti i giocatori si trovano in eccellenti condizioni. Questo incontro segna l'inizio di un piano in cui i probabili elementi di classe internazionale potranno avere tutte le possibilità di fare all'estero delle interessantissime esperienze».

La squadra si era riunita ieri a Londra. Dopo la partita odierna, i giocatori hanno assistito ad un incontro di Coppa d'Inghilterra e partiranno domattina in aereo per giungere a Milano nel pomeriggio, donde proseguiranno per Bologna. Il ritorno a Londra avrà luogo giovedì.

Ecco la formazione della squadra inglese: Ray Wood (Manchester Guardian); Phil Gunter (Portsmouth); Syd Ellis (Charlton); Jeff Whitefoot (Manchester Un.), Bill Dodgin (Arsenal), Duncan Edwards (Manchester Un.); Alan Finney (Sheffield Wednesday), Peter Broadbent (Wolverhampton Wanderers), Stuart Leary (Charlton), Jonny Nichols (West Bromwich), Frank Blunstone (Chelsea).

Riserve: Ron Flowers Wolverhampton) e Johnny Hayness (Fulham).

Concentrati a Bologna i «giovani» azzurri

Bologna, 18 gennaio.

I giocatori convocati per la nazionale giovanile che mercoledì incontrerà al nostro stadio la nazionale giovanile britannica, sono affluiti stasera in un albergo del centro ove già si trovavano Biancone della Federazione e il commissario tecnico Cesteler. In sostituzione del portiere Soresso del Catania, contuso, è stato convocato il giovane Romano dell'Udinese. E' stato pure chiamato Orzan ancora dell'Udinese.

Alle ore 19 erano già arrivati: Corsini dell'Atalanta giunto fin da ieri da Firenze, coi compagni di squadra Bernasconi e Stefani, Invernizzi e Virgili dell'Udinese, Conti e Tortul della Sampdoria, Colombo del Monza, Savioni del Novara, Pivatelli del Bologna. Cernuschi del Napoli e Zagatti del Milan. Conti del Monza arriverà domani.

Ecco la probabile formazione per mercoledì: Stefani; Comaschi, Zagatti; Turchi, Bernasconi, Invernizzi; Conti, Pivatelli, Virgili, Tortul, Savioni.

La squadra di Magni riconosciuta dall'U.V.I.

Milano, 18 gennaio.

Fiorenzo Magni ha ricevuto la notizia dell'accoglimento della sua domanda per l'affiliazione all'UVI del gruppo sportivo da lui capeggiato.

«Ero certo che l'UVI avrebbe dimostrato la sua comprensione — ha dichiarato il campione italiano — anche perchè i dirigenti federali mi avevano dato assicurazione d'approvare la mia tesi, dettata soprattutto dalle necessità contingenti in cui si trova il ciclismo italiano e non per smania di novità».

Florio dall'Argentina si congratula con Ricagni

Con il diretto delle 12,7, giunto però con una ventina di minuti di ritardo, sono rientrati ieri a Torino provenienti da Napoli i giocatori della Juventus. Li accompagnavano i dirigenti Rolla, Calleri e Giordanetti e l'allenatore Olivieri. La comitiva si è un po' ridotta durante il viaggio: J. Hansen e Praest sono rimasti nella città partenopea con alcuni giorni di permesso, Manente ha diruttato per Udine, e Bertuccelli ha fatto tappa a Viareggio.

Ricagni, appena sceso dal treno, ha chiesto se Czeizler avesse già fatto le convocazioni per la nazionale destinata ad incontrare l'Egitto; saputo che anche lui era tra i quindici chiamati, ha dichiarato d'essere felicissimo di poter indossare per la seconda volta la maglia azzurra. Alla mezz'ala juventina è stato portato alla stazione un telegramma proveniente dall'Argentina: era di Florio, l'ex-centravanti del Torino, il quale ha voluto congratularsi per le belle prove di Ricagni in Italia.

I commenti juventini, e di tutti gli sportivi, alle due vittorie dei bianconeri a Palermo e Napoli sono, naturalmente, improntati all'elogio. Ferrario raccoglie i consensi maggiori per due prestazioni che vengono definite egregie, e così dicasi di Muccinelli, di Boniperti, e dei mediani laterali, notevolmente migliorati rispetto alle ultime partite. Ricagni nelle due trasferte sui campi del sud ha segnato tre goal su cinque.

Ieri pomeriggio Travia è andato dal prof. Brunetti per una visita di controllo per l'infortunio patito a Napoli. Il sanitario ha constatato trattarsi di frattura del setto nasale: dovrebbe guarire in cinque o sei giorni. Nessun altro lamenta seri malanni. Corradi ieri mattina si è presentato al Centro Addestramento Reclute di Casale.

Anche i granata del Torino riposeranno per qualche giorno, e ritorneranno al campo di via Filadelfia giovedì pomeriggio. C'è da segnalare il netto miglioramento di Moltrasio, e la completa guarigione di Marcora. I due probabilmente saranno disponibili per la 1ª partita di campionato.

La vittoria di Fangio minacciata da una squalifica

Buenos Aires, 18 gennaio.

Ecco la classifica generale del Gran Premio automobilistico d'Argentina, valevole come prima prova del campionato mondiale conduttori, categoria Grandi Premi: 1. Fangio, su Maserati, che ha compiuto 87 giri, pari a km. 340,375 in 3 ore, 55"8/10, alla media di km. 112,876; 2. Farina, su Ferrari, 87 giri in 3, 2'14"8; 3. Gonzalez, su Ferrari, 87 giri in 3, 2'56"8; 4. Trintignant, su Ferrari, 86 giri in 3, 01'40"8; 5. Bayol, su Gordini, 85 giri in 3, 02'45"9; 6. Schell, su Maserati, 84 giri in 3, 02'21"8; 7. Bira, su Maserati, 83 giri in 3, 02'26"8; 8. De Graffenried, su Maserati, 82 giri in 3, 02'41"4; 9. Mieres, su Ferrari, 82 giri in 3, 02'05"9. Gonzalez ha compiuto il giro più veloce in 1'48"2/10, alla media di km. 129,170.

Dopo la prima prova, la classifica per il campionato mondiale conduttori è la seguente: 1. Fangio, p. 8; 2. Farina 6; 3. Gonzalez 5 (4 punti per il terzo posto, più un punto per il giro più veloce); 4. Trintignant 3; 5. Bayol 2.

La Ferrari ha presentato reclamo contro Fangio, avendo egli cambiato i pneumatici con l'aiuto di cinque meccanici invece che di tre, come prescritto dal regolamento; appunto per tale motivo, nella convinzione che Fangio non avrebbe potuto evitare la squalifica, i dirigenti della squadra Ferrari segnalarono dai boxes a Farina l'inutilità di inseguire Fangio durante la fase finale della gara. Il reclamo è stato respinto ma la Ferrari si è appellata di nuovo alla commissione sportiva.

L'inglese Hawthorn, della squadra Ferrari, è stato squalificato perchè, uscito di strada al 35° giro, venne aiutato da alcuni spettatori a rimettere la macchina in pista, cosa non permessa dal regolamento.

Il reclamo della Ferrari verrà esaminato dalla commissione sportiva dell'Automobile Club argentino, nella seduta del prossimo febbraio. In essa, il direttore della gara e tre commissari dell'A. C. A. organizzatore del Gran Premio, presenteranno una relazione.

Nel concorso dei pronostici calcistici i «tredici» sono 92 e vincono, ciascuno, 3 milioni e 494 mila lire; i «dodici» sono 3307 e vincono, ciascuno, lire 69 mila; colonna vincente: 1, 1, 1, 1, 2, 2, 1, 1, x, x, 1, x, 1.

Quote del concorso dei pronostici ippici: 2 milioni 306 mila 483 lire a ciascuno dei 2 «dodici»; lire 92.371 agli «undici» (51); lire 12.811 ai «dieci» (366). Colonna vincente: x-1, 1-x, 1-x, 1-x, x-2, x-1.

S P E T T A C O L I

Sullo schermo

Al Doria: *Il sole negli occhi,* di A. Pietrangeli.

Un film di un giovane; e un film semplice, lineare, sentito. Forse fin troppo semplice, per molti palati soliti a ben altro; ma c'è una deliberata e decisa coerenza, in questo Pietrangeli che delinea un suo soggetto, ne sviluppa una sua sceneggiatura, e giunge alla regia di ogni inquadratura ben sapendo, istante per istante, che cosa dovrà trarne. Se il giovane regista avesse dedicato le sue molteplici fatiche a una vicenda più corposa e più appariscente, ne avrebbe forse composto un film di non minore valore, ma di un più vasto e sicuro successo. Si è imposto, invece, un tema di tutti i giorni, quasi in grigio, scegliendo a sua eroina una giovane servetta; ed è questa una modestia che si risolve in orgoglio. Forse non saranno molti, a riconoscere le sue orgogliose ambizioni sotto una veste, apparentemente, tanto modesta; ma quei non molti potranno apprezzare e gustare una regia meditata, coerente, sensibile. Ciò è cosa talmente rara da doversi additare, soprattutto in un giovane.

E' Celestina, la protagonista. Lascia il suo paese, scende a servizio in città; e poichè i suoi due fratelli emigreranno poco dopo in Australia, sarà sola e sperduta, estranea nella casa dei suoi «padroni». Il film segue Celestina di tappa in tappa, di servizio in servizio; presente i vari ambienti, le sue compagne, i suoi amori con Fernando, uno stagnaro; fin quando, dopo un tentato suicidio (aveva appreso che Fernando si era sposato), la poverina accetta di vivere la sua vita da sola, per il bimbo che le nascerà.

E' un romanzetto che ha l'andamento di una novelluccia; rinuncia a ogni e qualsiasi «finale»; e prima, durante il suo procedere, aveva rinunciato a ogni e qualsiasi effettistica. Ma le varie figure e figurine sono tratteggiate con un intelligente impegno, che sa giungere a coloriti evidenti. C'è una visione diretta, in questo film, del suo modesto scorcio di vita; nulla di riecheggiato, di ricalcato, di rimpastato. Non tutti gli episodi sono egualmente riusciti, talvolta pare di seguire una cronaca assai dimessa; ma poi una battuta ravviva il quadro un po' scolorito, ci si riavvia verso un altro momento più sentito; e la prova più indiscutibile offerta da questa regia è nella condotta degli attori. Già ne *La provinciale* Gabriele Ferzetti aveva dato un ottimo saggio delle sue possibilità, che trovano qui una valida conferma; e Irene Galter supera un ben difficile esame, e con lei il regista Pietrangeli, entrambi alle prese con il personaggio di Celestina, profilato e scandito come meglio non si potrebbe.

m. g.

Iturbi al Teatro Nuovo

Tornato più volte fra noi in breve giro di anni, il pianista Iturbi non ha presentato ieri sera al Teatro Nuovo elementi tecnici che già non conoscessimo. Non riscriveremo perciò le immutate osservazioni della valentia, sia nelle sicure, disinvolte agilità, sia nel nitido, ammirevole fraseggio, e anche nella varietà dalla delicatezza squisita alla veemenza, la quale tende talvolta a una prepotenza inopportuna. Quasi sessantenne, non sembra che egli sia per avvicinarsi ai grandi, equilibratissimi, come un Gieseking o un Backhaus. Schubert, Chopin e Brahms costituivano la parte primaria e più impegnativa, per la potenza stilistica, quindi per l'interpretazione; seguivano brevi pezzi, fra i quali alcuni di Albeniz. Gli «Amici della Musica» applaudirono insistentemente.

a. d. c.

TEATRO CARIGNANO — Stasera riposo. Domani prima ed unica rappresentazione di «Tartuffo» di Molière, protagonista Memo Benassi, regista G. Santuccio. Con tale spettacolo la Compagnia del Teatro di via Manzoni concluderà la sua breve ed applaudita serie di recita.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: 21,15 Riv. A. Magnani in «Chi è di scena?». Ult. giorno.
Carignano: Comp. Stabile del Teatro Manzoni, Riposo, Domani ore 21,15 «Tartuffo» di Molière.
Circo Nazionale Togni tutti giorni 2 spettacoli, ore 15,15 e 21,15. Il Circo è riscaldato.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: ore 17-18 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.
Ameri Club via Cigna 47, ore 21 Compl. Mildiego, c. G. Canalis.
Castellino Danze: 17 tè, ore 21 serata Moto Club di Torino.
Gaudio Danze: 16,30 21 Silvestro.
Gay Accad. Danze: 17 21 Orch. Angelini «Sogni in Haway».
Hollywood: 21 Orch. Casablanca.
La Perla: 21 Orch. Nini Russo, c. Gemmy Sandra, Trio Happy.
La Serenella Burgione-Martorana
Lutrario 21 Orch. Vigni-Accardo.
Principe: 21 Canfora, c. Petrone.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470 ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco, c. La Monica Cortese Busca.
Winter Eden p. Statuto 21 Danze

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-13, 15-18,30 e 21-23,30. **Pattinaggio Pellerina,** tel. 772-125

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Veli di Bagdad» techn. Victor Mature, Mari Blanchard.
Ariston Leggenda di Robin Hood, tech. E. Flynn, O. De Havilland.
Astor: «Operazione Z» Robert Mitchum e Ann Blyth.
Augustus «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn.
Corso «La Lupa» Kerima, E. Manni, M. Britt. Viet. minori 16 anni
Doria: «Il sole negli occhi» Gabriele Ferzetti, Irene Galler.
Lux «Cavalleria rusticana» Ferraniacolor con Anthony Quinn, May Britt in Screenvision, Ingr. 350.
Maffei: Leggenda di Robin Hood, tech. E. Flynn, O. De Havilland.
Metro-Cristallo «In amore si pecca in due» Cosetta Greco, Giorgio De Lullo, Mattin, 10,30, L. 100.
Reposi: «La Tunica» technicolor in CinemaScope, R. Burton, Jean Simmons, Victor Mature.
Torino: «La baia del tuono» tec. James Stewart, J. Dru. Ap. 10.
Vittoria: «I perseguitati» Kirk Douglas, Milly Vitale. Ingr. 350.

Alexandra: «Sparvieri di fuoco» tech. P. Foster, Tierney. Sc. pan.
Alpi: «10 canzoni amore da salvare» Pizzi, Latilla, I. Barzizza.
Capitol: «Sparvieri di fuoco» tec. P. Foster, Tierney. Schermo pan.
Faro: «Sparvieri di fuoco» tech. P. Foster, Tierney. Schermo pan.
Gianduja: «Maschera di ferro» L. Hayward, J. Bennett, William
Hollywood «Attanasio cavallo vanesio» col. Rascel, T. De Mola.
Ideal: «L'infame accusa» e Comp. d. Operette Ho-Sca in «Madame di Tebe» ore 16 e 21,10 precise.
La Perla: «Servizio segreto» Joel M. Crea, Evelyn Keyes.
Massimo: «Principe di Scozia» techn. E. Flynn, B. Campbell.
Nazionale: «Avventuriero della città d'oro» Wallace Beery.
Principe: «Avventuriero della città d'oro» Wallace Beery.
Statuto: «Principe di Scozia» in techn. E. Flynn, B. Campbell.

Asti: «I tre segreti» Eleanor Parker, P. Neal, R. Roman. A. 10
Mignon: «Angoscia» I. Bergman
Milano: «Comandante Johnny» e «Scandalo vestito bianco». A. 10.
Olimpia: «Lunga attesa» Turner.
Po: «Tortura» S. Cochran.
P. Nuova: «Orda selvaggia».
Regina: Ho scelto l'amore. Var.
Romano: «Guardie e ladri» Totò spett. sir. Chabernot 16,15 21,15.
S. Felice: «Madre dello sposo» Gene Tierney, John Lund.

Esperia: Primavera di sole, tech.
Italiano: Chiave di vetro, Ladd.
Mirafiori Grande avv. gen. Palmer
Viareggio: «Corona nera» Maria Felix, R. Brazzi, V. Gassman.

Eliseo: «Prigioniero di Zenda» tech. S. Granger, Schermo panor.
Fréjus: «Parrucchiere per signora» Fernandel, Viet. minori a. 16.
Nuovo: «Il delitto del secolo».
S. Paolo: «Eroi della domenica» Riv. Marchetti-Cammarano 21,15.

Belgio: Ultimo treno da Bombay.
Corallo: «Lupi mannari» Gene Kelly e Anna Maria Pierangeli.
Eridano: «Luci ribalta» Chaplin.
Radium «I rapinatori» F. Tucker. Comp. Flem. Bondi «La mòrfeia»
V. Veneto: «So che mi ucciderai» J. Crawford, G. Grahame, Cabot.

Astra: Gianni Pinotto Polo Nord.
Bernini: «Io mia moglie e la vacca» con Macario.
Cibrario: Sette ore di guai, Totò.
Excelsior: «Figlio del Texas».
Manzoni: «Terra di giganti».
Odeon: «Amo un assassino».
Star: «Sangue nel deserto».

Adua: Processo contro ignoti, V.
Aurora: Immagine meravigliosa.
Brescia: «Amore che c'incatena».
Forlino: Virginia tec. Mc Murray
Nord: «Duello con la morte».
Palermo Divina piace alle signore
Il Parco: Cosa dell'altro mondo.
Sociale: «Salomè» techn.

Colosseo: «Il guanto verde».
Italia: «Il terrore di Londra».
Lingotto: «Mia cugina Rachele» con Olivia De Havilland.
Moderno: «Quando torna primavera» R. Milland, J. Peters. A.15
Piemonte: Artiglio insanguinato.
Spezia: Persiane chiuse, Ap. 15.

Alba: Bandito senza colpa, tech.
Apollo: «La vedova allegra» tec. Lana Turner, Fernando Lamas.
Diana: Passione selvaggia, Peck.
Dora: «Follia del silenzio».
Edera: «Sceriffo dell'Oklahoma»
Loreto: Urlo della foresta, tecn.
Lutrario: «Il 4° uomo», J. Payne
Roma: Più grande spett. mondo.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi e teatri: Gianduja, Capitol, Nazionale, Astor, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, La Perla, Spezia, Lingotto, Eridano. Teatri: Il Teatro, Gobetti.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 12,15: Orchestra - 13,15: Album musicale - 14,15: Arti e cronache musicali - 16,45: Lezione di inglese - 17: Ritmi - 17,30: Al vostri ordini - 18: Orchestra d'archi - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,07: «Gli alberi muoiono in piedi» tre atti di A. Casona - 23: Duo - 23,15: Danze.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10,30: Per il concorso «Nuovi volti per la TV»: «Il dottor Antonio» di G. Ruffini - 13: Canzoni - 13,30: Giusto e fuori gioco - 14: Orchestra - 14,30: Scherzi e ribalte - 15: «Cuori in ascolto» romanzi musicali di Nizza e Morbelli - 16: Terza Pagina - 17: Concerto vocale strumentale (Ebe Stignani e Giacinto Prandelli) - 18: Le due età (Fedigrafia 1953; Orchestra; Terza Pagina) - 19: Orchestra melodica - 19,30: Cartoline dai Tropici - 20,37: Nati per la musica - 21,45: Telescopio - 22,15: Concerto - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21,20: Ibrahim - 22,10: A cinquant'anni dalla morte di Čechov - 22,45: Henry Purcell - 23: L'antologia.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: «Il grande ritorno» (terzo episodio); «Le Avventure di Rex Balder» - 20,45: Telegiornale - 21: I love you, Je t'aime, Io t'amo (varietà presentato da Vivi Gioi) - 21,50: «Un, due, tre» con Josephine Baker e Alberto Sordi - 22,30: «Squadra Mobile» - 23: Replica telegiornale.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — La ripresa premi è stata contrassegnata dal generale ritiro delle partite puntate in azioni Fiat, mentre sui rimanenti settori i premi sono stati abbandonati. Il mercato ha messo in luce una buona disposizione iniziale, limitata però alle Fiat che sono state attivamente scambiate su un terreno di sostenutezza. Al termine dell'apertura le Fiat sono apparse snervate; il complesso della quota, gravato da sconfinatezza operativa e da un'accentuata atmosfera di attesa, ha dovuto sacrificare qualche frazione di fronte al maggior peso di pur moderate offerte. Libino generalmente ben tenuto, ma povero di affari e di significato. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa irrilevante. Diritti Cartiera Italiana 640.

	15	18		15	18
Ren.02	58 —	58 —	Medit.	6165	6150
Ren3½	64 10	64 20	Merid.	1257	1257
» f. c.	64 20	64 30	Tor. M	141 —	140 50
Red3½	78 90	78 90	Italcas	1188	1192
» f. c.	79 —	79 —	Sip	1205	1204
Ren5%	93 60	93 60	Terni	180 —	179 —
» f. c.	93 70	93 70	P.C.E.	526 —	526 —
Red5%	90 —	90 —	Unes	439 50	436 —
» f. c.	90 10	90 10	Snia	2409	2400
Ric3½	69 10	69 —	Sme	2870	2840
» f. c.	69 20	69 10	Viscosa	2305	2270
Ric5%	92 10	91 8[illegible]	Marzotto	452 —	446 —
» f. c.	92 20	91 95	Fiat	655 50	657 —
Bon.'55	96 85	96 90	Navig.	—	—
» '60	96 95	96 75	Mobil.	8 —	8 —
» '61	96 90	96 475	Incet	178 50	178 50
» '62	96 475	96 45	Monc.	935 —	935 —
Fer3%	89 50	89 50	Finsid.	420 —	412 —
Elt4½	89 —	88 80	Ilva	273 —	270 —
» 5%	89 —	89 —	Ansaldo	800 —	800 —
Irm4½	95 —	95 —	Riccadi	1348	1340
Irm5%	94 35	94 30	Chatill.	2320	2320
Iri4%	105 —	105 —	Cir	2720	2715
Ime5½	93 40	93 70	Schiap.	904 —	904 —
Iri-El.4	96 25	96 40	Anic	1432	1430
Tor4½	92 25	92 25	Rum.c	1130	1130
»5%35	87 —	87 —	M.poni	1670	1650
»5%37	87 —	87 —	Mecelle	932 —	936 —
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1270	1270
» 4%	94 50	94 50	Unica	104 50	104 50
» 3.5%	85 —	85 —	Cart.It	3450	[illegible]
I. Nap.	91 —	91 —	Burgo	10.000	9980
Imi 6%	92 80	92 80	Ferm.E	18.500	18 500
»XI-5%	93 90	93 90	Piem.I	1000	1000
»XV6%	94 50	94 50	F.Elett	1100	1100
»FF.S.	90 80	91 —	N.A.I.	17.400	17.400
Fiat6%	97 —	97 —	Stella	65 —	66 —
Pir.6%	100 25	100 25	Taider.	3610	3610
Oliv7%	103 —	103 —	Mar.E.	976 —	972 —
Mag.6%	96 50	97 —	Sade	953 —	953 —
»46-AE	96 50	96 50	Fornas	210 —	215 —
»48-D	99 —	99 —	Siam	365 —	365 —
Etr7%	101 —	101 —	Westi.	302 —	303 —
Vit.7%	100 15	101 —	Paramo	695 —	700 —
Cent7%	100 —	101 —	Gilardi	550 —	[illegible]
West.7	94 50	95 —	Pirelli	1785	1785
Friul.6	8[illegible] —	89	Saffa	1308	1308
Cart7%	103 25	102 90	Liq.gas	797 —	792 —
Sade6%	96 75	96 75	Telco	16.500	16 500
Vinc6%	88 25	89 —	Borgsn.	13.175	13.200
Cel.6%	99 20	99 20	Celon.	402 —	402 —
Stipel 6	99 10	99 —	Pinna	155 —	155 —
Terni 6	96 60	96 60	Lancia	4350	4355
Telve 6	96 25	97 —	Amiata	3900	3900
Fer.7%	92 25	93 50	Acq.P.	2070	2080
Esso6	94 —	94 25	Floria	19 —	15 —
Sip 6%	96 40	96 50	Bonifi.	8350	8225
Ilva6%	85 —	85 —	Stae	4100	4100
Terni 6	85 —	85 50	Risan.	6300	6250
A.Cen.	13.105	13.050	C.Im.I	381 —	383 —
An.Az	9030	902[illegible]	Eternit	3330	3310

Cambi ufficiali per l'esportaz.: New York 624,82; dollaro canadese 633,50. **Prezzi informativi delle valute** rassegnati **fuori Borsa:** sterlina oro 6125-6225; marengo 5000-5100; sterlina oro 1650-1670; dollaro carta 625-632; franco svizzero 146,30-147,50; franco francese 166,50-168,50; oro fino 718-719; argento 19-19,50.

MILANO — La soluzione della crisi ministeriale non ha prodotto nel mercato finanziario reazioni ben definite. In attesa di conoscere il programma del nuovo Gabinetto, la Borsa permane in un atteggiamento di cautela, in fondo sostanzialmente fiducioso. L'inizio delle operazioni necessarie per la chiusura dei conti mensili rappresenta d'altra parte una fase delicata, che non consente di assumere posizioni decise. La riunione ha avuto un esordio abbastanza sostenuto; ma in seguito il tono si è smorzato, sia per la scarsità degli affari, sia per una evidente tendenza al realizzo. Alla risposta-premi sono state ritirate le Fiat, le Edison e le Pirelli; tutte le rimanenti partite sono state abbandonate. Ciò ha influito sulla chiusura, avvenuta in toni minori, con cedimenti generalmente negativi rispetto al listino di venerdì scorso. Le perdite sono però limitate a modeste frazioni, come limitati risultano i progressi conseguiti dalle voci a più largo mercato. Pomeriggio completamente inattivo. Le Cementi quotano ex-cedola. Diritti: Cementi 3255; Romana Elettrica 26; Torgerti 2. Titoli Italiani n. 720,005 di cui Fiat 217.500; Cotini 69.500; Edison 38.300; Linoleum 32.250; Pirelli 22.400; Sade 18.700; Rumianca 13.500; Sme 15.650; Viscosa 12.700.

Quotazioni: Sim 6050; La Centrale 8560; Sviluppo 540; Bas 5450; Nord Milano 4740; Gerosa 2204; De Angeli 1667; Linificio 590; Unione Manifatture 69.800; Lane Rossi 17.025; Dalmine 2113; Siele 2690; Ediaco 2000; Romana Elettrica 5925; Tell A 3153; Sii 1125; Distillati 4467; Brasiliche Ferraresi 1795; Italcementi 5650 ex-cedola; Pirelli & C. 1665.

GENOVA — Ardes 3070; S. Giorgio 1050; O.E.G. 2342; Cieli 2304; Eridania 19.050; Industria Zuccheri 14.425; Volano 5180; Scrmide 6474; Industria Agricola 16.075; De Ferrari 1565; Nenlay 5040; Mira Lanza 4300.

PARIGI — Il fatto saliente della giornata è il nuovo ribasso dell'oro. Il «napoleone» è sceso sotto i 5000 franchi e si deve risalire al 1950, prima che cominciasse la guerra di Corea, per trovare una quotazione come quella odierna. Viceversa le miniere d'oro, come le azioni petrolifere e delle banche hanno dimostrato una certa fermezza su un mercato altrimenti irregolare.

LONDRA — La settimana si è aperta con un mercato molto vivace soprattutto per le azioni dell'oro sud-africano, che hanno continuato la tendenza a salire mostrata la settimana scorsa. Lo sciopero degli elettrotecnici ha avuto qualche effetto sui titoli industriali, che, dopo un'apertura vivace, si sono rapidamente assestati sui prezzi della scorsa settimana.

NEW YORK — La Borsa Valori ha chiuso oggi irregolarmente con scarti entro un dollaro per azione. Sono state scambiate complessivamente 1.550.000 azioni. Sostenuti e in rialzo i petroli, la gomma e i titoli delle imprese di pubblica utilità; in ribasso i ferroviari, gli acciai, gli automobilistici e il rame.

Sul mercato cereali di Chicago, grano e granturco hanno chiuso in guadagno, rispettivamente a 215,472 ed a 152,55 cents per bushel.

FALLIMENTI — TORINO: Società di fatto tra **Brachet Cola Bernardo** (già dichiarato fallito), **Brachet Cola Giovanni** di Bernardo e **Audi Grivellli Stefano,** tutti di Corio Canavese; sentenza 18 gennaio; giudice dr. Pauge; curatore Romeo rag. Giuseppe; verifica 24 febbraio. - Società di fatto tra **Nifosi Michele** e **Ziotti Domenica,** titolari ditta omonima, corso Brescia 4 bis; sentenza 18 gennaio; giudice dr. Romagnoli; curatore Dondona dott. Alberto; verifica 6 marzo. - **Suma Francesco,** commercio apparecchi radio, via Vai 5; sentenza 18 gennaio; giudice dr. Pauge; curatore Pischetto rag. Luigi; verifica 6 marzo.

ASTI: **Vercelli Francesco e Teresa,** commercio tessuti; sent. 15 gennaio; curat. dr. Piacenza; verifica 6 marzo; giud. dr. Chieppa.

AOSTA: **Perino-Grecumo,** ditta di Perino Sebastiano, commercio radio, Ponte S. Martino; sentenza 15 gennaio; curat. rag. Gianasoldotti; verifica 10 febbraio; giudice dott. Di Renzo. - **Lafrane Luigi,** Courmayeur; sent. 15 gennaio; curatore rag. Pancirolo; verifica 20 febbraio; giud. dr. Di Renzo.

Una donna muore per abuso di stupefacenti

Genova, 18 gennaio.

Particolari e delicate indagini sta svolgendo la polizia in seguito a quanto verificatosi la scorsa notte in un ristorante di via del Campo. Verso le 23 un cameriere, avendo constatato come una cliente ritiratasi nella «toilette» non fosse più uscita, allarmatosi, avvertiva la squadra del pronto intervento, la quale, giunta sul posto, provvedeva a sfondare la porta del gabinetto. La donna, identificata per la 27enne Angela Bonaccini, abitante a Bolzaneto, giaceva ginocchioni con il viso contro la parete, apparentemente esanime. Chiamato d'urgenza un sanitario, questi ne constatava la morte, dovuta, secondo il referto medico ad uso ed abuso di sostanze stupefacenti, in particolare morfina e marihuana.

Aghi radioattivi smarriti ritrovati da una donna

Imperia, 18 gennaio.

Nel pomeriggio, nei pressi dell'abitazione del prof. Orangè, una donna notava un involucro metallico a forma cilindrica. Credendo trovarsi di fronte ad un ordigno bellico, ella provvedeva ad avvertire la vicina caserma dei carabinieri i quali, accorsi sul posto, rimuovevano con le dovute cautele l'oggetto. Soltanto in caserma si poteva accertare che l'involucro conteneva gli aghi radioattivi smarriti dal prof. Orangè al quale è stato immediatamente comunicato l'avvenuto rinvenimento.

Le previsioni del tempo

Aria fredda secca affluisce da Nord-Est sull'Italia provocando aumento graduale della pressione. Su tutte le regioni si avrà cielo in prevalenza poco nuvoloso. Nebbie persistenti sulla Val Padana. Temperatura in lieve diminuzione sulle regioni meridionali e sulla Sicilia; quasi invariata altrove. Mossi o molto mossi i bassi e medi bacini; poco mossi gli altri bacini.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	— 4,6	12	Pescara	4,4	11,4
Udine	— 2	11	L'Aquila	1,5	7,5
Torino	— 3	8	Roma	7,7	14,9
Milano	— 1,4	6,5	Napoli	7,6	11,6
Venezia	— 1	6,4	Bari	6,6	11,8
Trieste	3,2	7,2	Potenza	1,6	4
Genova	6,5	12,4	Reggio C.	12,2	16,4
Bologna	— 0,8	4,4	Palermo	8,4	16,5
Pisa	4,8	15,6	Messina	12,4	15,4
Firenze	3,7	13,2	Catania	4,8	17,4
Perugia	3,8	7,0	Sassari	8,9	14,4
Ancona	2	8,4	Cagliari	9,7	16,5

L'ESPERIENZA RUSSA DI HENRY SHAPIRO GIORNALISTA AMERICANO

Oscure sorti della Chiesa

Dall'«ateismo militante» ad un'apparente tolleranza - Vi sono ancora ventimila preti ma entrano nei seminari solo cento chierici all'anno - Chi va a Messa non può essere iscritto al Partito e gli educatori ordinano ai ragazzi di distruggere le icone familiari - La vecchia generazione affolla ancora i templi rimasti aperti al culto

A differenza di altri istituti o di altri aspetti del mondo sovietico, la Chiesa e la vita religiosa non hanno tratto alcun beneficio dal *new look* di Malenkoff. Il comunismo resta più che mai un nemico mortale del cristianesimo. E il vecchio grido di battaglia, «La religione è l'oppio del popolo», dimenticato durante gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra è divenuto nuovamente nell'U.R.S.S. uno «slogan» attivo.

La maggior parte dei pochi stranieri che hanno visitato negli ultimi anni l'Unione sovietica sono stati fortemente colpiti, — e ingannati, — dalle cerimonie e dalle scene di vita religiosa cui hanno assistito. Hanno visto le chiese piene di fedeli, come se la rivoluzione bolscevica non ci fosse mai stata. Hanno osservato, nelle case dei contadini, al posto d'onore, le tradizionali icone, magari collocate a breve distanza dai ritratti di Lenin e di Stalin. Hanno assistito magari a cerimonie pubbliche come quella pasquale nella chiesa patriarcale di Mosca. Rivestito di splendidi paramenti sacri, costellati di gioielli, il patriarca Alessio, assistito dai suoi vescovi, celebra la messa dinanzi a migliaia di persone inginocchiate, mentre, tutt'intorno alla chiesa, le strade sono affollate di fedeli, i quali pregano e cantano, reggendo devotamente in mano un cero acceso. A mezzanotte, quando il patriarca, volgendosi verso la folla, pronunzia le sacramentali parole: «Cristo è risorto!», un immenso clamore s'innalza nella notte: «E' veramente risorto!» e i fedeli si abbracciano e si baciano.

« Musei antireligiosi »

Tuttavia, non bisogna lasciarsi illudere. Un esame delle statistiche basta a ricondurre a più modeste proporzioni lo stupore che possono provocare, negli osservatori stranieri, le manifestazioni religiose di Natale o di Pasqua o la visione delle chiese gremite. Nel 1914, c'erano in Russia circa 55.000 chiese ortodosse. Nel 1939, non ce n'erano più che 4225. Dopo la ripresa delle relazioni tra Chiesa e Stato, durante la guerra, il numero delle chiese aperte al culto è risalito a ventimila circa. Il che significa che esso è oggi inferiore del cinquanta per cento a quello di quarant'anni or sono, sebbene nel frattempo la popolazione sia aumentata di parecchi milioni.

A Mosca, il mutamento appare ancor più evidente. Nel 1914, la città, che contava un milione e mezzo di abitanti, si gloriava di possedere circa 450 chiese e 25 conventi e monasteri. Oggi, con sette milioni di abitanti, non possiede più che quarantotto chiese e nessun convento. (Ci sono alcune piccole comunità di monaci, ancora all'ex-convento Novo-Deviki, trasformato in museo di Stato). Non c'è quindi da meravigliarsi se, nei giorni di feste religiose, le poche chiese che ancora esistono siano gremite di folla.

Quando mi recai per la prima volta in Russia, ventun anno or sono, vidi gruppi di giovani comunisti che facevano rumorose dimostrazioni contro le cerimonie religiose al grido di «Abbasso i preti, i monaci e i rabbini!» e che portavano in giro cartelli denigranti bassamente la Chiesa. Essi erano membri della «Lega dei senza Dio» (*Bezbozniki*), una organizzazione estremamente attiva, forte di milioni di associati e diretta da Jemelian Jaroslavskij, storico ufficiale del partito comunista russo e direttore della *Pravda*. Tutte le sale pubbliche situate in prossimità di una chiesa e, in molti casi, le chiese stesse venivano requisite. Vi si ballava e vi si davano spettacoli di vario genere per «fare concorrenza» ai servizi religiosi. Era il periodo dell'«ateismo militante», caratterizzato da una violenta propaganda e attività antireligiosa e dalla persecuzione della Chiesa ortodossa. Ogni città possedeva il suo «Museo antireligioso», situato in genere nell'interno di una chiesa o di un monastero «nazionalizzato». Vi erano esposti dei disegni volgari, che volgevano in ridicolo la religione, assimilandola alla superstizione e alla stregoneria.

Un esempio fra molti

Oggi, a Mosca e nelle altre città dove negli ultimi anni gli stranieri sono stati autorizzati a recarsi, le pratiche religiose sono libere. Nei giorni di feste religiose, agenti di polizia in uniforme, probabilmente atei, regolano l'afflusso alle chiese dei numerosi fedeli e vegliano alla tutela dell'ordine. Nessuna cerimonia religiosa è pubblicamente osteggiata o schernita. Molti preti portano decorazioni al valore militare ottenute nell'ultima guerra e accade talora che cerimonie o avvenimenti religiosi siano menzionati nella stampa ufficiale. Nelle scuole l'educazione religiosa è vietata, ma essa è permessa in privato, in famiglia e nelle chiese. I ministri di tutte le confessioni e di tutti i culti possono impartire l'istruzione religiosa, celebrare le cerimonie del culto, battesimi, matrimoni (privi, beninteso, di qualsiasi valore giuridico) e funerali. Nell'U.R.S.S. ci sono, attualmente, circa ventimila preti ortodossi, ma il loro numero è destinato a diminuire rapidamente, perchè i quattro seminari adibiti alla loro formazione non ordinano nemmeno un centinaio di sacerdoti all'anno.

In questo momento, le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, — ristabilite, com'è noto, durante la guerra, quando tra di essi si venne, per considerazioni nazionali, a un «modus vivendi», — appaiono corrette, ma fredde, se non proprio ostili. Esse si fondano, giuridicamente, sull'art. 124 della Costituzione sovietica: «Al fine di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa nell'U.R.S.S. è separata dallo Stato, e la scuola dalla Chiesa. La libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa sono riconosciute a tutti i cittadini».

Ma se oggi la libertà di «praticare i culti religiosi» esiste, di fatto oltrechè di diritto; se la «Lega dei senza Dio», sciolta all'inizio della guerra, non è stata ricostituita; se tra Stato e Chiesa si è stabilito un *modus vivendi* per il quale lo Stato non perseguita più la Chiesa e, per converso, nelle chiese si prega ufficialmente per il bene dell'UR.S.S. e per la salute e prosperità dei suoi governanti; se, in breve, la condizione della Chiesa ortodossa e della religione è migliore che non quindici anni or sono, non perciò le loro prospettive appaiono meno oscure. Le persecuzioni violente non sono necessarie quando, come nel caso del governo sovietico, si possiede l'assoluto controllo della stampa, della radio, della scuola e di tutti gli istituti o gli organi destinati a formare la opinione. Anzi, possono sortire effetti meno sicuri di una propaganda ben condotta.

Lo sforzo dell'azione antireligiosa attuale verte essenzialmente sulla gioventù. Si ha la impressione che il regime abbia rinunziato ad agire sulla vecchia generazione e a tentare di convertirla in massa all'ateismo. Un esempio tra molti. La Pasqua scorsa, la maestra elementare di una scuola situata in prossimità di una chiesa chiese alle sue alunne di fermarsi in classe dopo la fine delle lezioni. E le interrogò una per una per sapere se avessero portato il dolce pasquale alla chiesa per farlo benedire dal «pope». Cinque ragazzette risposero di sì. Avendo allora l'insegnante chiesto loro: «Credete in Dio?» tutte risposero di no, che non ci credevano, ma che erano state obbligate a recarsi in chiesa dalla mamma o dalla nonna. «La prossima volta che vi capiterà una cosa simile, — disse loro la maestra, — dovete dichiarare alle vostre mamme che, siccome non credete in Dio, avete il dovere di rifiutarvi di obbedire». Ma aggiunse poi che i figli debbono rispettare i loro genitori, non mettersi a discutere con loro e non tentare di «rieducarli», ma limitarsi a difendere e ad affermare le loro opinioni.

Nelle province di confine

Poche settimane or sono, è accaduto però qualcosa di più grave e di più significativo: gli educatori della gioventù hanno ordinato ai ragazzi di distruggere le iconi familiari e di partecipare a rumorose dimostrazioni davanti alle chiese, durante gli uffici religiosi.

Certo, per un russo della vecchia generazione che sia rimasto attaccato alle credenze religiose è pur sempre meno pericoloso assistere regolarmente alle cerimonie del culto che avere un amico americano. Tuttavia, esso è considerato come un uomo del quale non ci si può, sotto l'aspetto politico, fidare, come un rischio d'insicurezza; e ha tanto poche probabilità di ottenere un posto che implichi responsabilità politiche quanto un comunista notorio di entrare nei servizi segreti degli Stati Uniti. Un uomo che vada a messa non può essere ammesso nel partito comunista o nel suo equivalente per la gioventù, il «Komsomol». «Il comunismo e la religione sono incompatibili»: tale è uno dei temi costanti della propaganda sovietica.

Quindi, nessun giovane che nutra qualche ambizione politica, professionale o sociale dimostrerà interesse o simpatia per la religione o per la Chiesa ortodossa. In tali condizioni, c'è da stupirsi che il Patriarca riesca ancora a trovare ogni anno qualche centinaio di giovani che considerano il sacerdozio come una consacrazione e che entrano nei seminari.

La campagna antireligiosa è particolarmente attiva nelle province di confine delle ex-repubbliche baltiche, nelle regioni già appartenenti alla Polonia e nell'Ucraina occidentale, dove la popolazione è in prevalenza cattolica, nonchè nelle repubbliche musulmane dell'Asia centrale. E' condotta in forma intensiva per mezzo di pressioni sociali, della stampa quotidiana e periodica, di opuscoli e di conferenze pubbliche. E l'ateismo, in quanto elemento costitutivo del materialismo dialettico marxista, informa del suo spirito i programmi di tutte le scuole e di tutte le università e gli istituti di cultura. Contro la potenza illimitata della gigantesca macchina di educazione e di propaganda diretta dallo Stato, la Chiesa è praticamente senza difesa. Non può discutere, e, di fatto, non discute. La sua unica pubblicazione periodica, il *Giornale del patriarcato di Mosca*, si limita a pubblicare articoli sul dogma e, talvolta, attacchi contro il Vaticano.

Piccoli gruppi di musulmani sono ogni anno autorizzati a compiere il pellegrinaggio alla Mecca e i capi della Chiesa ortodossa possono recarsi oltre confine per questioni concernenti la loro Chiesa e il movimento dei partigiani della pace. Ma ai cattolici è formalmente vietato qualsiasi rapporto con il Vaticano, considerato come il maggior nemico dell'U.R.S.S., dopo gli Stati Uniti. In seguito all'annessione delle ex-repubbliche baltiche e di una parte della Polonia d'anteguerra, duemila chiese cattoliche sono passate sotto il controllo del governo sovietico. A Mosca, se ne ode parlare pochissimo, fuorchè in occasione degli attacchi della stampa contro pretesi emissari del Vaticano, accusati, tra l'altro, di sabotare la collettivizzazione dell'agricoltura.

Sinora, nell'Unione sovietica, la religione è sopravvissuta alla più dura e crudele delle guerre che mai siano state condotte contro un'istituzione. Se le condizioni fattele durante la guerra fossero potute durare anche dopo, essa avrebbe potuto riguadagnare parte del terreno perduto dal 1918 in poi. Ma il Cremlino, pur non tornando ai metodi di persecuzione di un tempo, non ha tardato a riprendere gradualmente l'azione intesa a distruggere sin dalle radici le credenze religiose; e appare oggi impegnato nell'educare nell'ateismo le nuove generazioni del dopoguerra.

E' ragionevole presumere che l'enorme maggioranza dei ragazzi sovietici non riceva oggi nessuna istruzione religiosa, sebbene la Chiesa sia autorizzata a impartirla in privato. Essendo gli adulti già in parte acquisiti alla ideologia comunista o soggetti a continue pressioni politiche e sociali intese ad allontanarli dalla religione, e diventando ogni giorno più difficile l'accesso agli animi infantili, sembra che nella Russia di Malenkoff la Chiesa abbia poche probabilità di sopravvivere in condizioni sane e vitali.

Henry Shapiro

Vedi i numeri dell'8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 gennaio.

Domani l'articolo:
«Le condizioni degli stranieri costretti a vivere nell'isolamento»

Il delitto di Limone Piemonte

L'indiziato Bellone tradotto a Cuneo

Cuneo, 18 gennaio.

Il giovane lattaio Stefano Bellone, di anni 28, gravemente indiziato quale autore della selvaggia uccisione della cinquantaduenne Maddalena Risso ved. Bottero, avvenuta la sera del 13 settembre dell'anno scorso a Limone Piemonte, è giunto a Cuneo ieri sera alle ore 22 circa, sotto buona scorta, proveniente da Ventimiglia, ove era stato consegnato a quei carabinieri dalla gendarmeria francese il 2 c. m. Come è noto, il Bellone, che si era recato a Limone all'indomani del delitto, si affrettava a far ritorno a Nizza (Francia), dove lavorava, ed il 19 settembre veniva arrestato dalla polizia francese a mezzo della «Interpol», su ordine della Procura della Repubblica di Cuneo, sotto la gravissima imputazione di omicidio volontario e violenza carnale.

Il Bellone ha viaggiato su un vagone cellulare insieme con altri due detenuti. Alla piccola folla che si era radunata sotto la tettoia della stazione nuova, il Bellone è apparso per primo, pallido, con la barba lunga ed i capelli scarmigliati. A mezzo di un piccolo furgone cellulare ha proseguito con gli altre due detenuti per le nostre carceri giudiziarie, ove ha fatto il suo ingresso alle 22,30 circa.

Nel pomeriggio di oggi il Bellone è stato interrogato per la prima volta dal giudice istruttore dott. Spirolazzi, ma nulla è trapelato dell'interrogatorio, che si è protratto per parecchie ore.



Il professore di matematica freddato in un bar presso Verona

Uccide il fratello con otto rivoltellate per liberare la famiglia da un incubo

La vittima terrorizzava i congiunti - Una volta ferì il padre a stilettate - La tragica scena: con due pistole l'omicida spara finchè ha munizioni - Poi fugge e sviene nella neve

(Dal nostro inviato speciale)
Roncà, 18 gennaio.

Quando perdeva a carte, i suoi stessi avversari nel giuoco si affrettavano a passargli in segreto, nel giro seguente, gli assi e le occasioni per la rivincita. Franco Zamboni non tollerava l'idea di una sconfitta. Anche nelle discussioni d'osteria, se non si voleva trascorrere la notte in litigi, conveniva lasciare a lui l'ultima parola. Era alto e vigoroso, intelligente e protervo. «La ragione è sempre del più forte», diceva. «Chi soccombe ha torto», era il corollario della sua torbida filosofia.

E in famiglia Franco era anche più violento. Una volta si lanciò con uno stiletto in pugno contro suo padre e contro suo fratello Cesare e li colpì ripetutamente. Ma suo padre seppe nascondere le ferite; Cesare all'ospedale dichiarò di essere stato vittima di un infortunio casalingo. La voce in paese era corsa, ma l'indiscrezione — mormorata di casa in casa — aveva sorvolato prudentemente la caserma dei carabinieri.

Troppo sarebbe dispiaciuto al vecchio farmacista di Roncà, dott. Leone Zamboni, che le escandescenze di quel suo figliolo fossero andate clamorosamente per la piazza e in tribunale. Il paese comprendeva e rispettava questa tacita parola d'ordine, sicchè si era creato attorno al prof. Franco — il maggiore dei fratelli Zamboni — un cerchio di malcelati timori e di antipatie, una congiura di false arrendevolezze che gli eccitavano ancor più in capo le assurde idee di superiorità. Alcuni anni or sono Franco aveva osato persino turbare con scenate l'agonia di sua madre. Il vecchio farmacista non trovava medicine nei suoi scaffali per domare le rabbiose collere di quel suo figliolo; ma Franco aveva due personalità.

Turbolento in casa, diveniva cortese e persino mite tra gli estranei. Nella sua scuola — insegnava matematica in un liceo di Verona tenuto da religiosi — mai aveva scoperto il suo caratteraccio che esplodeva nelle dispute irragionevoli con i familiari. E così papà Leone aveva pensato un giorno di mandarlo lontano, in America del Sud, presso certi parenti, a lavorare e a curarsi nervi e cervello. La vita — sperava il vecchio farmacista di Roncà — avrebbe insegnato a Franco la misura nei rapporti con gli uomini e il controllo di se stesso. Ma Franco tornò dopo pochi mesi: «C'è miseria, disse, e poca libertà in Argentina». E la parentesi di pace finì in quella vecchia casa; tornarono con Franco l'ira e le inquietudini, tornarono le scenate con stoviglie volanti per le stanze e il duro disprezzo per i fratelli e l'angosciosa attesa di ogni suo ritorno e di ogni suo risveglio.

Gli otto figli del dott. Leone Zamboni sono tutti laureati o diplomati. Una famiglia esemplare, stimata e senza macchia: quando l'ira di Franco squassava le pareti di casa, papà Leone si affrettava a congedare i clienti della farmacia e imponeva il silenzio ai figli. Ma sovente s'era dovuto difendere egli stesso dai maneschi assalti di Franco; pare che da anni dormisse con la pistola sotto il cuscino. Altra volta aveva dovuto andare a riposare presso amici, in paese, e aveva spiegato, con trasparenti bugie, le ragioni della sua tristezza. Ieri questo incubo si è sciolto drammaticamente.

Daniele Zamboni, di 23 anni, ha ucciso con otto colpi di rivoltella il fratello maggiore Franco, trentenne. Dopo il delitto Daniele ha gridato in piazza che non si sentiva colpevole; gli dessero cent'anni di galera, aveva liberato la sua famiglia da un'ossessione. «Avrei dovuto farlo io, non Daniele», singhiozzò il vecchio farmacista quando le donne rientrarono sgomente a informarlo.

Era l'ora dell'ultima messa: Franco aveva per l'intera notte tenuta sveglia la casa con una scenata. Se n'era andato a letto tardissimo; verso le 10, sceso al pianterreno, aveva ordinato al fratello minore Daniele, laureato in farmacia e coadiutore del padre al banco, di porgergli l'olio di fegato di merluzzo. La risposta: «E' già pronto, prenditelo» sembrò troppo secca e irrispettosa a Franco, che s'avventò sul fratello caricandolo di pugni e graffiandogli il volto a sangue. Un cliente, messo piede in farmacia, se tornò fuori di [illegible] esterrefatto, gridando al soccorso.

Daniele Zamboni

Francesco Zamboni

Ma in un attimo il prof. Franco ridivenne normale, come quando a Verona saliva sulla sua cattedra. S'aggiustò il nodo della cravatta, uscì disinvolto e sicuro sulla piazza, entrò nel caffè dirimpetto, gremitissimo, e qui sedette con tre compagni per una partita a carte. Pochi minuti erano trascorsi quando anche Daniele uscì dall'uscio del locale: appariva stravolto, non disse parola, si aggirò tra i tavoli, impaziente, uscì all'aperto e ritornò quindi indietro. Pareva attendesse un segnale. Suonò dal campanile la campana della messa e la gente sfollò dal locale.

Fu allora che Daniele estrasse dalla tasca due pistole. «Via tutti», ordinò. Scaricò le due armi sul fratello colpendolo alle spalle. Franco ebbe il tempo di urlare un'ultima minaccia e di rivoltarsi contro Daniele quasi per saltargli alla gola. Ma s'abbattè quasi subito. Un amico, l'unica persona rimasta nel locale, si avvinghiò all'uccisore: «Butta via le pistole».

«Sono scariche», ribattè Daniele. Ma non era vero; c'era un altro colpo in canna e anche quello egli sparò contro il fratello già esanime. Davanti all'uccisore la gente in piazza fece ala: Daniele entrò in casa, si calò da una finestra nell'orto retrostante e con passo di automa cominciò a camminare verso la campagna. Alcuni amici poco dopo lo ritrovarono supino sulla neve, svenuto.

Quando stamattina i carabinieri l'hanno fatto salire sul cellulare, la gente s'è raccolta intorno all'autofurgone. «Daniele — ha gridato qualcuno — saremo tutti a testimoniare per te. Fatti coraggio, nessuno ha pianto per tuo fratello». Pare che ai tre compagni dell'ultima partita a carte l'ucciso avesse confidato il proposito di «far fuori» tutti i suoi fratelli. Potrà forse su questa triplice testimonianza impostarsi un'arringa fondata sulla legittima difesa.

g. gh.

La drammatica morte di un giovane epilettico

Trovato cadavere in una stanza d'albergo a La Spezia

La Spezia, 18 gennaio.

Di una vicenda che per ora ha le caratteristiche del giallo sta occupandosi dalle 9,30 di stamane la polizia spezzina. Erano appunto le 9,30 quando la donna addetta alla pulizia delle stanze dell'albergo Moderno bussò al n. 10, ma non aveva risposta, e pensando che l'occupante fosse uscito aprì con una seconda chiave. La visione che le si presentò fu tale da strapparle un urlo raccapricciante: seminudo e steso sul pavimento, un giovane privo di vita. Attorno, letto in disordine, sedie capovolte sparse alla rinfusa, tavolo rovesciato, quasi vi fosse stata una lotta furibonda.

Il giovane era freddo, rigido, cadavere. Aveva una grossa contusione livida sulla bozza frontale destra. Accorsero il gerente dell'albergo, altra gente, poi la pubblica assistenza provvide ad avvolgere il cadavere in un lenzuolo ed a trarlo all'obitorio a disposizione del medico legale.

Non sono ancora chiare le cause che ne hanno determinato la morte. Il giovane, Sergio Venturi, di 23 anni, lavorava presso un bar di via Chiodo; aveva prenotato la stanza la sera prima. Nulla di anormale e di drammatico nella giornata che per lui doveva essere l'ultima.

Il gerente non ha spiegato se il Venturi era solo o no. Nessuno del personale udì movimenti o rumori sospetti nella stanza n. 10, almeno sino alla mezzanotte. Sulla sua fine si prospettano per ora alcune ipotesi. Si dice che la ferita alla fronte può essere stata provocata da un corpo contundente, mentre non si scarta l'ipotesi che altra persona abbia raggiunto il Venturi nella stanza n. 10 dopo la mezzanotte. Ma la versione verso la quale sembra maggiormente propendere la polizia, a meno che non sopraggiungano elementi nuovi di indizio, è quella secondo la quale il Venturi era epilettico. Già altre volte, si dice, avvertendo l'avvicinarsi di crisi convulsive, non andava a casa, preferendo superarle in una camera d'albergo.

Il medico legale avrebbe anzi sostenuto la morte per asfissia che avrebbe colto il Venturi durante la crisi epilettica. Nella stanza del Venturi è stata rinvenuta una valigetta di cuoio chiusa con un piccolo lucchetto, della quale si ignora il contenuto. Soltanto a tarda sera i suoi familiari hanno appreso il tragico accaduto.

Ucciso da un vitello per salvare dei bambini

Siena, 18 gennaio.

In una strada periferica di Siena, nella mattinata di oggi, un camioncino con a bordo due vitelli destinati al mattatoio, si fermava a causa del nervosismo delle bestie: uno dei vitelli riusciva a strappare la corda alla quale era legato e, abbattuta una fiancata dell'automezzo, fuggiva in direzione di alcuni bimbi che giocavano nei pressi.

L'81enne Virgilio Bartalini, che si trovava sul ciglio della strada, accortosi del pericolo che incombeva sui piccoli, correva in loro aiuto facendosi incontro all'animale in fuga. La bestia si lanciava allora contro il Bartalini colpendolo con una tremenda cornata alla testa. Il poveretto si accasciava al suolo e poco dopo decedeva all'ospedale per frattura del cranio.

Un episodio simile, ma per fortuna senza gravi conseguenze, è accaduto poco dopo allorchè un vitellone, mentre si trovava al peso nell'interno dei pubblici macelli, si dava a fuga precipitosa per via della Costaccia. La fuga della bestia attraverso le strade cittadine produceva giustificato spavento ma nessun danno alle persone. Infine l'animale infuriato poteva esser raggiunto e immobilizzato con robusti canapi.

Prende di mira la moglie e riduce in fin di vita la suocera

Palermo, 18 gennaio.

Un bracciante, Salvatore Contino, di anni 21, ha ucciso con un colpo di pistola al cuore la propria suocera Giuseppina Ferrante, di anni 31. Il fatto è avvenuto ieri notte a Termini Imerese, e ha per sfondo la storia di un matrimonio infelice.

Il Contino, tempo addietro, aveva preso il volo con la figlia della Ferrante, appena quattordicenne. Nonostante i genitori della ragazza fossero contrari al matrimonio, dopo la fuga, per regolare la posizione della giovane, avevano acconsentito alla celebrazione delle nozze; subito dopo però riportavano a casa la figlia, intendendo giungere ad una separazione legale Infatti è in corso la pratica relativa.

Il Contino innamoratissimo, tentò inutilmente di riavere la moglie; il suo stato di esasperazione si accentuò perchè credeva che la moglie stessa non avesse fatto nulla per placare l'animo dei genitori e non intendesse più tornare a vivere con lui. Deciso perciò a vendicarsi ieri notte bussava alla abitazione dei suoceri. Data l'ora inconsueta — erano le tre del mattino — al «chi è?» rispondeva «carabinieri, aprite». Non appena schiuso l'uscio il Contino con l'arma già in pugno sparava contro la Ferrante il colpo mortale, ritenendo di trovarsi di fronte alla moglie.

«L'agitazione di cui ero preda e il buio della notte mi hanno fatto sbagliare», egli ha dichiarato ai carabinieri quando si è costituito dopo di avere vagato alcune ore per la campagna di Termini.

I motivi della crisi nel Comune di Firenze

Dall'intervento di La Pira per il "Pignone" alle dimissioni di due assessori liberali - I comunisti perplessi per la sua crescente popolarità - Vasto programma dei giovani "rivoluzionari cristiani"

(Dal nostro inviato speciale) Firenze, 18 gennaio.

Eravamo sere addietro a Sesto Fiorentino ad una riunione del «Comitato di difesa dell'economia cittadina» convocato d'urgenza per l'improvviso annuncio da parte della Richard Ginori della sua intenzione di chiudere lo stabilimento di Doccia, e della sua contemporanea singolare proposta di affidarne la gestione ad una cooperativa dei novecento dipendenti. Parlavano oratori di ogni colore politico contro la «mossa» della società e a favore di una resistenza ad oltranza contro la prospettata chiusura: era, il linguaggio, quello solito in tali riunioni. Insoliti, invece, i commenti finali del pubblico, tra i quali era facile coglierne uno frequentissimo e predominante: «Se ne accorgeranno i padroni appena torna La Pira».

Opposizione liberale

Il sindaco di Firenze era a Roma per la conclusione delle trattative per il «Pignone». Al suo ritorno, ci ha ricevuti a Palazzo Vecchio, commentando la conclusione della vertenza: «Il merito è di tutti i fiorentini, se siamo riusciti a dimostrare che c'era davvero il modo di non lasciare sul lastrico tanti operai: io ho fatto solo la mia parte di sindaco, quella di un buon capo di famiglia. Speriamo che serva di esempio: se a Firenze erano duemila, in Italia sono due milioni quelli che sono ancora senza lavoro e che — sono sicuro — potrebbero benissimo trovarlo. Ma bisogna muoversi, bisogna capire che Adamo Smith o Stuart Mill non bastano più, che il mondo cammina».

Infagottato nel suo cappottuccio, La Pira ha l'aria stanca dopo tanti giorni di tensione, ma gli occhi lucciano soddisfatti dietro le lenti spesse, e le sue son parole d'ottimismo. «Io credo che quelli che mi hanno dato e continuano a darmi dello stupido e del matto diventeranno sempre meno numerosi. Qualcosa sta evolvendo anche in Italia: una primavera nuova, una vita migliore per tutto. Dai prati, fra non molto, sbocceranno viole».

E' un peccato che il giornalista debba arrestare il suo afflato poetico chiedendogli banalmente se a quella fioritura gioverà molto il Ministero Fanfani. Si chiude rapidissimo in sè e si limita ad aggiungere che Amintore ha le spalle robuste e che se avrà un po' di tempo non lo sprecherà di sicuro: «Ma — aggiunge subito — io non so niente: è tanto che non ci vediamo nemmeno».

Neppure su Firenze il loquace professore vuole sbottonarsi troppo: «Cosa vuole, anche per la "Richard Ginori" non saprei dirle se me ne occuperò come per il "Pignone": sono arrivato solo adesso da Roma». Lo sguardo ridente lascia però credere o capire che, se la cosa non si sistemerà diversamente, siamo alla vigilia di altre "lapirate", come definisce gli interventi del sindaco il leader liberale avv. Fossombroni. Poichè il curioso, a Firenze, è che, data la linea di condotta assunta dal sindaco, l'opposizione non è condotta tanto dai socialcomunisti quanto dai liberali, che, fino ad oggi condividevano la responsabilità del Comune avendo due assessori in Giunta.

Ora i due hanno dato le dimissioni cogliendo lo spunto da un dibattito sulla municipalizzazione della nettezza urbana, ma il dissenso era evidentemente ben più profondo. «Abbiamo fatto il possibile, dicono i dirigenti del P.L.I., per restare nell'amministrazione: ma con La Pira non c'era niente da fare; come potevamo tenere un assessore agli affari legali con un sindaco che ogni tanto si oppone agli ordini di sfratto della magistratura o, di suo arbitrio, requisisce alloggi di proprietà privata per metterci dentro qualcuno. Lo sa lei che periodicamente ci sono degli avvocati che ricevono dai clienti telefonate di questo genere: "Aiuto, venga subito, c'è La Pira che sta forzando la porta di un mio appartamento".

«Come si fa a discutere con uno che ti risponde tranquillo: "Avete ragione, ma questa gente ha bisogno di una casa". E non parliamo del bilancio comunale, il cui deficit sta toccando il miliardo; non parliamo della solidarietà data dal Sindaco agli operai del "Pignone" che occupavano arbitrariamente una proprietà privata; anzi, non parliamo di niente, tanto con lui non serve a nulla. E noti che non ce l'abbiamo con l'uomo, che è al di sopra di ogni sospetto, ma col sindaco».

L'atteggiamento del clero

Se i liberali si staccano, i comunisti stanno a guardare perplessi, contenti da una parte dell'alleato potente intervenuto nella vertenza del «Pignone», preoccupati d'altra parte di tanta indiscutibile popolarità. Se le cose dovessero andare avanti di questo passo, l'alleato di oggi potrebbe diventare un nemico imbattibile alle elezioni amministrative dell'anno prossimo. Il segretario della federazione comunista fiorentina, Mazzoni, mostra di non crederci: «Non bisogna dimenticare, dice, che in un paio d'anni La Pira è riuscito a rendere passivo di un miliardo il bilancio che la nostra precedente gestione aveva riassestato al pareggio. E poi, ho l'impressione che lo intervento del sindaco per il "Pignone" non sia stato che una fiammata e che quindi non assisteremo tanto presto ad altre "lapirate"».

E' fondata l'impressione del segretario comunista? Davanti alla riservatezza attuale di La Pira chiediamo una risposta ad uno dei sacerdoti che gli sono più vicini. Nella sua cella del convento di Santa Maria Novella padre Santilli, domenicano, mi legge la conclusione di una lettera che sta indirizzando a La Pira: «La sperequazione tra l'enorme ricchezza di pochi e la povertà di moltissimi richiede una rielaborazione totale dello attuale sistema sociale ed economico. Siamo fuori strada. E' tutto il sistema sociale che non va. Bisogna rifare tutto. E, o lo si rifà cristianamente o non lo si rifà affatto. L'alternativa non può essere che questa: o rivoluzione cristiana o rivoluzione comunista. Io scelgo la rivoluzione cristiana, come l'hai scelta tu, caro professore».

Le ultime parole del domenicano si perdono perchè la quiete della cameretta è rotta dall'irrompere di giovani che vengono a ritirare copie fresche di stampa del nuovo numero di «Vita sociale», la rivista di padre Santilli. Hanno fretta perchè devono correre a consegnarle da per tutto. E' questo gruppo che ha precorso i «preti volanti» della Emilia nel battere i dintorni a tener comizi e discorsi sociali nelle piazze: cresciuto grandemente in numero, ora sta preparando un vasto programma d'azione per la primavera. Con il loro camioncino munito d'altoparlante batteranno tutte le roccheforti rosse di Toscana, dalla Versilia al Casentino, dalla Maremma al Mugello, adunando gente e invitando a garbati contraddittori.

Forti del numero e dell'organizzazione, i comunisti attendono l'offensiva consci che la battaglia sia per farsi più dura: sanno che dall'altra parte della trincea non ci saranno più soltanto i vecchi parroci con i loro *entourages* di persone anziane e benpensanti, ma i don Santilli e i loro gruppi di giovani, i «rivoluzionari cristiani» del «Pignone». I casi sociali di Toscana sembrano destinati a richiamare sempre più l'interesse del Paese.

Giovanni Giovannini

Tenteranno di strapparlo dalle braccia di Gisèle

I genitori di Lionello Natoli, il mancato suicida di Notre Dame, abitano a Masone presso Ovada - Il padre insegna matematica e scrive libri gialli; la madre è maestra elementare

(Dal nostro inviato speciale) Masone, 18 gennaio.

Lionello Natoli — il mancato suicida di Notre Dame — ha scritto ai suoi genitori: «Miei cari, sono felice: ho ritrovato Gisèle». La lettera è giunta oggi a Masone, un piccolo paese ai piedi del Turchino sulla strada Ovada-Voltri, dove abita la famiglia dello studente innamorato. Le poche esultanti parole non hanno però riportato la serenità nell'animo dei genitori; anzi hanno fatto aumentare il loro sgomento.

«Lionello è sempre vissuto di sogni e di illusioni», ci confidava stasera malinconicamente il padre, prof. Romualdo. «Dei miei cinque figli — aggiungeva — Lionello mi ha dato le maggiori preoccupazioni per il suo temperamento romantico e sentimentale».

Il prof. Romualdo — un uomo di 60 anni dal viso severo e baffuto, mutilato di guerra e costretto a camminare con il bastone — insegna matematica e fisica nelle scuole medie. La sua passione però è quella di scrivere. Nella sua biblioteca conserva le opere pubblicate con il suo nome o con lo pseudonimo di Aldo Mauri. In un cassetto tiene i 42 romanzi gialli stampati con un altro pseudonimo: Emery Winthon. La moglie, una donnetta tutta bianca e linda, insegna nelle scuole elementari di un paesetto sperduto nella montagna. Nella casa di Masone sono rimasti soltanto i due figli minori; un altro è sposato a Roma e fa il pittore; un quarto viaggia per l'Europa come rappresentante di commercio. In questi giorni è corso a Parigi per strappare il fratello al volubile amore di Gisèle.

La mattina del 1 gennaio il prof. Romualdo Natoli si accingeva a scrivere l'ultimo capitolo di un nuovo romanzo quando posava distrattamente lo sguardo su un giornale. Lo prendeva in mano, leggeva i titoli più vistosi e poi d'un tratto scorgeva una fotografia in mezzo alla pagina: suo figlio e Gisèle che ballavano stretti uno all'altra guardandosi negli occhi appassionatamente. Sopra la fotografia un terribile annuncio: «Uno studente si spara un colpo di rivoltella al cuore». Il prof. Romualdo lesse avidamente la notizia e apprese in questo modo il dramma repentino che aveva sconvolto la vita del figlio. Facendosi forza per frenare le lacrime, piegò il giornale e se lo nascose in tasca. Lasciò che la moglie uscisse di casa per la spesa e si attaccò disperatamente al telefono cercando l'ospedale di Parigi, il consolato italiano e la polizia.

Prima ancora che giungessero le comunicazioni richieste ritornò a casa la moglie piangente e trafelata. In un negozio aveva saputo dai discorsi delle amiche che suo figlio aveva cercato la morte per delusioni amorose.

Lionello e Gisèle erano noti a Masone. Nei giorni prima di Natale, dal 16 al 20 di dicembre, la coppia era stata vista a passeggio per le vie del paese. Gisèle aveva colpito tutti per la sua bellezza gentile e spregiudicata nello stesso tempo. Papà e mamma Natoli l'avevano accolta come una figlia. Essi sapevano che Lionello l'amava da oltre due anni. Erano convinti che la piccola Fabienne fosse il frutto della loro tenera unione. Un giorno, quando Lionello avesse terminato gli studi di filosofia e consolidato la sua posizione di aiuto regista, si sarebbero sposati.

Il giovane avrebbe voluto trascorrere quassù le feste natalizie; ma Gisèle sentiva la nostalgia di Parigi. Insieme tornarono in Francia. Poi, alla vigilia di Natale, Lionello scrisse una lettera desolata: «Sono solo: Gisèle mi ha abbandonato. Nessuno può immaginare la sofferenza che mi strazia il cuore». La mamma pianse; il babbo pensò: «A Parigi ci sono tante donne. Mio figlio è giovane. Dimenticherà presto».

Invece Lionello non dimenticò e preferì cercare la morte. Ora è di nuovo nelle braccia di Gisèle. Il fratello e i genitori tenteranno di strapparlo.

c. n.

Otto mesi di reclusione a un professore bigamo

Roma, 18 gennaio.

Una complicata vicenda di bigamia è stata oggi risolta dal nostro Tribunale, con la condanna dei due imputati a otto mesi di reclusione. Il professor Alessio P. si era sposato nel 1931 in una città del Belgio con la signorina italiana B. A., ma per un complesso di circostanze, il matrimonio non venne trascritto in Italia.

Separatosi dalla prima moglie nel 1946, il professore poteva così sposare lo stesso anno la signorina Vincenza D. Anche qui si aveva un ritardo nella trascrizione (due anni) e nel frattempo, a distanza di diciannove anni, avveniva la trascrizione del primo matrimonio. Il professor Alessio P. risultava così avere due mogli. Denunciato per bigamia, data la sua buona fede, è stato condannato a otto mesi. A egual pena è stata condannata la seconda moglie. Il secondo matrimonio, naturalmente è stato dichiarato nullo.

Si allenano sul Cervino i futuri scalatori del "K 2"

Accampati sul ghiacciaio, i candidati alla grande impresa sono sottoposti ad un severo collaudo

(Dal nostro inviato speciale) Cervinia, 18 gennaio.

Domani alle 7, con una corsa speciale della funivia per Plateau Rosa, la maggior parte dei componenti la spedizione italiana al «K 2» si porteranno sul ghiacciaio del Breithorn: comincerà così la seconda fase della preparazione per questa impresa che concentrerà su di sè, nella prossima estate, gli sguardi di tutto il mondo alpinistico.

La prima fase è ormai terminata. Si trattava innanzitutto di ottenere il permesso da parte del governo del Pakistan, che assegna ad una sola spedizione per ogni anno, l'autorizzazione a tentare la scalata della invitta sommità della catena del Caracorum (8611 m., la seconda del mondo, superata solo dall'Everest, ma assai più difficile di questa). Ed il permesso è stato ottenuto proprio dall'Italia, che è stata preferita agli altri richiedenti: francesi, svizzeri, inglesi, austriaci, tedeschi. Il '54 sarà quindi il nostro anno: un privilegio di cui dobbiamo dimostrarci degni.

Di uomini abbiamo abbondanza. Non c'è che da scegliere nelle nostre vallate per trovare guide, eredi di nomi famosi in tutto il mondo. Si è partiti da una base di ventun uomini: elementi di Courmayeur, di Valtournanche, di Champoluc, alpinisti, cittadini, di Milano e di Monza, «dolomitisti» specializzati nel sesto grado, come quel Cesare Maestri che passa per il più forte scalatore di roccia della nostra epoca. (Ed a questo proposito vorremmo affacciare una obiezione: sono stati dimenticati personaggi di primo piano, come Carrel, il «gatto», e Jean Pelissier, Gaspard e Pirovano, per dare la preferenza a uomini abilissimi nella tecnica dei chiodi e delle staffe, che non sappiamo quanto potranno rendere alle prese con le spaventose pareti ghiacciate del «K 2» ad un'altezza alla quale non sono affatto abituati. E questo diciamo non per banale campanilismo, ma negli interessi della spedizione, che investe il buon nome dell'alpinismo italiano).



Le guide che parteciperanno alla spedizione montano le tende nelle quali soggiorneranno durante il periodo di acclimazione. A sinistra il vice presidente del CAI, Costa

Comunque, tutti sono stati sottoposti a prove fisiologiche, prima a Milano, poi a Torino, all'Istituto di fisiologia umana; altre prove saranno eseguite all'Istituto d'Aeronautica in Roma, per accertare la resistenza al freddo ed alle alte quote: gli elementi meno robusti saranno eliminati. E già si fa qualche nome di arrampicatore famoso che in base alle prove finora compiute è stato scartato: come il grande Maestri.

Per i materiali la questione è stata più complessa. Ad ottomila metri di altezza, la densità dell'ossigeno è circa un terzo di quella che si riscontra all'altezza di Torino; il freddo può scendere a 50° sotto zero; occorre resistere, vivere, lottare in queste condizioni anche per settimane e per mesi; sorge quindi il problema dell'alimentazione, del vestiario, dei trasporti. Difficoltà asperrime, che hanno condannato all'insuccesso tutte le spedizioni tentate finora, ultima in ordine di tempo quella americana della primavera del '53, che vide sparire nella bufera cinque dei suoi componenti.

Studi accurati di laboratorio sono stati compiuti anche per i materiali. Tende, maschere per ossigeno a circuito chiuso, apparecchi radio portatili (più leggeri ancora di quelli usati dalla spedizione inglese all'Everest, che pesavano solo quattro chilogrammi), sacchi a pelo, giacche a vento, sono stati provati e riprovati fino a raggiungere la sicurezza che funzioneranno a dovere e non daranno luogo a sorprese. Ora tutte le attrezzature — compresa una teleferica a mano di nuovo tipo — sono state concentrate al Breuil e successivamente accumulate, grazie alla funivia, alla stazione di Plateau Rosa.

Domattina gli uomini porteranno ogni cosa sul ghiacciaio del Breithorn, ai piedi della Gobba di Rollin, e qui innalzeranno l'attendamento. Prenderà vita così questa strana città (certo la più alta, la più fredda, la meno confortevole del mondo), che avrà la durata di dieci giorni: quanto basta — assicura il capo della spedizione, prof. Ardito Desio — per provare ancora una volta in altissima montagna i materiali, acclimatare ed allenare gli uomini. Che sono: Achille Compagnoni ([illegible] anni, nato a Bormio, in Valtellina, guida del Breuil), Lino Lacedelli (29 anni, del gruppo «Scoiattoli» di Cortina), Pino Gallotti (36 anni, presidente della SUCAI di Milano), Walter Bonatti (24 anni, del gruppo «Pell e Oss» di Monza), Enrico Abram (32 anni, di Bolzano), Mario Fantin ([illegible] anni, di Bologna operatore cinematografico della spedizione), Ugo Angelino (31 anni, di Biella), Mario Puchoz (36 anni), Enrico Rey (29 anni), Ubaldo Rey (31 anni), tutti guide di Courmayeur, Camillo Pellissier (38 anni, guida del Breuil), Cirillo Floreanini (30 anni, friulano). La accompagneranno il geologo prof. Desio (che è già stato due volte — nel '29 e nel '53 nel gruppo del Caracorum), il dott. Costa, vice-presidente del CAI, e il cap. Emerico Peyronel, della Scuola alpina di Aosta, in veste di osservatore militare ed istruttore. E' atteso pure l'arrivo di Riccardo Cassin, il non dimenticato vincitore dello spigolo Walker sulla parete nord delle Grandes Jorasses, che dovrà essere il capo della spedizione per la parte strettamente alpinistica.

c. m.

Deceduta una bimba che non «risulta nata»

Genova, 18 gennaio.

Il giorno 17 dello scorso dicembre una donna si presentò all'Istituto Gaslini e consegnò una bimba appena nata, provvedendo a farla registrare sotto il nome di Maria Grazia Delle Piane. Dopo circa un mese la bimba, nonostante tutte le amorevoli cure dei medici dell'istituto, cessava di vivere. Questa è la penosa storia della brevissima vita di Maria Grazia Delle Piane, ai funerali della quale non partecipò nessun parente.

Ben più lunghe invece sembrano risultare le indagini della polizia che sta lavorando per identificare e rintracciare la madre della piccina. Infatti è risultato, al momento di denunciare all'anagrafe la morte di Maria Grazia Delle Piane, che nessuna nascita con il suddetto nome risulta dichiarata allo Stato Civile. Chi è dunque la bimba morta al Gaslini sotto questo nome?

Una risposta precisa potrebbe fornirla in proposito la donna che il 17 dicembre portò la bimba all'istituto. Essa, al momento di consegnare la neonata, dichiarò di essere certa Bona, abitante a San Martino di Struppa, vicina di casa della madre. Le ricerche effettuate dalla polizia a Struppa non hanno portato ad alcun risultato. La Bona è risultata essersi trasferita a Sestri Ponente. Fino ad ora nulla è dato sapere sulla tristissima storia di questa bimba, deceduta ma che non «risulta nata».

La prima iniezione al bambino emofilico

Parma, 18 gennaio.

Vincenzino Russo, il ragazzo di Brescello colpito da una grave forma di emofilia, ha potuto ieri mattina, nell'ospedale di Parma, essere sottoposto alla prima iniezione della speciale globulina portata, come è noto, in aereo dall'America.

Subito dopo l'iniezione sono stati ripetuti gli esami del sangue ed è stato constatato che le condizioni dell'emorragia e la coagulazione erano ritornate normali con una sola dose: 300 milligrammi. Ciò ha notevolmente e favorevolmente sorpreso i sanitari, perchè questi risultati di solito si ottengono solo dopo molteplici trasfusioni e solo dopo un certo numero di giorni.

Per tutta la giornata di ieri il bimbo è stato attentamente controllato dai medici. Egli, che ha risposto tranquillo alle domande dei giornalisti, ha giocato anche a carte ed ha mangiato un po' di pollo finemente tritato, con assoluta esclusione di cibi consistenti e ciò allo scopo di evitare la temuta caduta del molare oppure l'apertura di qualche nuova ferita. E' probabile che stamane venga effettuata una seconda iniezione.

Auto contro una edicola: un morto e quattro feriti

Milano, 18 gennaio.

Un pauroso scontro conclusosi tragicamente, si è avuto la scorsa notte a Monza. Una macchina Fiat guidata dal 47enne Attilio Allbrandi abitante a Milano in via Ferrante Aporti è andata a cozzare con estrema violenza contro una edicola di giornali. L'Allbrandi è morto sul colpo, mentre altre quattro persone che si trovavano sulla vettura hanno riportato ferite più o meno gravi per le quali però tutte hanno dovuto essere ricoverate all'ospedale.

Tutta la polizia milanese è in allarme

Cinque rapine compiute nel giro di trentasei ore

Milano, 18 gennaio.

Nelle ultime 36 ore cinque rapine sono state registrate a Milano e tutte o quasi ad opera di banditi giovanissimi, alcuni già assicurati alla giustizia e risultati da poco dimessi dal carcere in seguito al recente provvedimento di amnistia.

Le indagini condotte sulla personalità degli ultimi arrestati hanno portato gli organi di polizia ad una inattesa constatazione: per la massima parte non si tratta di gruppi o di bande organizzate o di elementi, anche se isolati, ma pregiudicati, bensì di giovani sbandati alle loro prime armi, quasi tutti incensurati, oppure — come si è detto — di giovani appena liberati dal carcere per la sopravvenuta amnistia ma che erano al loro primo furto, alla loro prima partecipazione a rapine o grassazioni.

Tipico il caso del sedicenne Pietro Caffaratti, nativo di Torino, ed ivi abitante fino a due mesi fa, e poi internato nella Casa correzionale per delinquenti milanesi ad Arese, di dove fuggì la settimana scorsa. Costui, con un complice, verso le 20 di ieri sera, fermava la signora Maria Ralich, di 42 anni, abitante al n. 42 di via Stresa, mentre insieme alla figlia percorreva viale Lunigiana. Con un violento urtone il Caffaratti le strappava la borsetta dandosi alla fuga; le grida delle due donne attiravano l'attenzione di alcuni passanti che si ponevano all'inseguimento dei malfattori e riuscivano ad acciuffare il Caffaratti mentre l'altro riusciva a far perdere le sue tracce.

Oltre alle rapine di cui — come si è dato notizia — sono state vittime l'operaio Attilio Geratto, derubato e ferito con una coltellata da cinque sconosciuti mascherati, il commerciante Francesco Bizzozzera, rapinato dell'incasso della giornata, il fattorino ventenne Vittorio Testa, da Bergamo, costretto da tre malviventi armati di rivoltella a consegnare il portafoglio ed altri oggetti, l'ultimo in ordine di tempo è il colpo che alcuni rapinatori hanno compiuto ieri sera ai danni di Carlo Fiorini, di 45 anni, abitante in via Conte Rosso n. 23, dipendente dell'Ospedale civile di Baggio, assalito in via San Faustino da quattro sconosciuti. Costoro, dopo averlo seguito per un tratto, lo hanno circondato: uno di essi gli buttava addosso una coperta mentre gli altri lo depredavano di ogni suo avere, denaro, oggetti, documenti personali e perfino del paltò, quindi lo tempestavano di pugni lasciandolo a terra privo di sensi.

Pompiere in fin di vita per la caduta da una scala

Trento, 18 gennaio.

Durante l'opera di spegnimento di un incendio scoppiato oggi nel villaggio di Fondo, in Val di Non, il vigile del fuoco Romano Bonvicini, da Malosco, è precipitato da una scala in fiamme, riportando gravissime lesioni alla colonna vertebrale, per le quali è stato ricoverato con prognosi riservatissima all'ospedale di Cles.

ULTIME NOTIZIE

IN OBBEDIENZA AGLI ORDINI DEL VATICANO

I «preti operai» aboliti in Francia

La decisione ha addolorato il clero ed i fedeli - Essi saranno sostituiti dai "fratelli operai„ che farebbero soltanto i voti temporanei

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 18 gennaio.

I cardinali e gli arcivescovi di Francia si riuniranno questa settimana per prendere una decisione definitiva sul problema dei preti operai. Benchè il più impenetrabile segreto venga mantenuto negli ambienti della curia, sembra però che questa decisione sia stata già presa: in obbedienza agli ordini del Vaticano, i preti operai verranno soppressi.

Un vivo malumore ha accolto questa notizia negli ambienti cattolici francesi, specie in mezzo alle famiglie degli operai e dei contadini che avevano avuto modo di apprezzare l'apostolato di questi sacerdoti, i quali erano riusciti a conciliare gl'interessi della Chiesa con quelli delle classi popolari, rendendo così attuale quella solidarietà che è essenza della dottrina cristiana. Tutto però fa credere che non sia ormai più possibile ritornare su una decisione imposta direttamente da Roma. Ne è prova la dichiarazione fatta dal cardinale Liénart, vescovo di Lilla, il quale era stato finora uno dei più ferventi sostenitori dei preti operai: «Essere prete e operaio — ha detto — sono due funzioni, due condizioni di vita differenti. Non è possibile unirli nella stessa persona senza alterare la nozione del sacerdote. Non si ha diritto di toccare il sacerdote quale è stato voluto da Cristo».

L'inaspettato mutamento di opinione del cardinale Liénart si spiega facilmente se si tiene conto che egli è uno dei tre cardinali francesi che recentemente andarono a Roma per difendere la causa dei preti operai: evidentemente gli ordini delle superiori gerarchie vaticane debbono essere stati così categorici che egli non ha potuto fare a meno di piegarsi.

Che la sorte dei preti operai debba essere considerata ormai decisa viene confermato del resto anche dall'ultimo numero dell'«Attualità religiosa nel mondo», una rivista che riflette fedelmente il punto di vista dell'episcopato francese: «Se noi siamo devoti alla Chiesa — vi si legge in un articolo dedicato appunto a questo argomento — dobbiamo essere capaci di soffrire per essa, ma anche di soffrire a causa di essa». Ciò dimostra che l'imposizione del Vaticano ha provocato un vero dramma fra i cardinali e gli arcivescovi di Francia.

L'esistenza di questo dramma, di questo conflitto che si agita all'interno della Chiesa francese, si riflette anche nel messaggio che il cardinale Saliège, arcivescovo di Tolosa, ha rivolto al proprio clero. Egli, che è stato fin dai primi tempi uno dei più decisi avversari dei preti operai, denuncia ora «le deviazioni dottrinarie» di certi preti: «Mi sembra — ha detto — che in alcuni soffi un vento di protestantesimo. Questi preti non hanno un'idea esatta di ciò che è la Chiesa. E' difficile rimetterli sulla buona strada. Ce ne sono di quelli che abbandonano la Chiesa per debolezza, ma ce ne sono di quelli che l'abbandonano per orgoglio intellettuale». Parole piuttosto oscure, che sembrerebbero però denunciare una situazione abbastanza grave.

La scomparsa dei preti operai darebbe luogo, secondo indiscrezioni provenienti dagli ambienti ecclesiastici, all'istituzione dei fratelli operai, i quali farebbero soltanto voti temporanei d'obbedienza, di povertà e di castità, ma non avrebbero veste sacerdotale. Questa soluzione, voluta da Roma, è giudicata inadeguata da parte della maggioranza dei cattolici francesi, i quali considerano una grave perdita per l'apostolato religioso la soppressione dei preti operai.

Sandro Volta

Disposizioni sugli esami di febbraio nelle Università

Roma, 18 gennaio.

In merito all'appello straordinario di esami universitari, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Segni ha fatto presente, con recente circolare, che l'inizio dell'appello stesso può essere fissato anche dopo il 1° febbraio e che la durata di esso, non inferiore ai quindici giorni, possa essere prolungata di una settimana a giudizio delle Autorità accademiche. Con la medesima circolare è stata richiamata l'attenzione dei rettori sull'opportunità che il diario dei turni delle prove sia stabilito in modo da consentire agli studenti, di sostenere più esami in giorni non consecutivi.

Un comunicato della Segreteria generale del Consiglio studentesco di interfacoltà e del Comitato di agitazione per la Sessione di febbraio, informa intanto che, «La prevista astensione dalle lezioni non avrà più luogo».

Una bimba di tre anni beve mezza bottiglia di cognac

Rovigo, 18 gennaio.

Elusa la vigilanza dei genitori, verso le 19 la piccina Lucia Sicchieri, di 3 anni, da Adria, ingeriva poco meno di mezza bottiglia di cognac. Colta da forti dolori e in stato di ubriachezza veniva in pericolo di vita ricoverata all'ospedale.

Alcide Cervi ricevuto al Quirinale

Il presidente Einaudi a colloquio con Alcide Cervi (al centro), l'agricoltore padre dei sette fratelli fucilati dai nazifascisti, e con il pittore e scrittore Carlo Levi, il quale ha offerto al Capo dello Stato il bozzetto del suo quadro che rappresenta l'episodio. (Tel.)

Iniziato il secondo processo per i tragici fatti di Trieste

Quindici studenti e operai davanti alla Corte Superiore Alleata che può comminare pene fino a 10 anni - Dure espressioni del Pubblico Ministero inglese

(Dal nostro corrispondente) Trieste, 18 gennaio.

Il ritorno del generale Winterton ha coinciso coll'inizio del secondo processo contro i dimostranti delle giornate di novembre. Stamane infatti si è iniziata la causa a carico di 15 imputati, in prevalenza studenti ed operai, davanti alla Corte superiore alleata che ha un grado superiore rispetto alla precedente, in quanto può irrogare pene fino a 10 anni.

I 15 imputati devono rispondere tutti di un'accusa specifica più grave delle precedenti, in quanto si riferisce alla distruzione di due automezzi della polizia, all'aggressione di un caporale inglese e all'invasione della sede del «Fronte dell'indipendenza».

Nella prima causa gli imputati o erano stati arrestati al momento del fatto, oppure erano stati riconosciuti successivamente; questa volta i quindici cittadini sono stati chiamati in giudizio in base ad un vero e proprio archivio fotografico raccolto in quei giorni grazie alle assunzioni di fotografi piuttosto misteriosi. Infatti, le assunzioni non provengono dai comuni fotoreporters di giornali o agenzie, ma appartengono prevalentemente a fotografi per ora ignoti, i quali si trovavano mescolati ai dimostranti e mettevano una particolare cura nel ritrarre i loro visi.

Si ha la sensazione che si sia trattato di fotografi-poliziotti. Il sospetto è avvalorato dal fatto che la Corte, contrariamente a quanto previsto dalla procedura anglosassone, ha di proposito vietato ai fotografi di intervenire di presenza al processo e di avvalorare la loro opera.

Uno dei difensori ha prospettato al presidente la singolarità della procedura e il presidente, ten. col. Grabb, americano, ha risposto che deciderà domani se far intervenire o meno i fotografi. Dalle dichiarazioni di alcuni agenti si è capito che il materiale fotografico era stato consegnato tutto al capo della polizia, affinchè procedesse alla identificazione dei responsabili avvenuta dopo una serie di retate.

I quindici imputati si sono dichiarati in blocco non colpevoli. Vi è stata una dichiarazione di notevole importanza in quanto ha qualificato il tono di questo nuovo processo: ad un certo punto il Pubblico Ministero, il maggiore inglese Ellison, venendo a parlare della devastazione della sede del «Fronte dell'indipendenza», ha detto che questo era l'episodio «più crudele e più vigliacco» di quelle giornate. A queste dichiarazioni si è avvertito un lungo mormorio del pubblico, mentre i 15 imputati, ergendosi, mettevano in risalto il nastrino di lutto che recavano tutti all'occhiello della giacca: il lutto per i sei cittadini trucidati in quei giorni dal fuoco indiscriminato della polizia.

Il maggiore Ellison ha ritenuto opportuno aggiungere un ulteriore apprezzamento, facendo addirittura l'elogio del «Fronte dell'indipendenza», il quale, secondo lui, «gode una debita reputazione in quanto riguarda un'eventuale soluzione del problema triestino, che può benissimo essere sostenuta».

Il presidente della Corte, su domanda di uno dei difensori, ha osservato che il P. M. aveva espresso «un pensiero personale». La prima udienza si è conclusa con le dichiarazioni dei testi di accusa. Anche questa volta l'ordine degli avvocati di Trieste ha costituito volontariamente un collegio di difesa composto di una decina di avvocati. Domani il processo sarà ripreso. u. s.

L'amm. Mountbatten dirige le ricerche dei resti del Comet

(Dal nostro corrispondente) Londra, 18 gennaio.

(r. a.) L'inchiesta sulle cause del disastro aereo del *Comet* a sud dell'isola d'Elba è divenuta un vero e proprio affare di Stato: governo, polizia e marina sono intervenuti in aiuto delle linee aeree nazionalizzate, che fino ad ora avevano condotto da sole l'inchiesta con i propri esperti e quelli della Casa costruttrice dell'apparecchio. Il ministro dei Trasporti, che è partito ieri in volo per Roma, è atteso di ritorno domani a Londra.

L'ammiraglio Mountbatten ha assunto il comando delle operazioni di ricerca dei resti dell'apparecchio e, a quanto si apprende stasera, entro le prossime dodici ore sarà spedito in volo uno speciale apparecchio televisivo subacqueo che in acque limpide potrebbe, anche a quella profondità, non soltanto ritrovare i rottami ma forse anche fornire agli osservatori un'immagine sufficientemente chiara per farsi un'idea delle cause del disastro.

Le onoranze alle vittime

Portoferraio, 18 gennaio.

Hanno avuto luogo stamane le cerimonie funebri in suffragio delle vittime del «Comet» precipitato il 10 gennaio. Erano presenti, con i familiari dei caduti, il ministro dei Trasporti dell'aviazione civile inglese e altre personalità britanniche, numerose autorità civili e militari italiane e una gran folla.

Uno strano episodio del 1948

Una cassa di esplosivi in camera di Vittorio Pozzo

Firenze, 18 gennaio.

La polizia sta indagando per far luce su un piccolo e strano mistero di una cassa contenente esplosivi, rinvenuta il 24 giugno dello scorso anno a seguito di una verifica compiuta nel deposito bagagli del Grand Hôtel. Sulla cassa erano alcune scritte sibilline: «Filo accensione... Polvere... Miccia... pericoloso... Battistelli».

Il proprietario del Grand Hôtel segnalò immediatamente il fatto alla polizia che, esperite le indagini del caso accertò che il pericoloso bagaglio era stato trasferito nel deposito dopo essere stato ritirato dalla camera «63» la mattina del 23 novembre '48. La cassa fu aperta da un artificiere della direzione di artiglieria e nell'interno di essa furono rinvenuti candelotti lacrimogeni, scatole di polvere e fuochi artificiali.

Da un accurato esame del registro dell'albergo si stabilì inoltre che quel giorno la camera n. 63 era stata occupata da Vittorio Pozzo, ex-commissario tecnico della Nazionale italiana di calcio e che il custode dell'albergo era, a quel tempo, certo Giovanni Codacci, abitante nella nostra città in via Cittadella 22.

Il Codacci, interrogato ha detto di non aver mai saputo niente della famosa cassa e di non conoscere il nome del Battistelli, segnato sul bagaglio. Vittorio Pozzo, anch'egli interrogato, ha dichiarato di essere del tutto all'oscuro della faccenda. La polizia continua nelle indagini per veder di far luce sulla strana vicenda.

Fabbrica di pipe in fiamme con danni per oltre 50 milioni

Varese, 18 gennaio.

Oltre 50 milioni di danni ha causato l'improvviso incendio manifestatosi allo stabilimento per la fabbrica di pipe, Buzzi, a Brebbia presso Besozzo.

Mentre con mezzi di fortuna gli operai stessi della fabbrica si adoperavano per domare l'incendio, avvertiti telefonicamente giungevano, muniti di autopompa, i vigili del fuoco. Malgrado la presenza di un vicino corso d'acqua facilitasse lo spegnimento delle fiamme, risulta praticamente distrutto il fabbricato, buona parte del macchinario ed una piccola centrale elettrica situata nel seminterrato dello stabilimento.

In una villa di St. Jean Cap Ferrat

Gioielli per 35 milioni rubati sulla Costa Azzurra

(Dal nostro corrispondente) St. Jean Cap Ferrat, 18 genn.

Un furto spettacolare è stato compiuto ieri nella villa Carpe Diem alta sul Chemin du Roy, una nota proprietà di questa elegantissima penisola cosparsa di lussuose dimore residenziali, dove sorgono pure le ville di Somerset Maugham e di Jean Cocteau.

Ieri l'inquilina della villa, signora Berte de Lompré di 70 anni, sorella del famoso avvocato Albert Gautrat, il difensore dell'avvelenatrice Marie Besnard, si è assentata in automobile con la cameriera Maria Sabakova, che è da dodici anni al suo servizio, ed è tornata soltanto a sera verso le 22. Il portone della dimora era aperto e una finestra del pianterreno evidentemente manomessa coi vetri spezzati. La signora si è subito precipitata in un ripostiglio dove aveva celato i suoi gioielli dentro un fazzoletto di seta nascosto in una cappelliera. Erano spariti.

Essi rappresentano un valore di 35 milioni di franchi, i pezzi più preziosi sono due braccialetti di platino con diamanti rispettivamente per 83 e 40 carati, un anello con solitario, altri oggetti d'oro di minor pregio e biglietti di banca per 300 mila franchi. I gioielli sono abitualmente custoditi in una banca di Nizza. La signora li aveva ritirati due giorni fa desiderando ornarsene per una serata mondana e doveva riportarli stamane alla banca: è evidente che il ladro è persona al corrente di ogni particolare.

Denunciando il furto alla polizia, la signora Berte de Lompré ha precisato che considera la sua cameriera come superiore ad ogni sospetto. Vi sono però altre due donne al suo servizio e saranno interrogate quanto prima. m. r.

Quattro ferrovieri arrestati per la morte di un marinaio

Taranto, 18 gennaio.

Il marinaio Enzo Melloni, rinvenuto nella notte dell'8 gennaio con il capo mozzato su un binario ferroviario a 500 metri dalla stazione principale, è rimasto vittima di un tragico incidente e non di un delitto. Dell'accaduto sono stati ritenuti responsabili quattro ferrovieri che furono fermati alcuni giorni fa, e che oggi sono stati arrestati. A questa conclusione è giunta la polizia dopo ampie indagini che hanno permesso una precisa ricostruzione delle circostanze che hanno determinato la morte del marinaio.

Nella notte dell'8 gennaio il Melloni si gettò sotto le ruote di un convoglio in manovra, riportando l'amputazione della gamba sinistra. Per trascuratezza del personale, il convoglio ripassò poi sul corpo dell'investito decapitandolo. Testimoni oculari hanno affermato di aver visto il Melloni gettarsi sotto il treno. Ciò — a parere degli investigatori — non esclude la responsabilità del personale ferroviario.

ULTIME DI CRONACA

Un giovane amnistiato ruba tre auto in 20 giorni

Dopo giorni e giorni di febbrili ricerche, i carabinieri della stazione del Lingotto hanno acciuffato quel giovane che, come demmo notizia venerdì, appena uscito di carcere rubò una macchina e si diede ai furti.

L'intraprendente giovanotto — Arturo Zucca, di 21 anno, originario di Santhià — è stato arrestato ieri sera in un caffè alla Barriera di Francia. Sulla strada, davanti al locale, aveva lasciato una «giardinetta» rubata a Novara venerdì scorso.

Sono salite così a tre le macchine da lui sottratte nel volgere di una ventina di giorni. La prima — una «1400» — la rubò a Vigevano il 30 dicembre. Il 1° gennaio abbandonò la macchina presso Ghemme.

Arturo Zucca tornò a motorizzarsi il giorno dopo. Recatosi a Carpignano Sesia, si impadronì di un'altra «1400», di proprietà del noleggiatore Giovanni Battista Malosso. Ma alcuni passanti lo riconobbero e riferirono la cosa ai carabinieri. Com'è noto, la macchina fu poi trovata al Lingotto.

Prima di capitare a Torino lo Zucca aveva commesso parecchie altre furfanterie (derubati numerosi distributori di benzina a Ivrea, Chivasso, Vercelli e altre località, e fracassata la vetrina di un negozio a Settimo). Tornato a Novara rubava la «belvedere» che i carabinieri dovevano sequestrare all'atto del suo arresto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Alle Assise della Senna il nemico N° 1

Accusato di cinque omicidi e di centinaia di aggressioni

Già condannato a vita riuscì a fuggire e fu ripreso dopo aver commesso altri delitti - Lo attende la ghigliottina

(Nostro servizio particolare) Parigi, 18 gennaio.

L'uomo che per molti anni è stato considerato il «nemico pubblico numero uno», Emile Buisson, e venne già condannato ai lavori forzati a vita nel 1942, fuggì e fu ripreso dopo che aveva commesso molti altri delitti, è di nuovo dinanzi ai giurati della Corte d'Assise della Senna per essere processato.

Emile Buisson ha oggi una cinquantina d'anni e dall'inizio della sua carriera di ladro e di assassino, cominciata a sei anni quando il padre lo mandava a rubare nei giardini altrui, ha commesso 84 aggressioni a mano armata ufficialmente constatate e parecchi omicidi di vittime e di complici, oltre a quello di un agente di polizia di Versailles. Ma ciò che si sa ufficialmente sull'attività di questo delinquente non comune è al disotto della realtà. Egli stesso, quando lo interrogano, dice: «Io e Iddio sappiamo ciò che ho fatto, e basta».

Eppure questo imputato, i cui delitti noti sono enumerati in un incartamento che pesa non meno di 60 chilogrammi, non ha il fisico del delinquente bensì somiglia piuttosto ad un piccolo borghese dall'aspetto calmo e pacifico, e la sua piccola statura di un metro e sessanta non gli conferisce certo molto prestigio. Ma il valore degli uomini, anche nel mondo della malavita, non si misura a centimetri o a chili.

Quando egli era ancora un bambinetto e marinava la scuola il padre, alcoolico, e la madre, che era pazza, lo mandavano già a rubare nelle case e nelle botteghe; a venti anni Emile Buisson era merciaio ambulante, ma volle tentare fortuna all'estero. Andò in Cina e a Sciangai diventò direttore di un circolo clandestino dove si giocavano fortissime somme, si trafficava di donne e di droghe e tutto era lecito per guadagnar denaro. Nel 1937 ritornò in Francia e vi introdusse il sistema delle aggressioni alla moda dei film americani. Nel 1940 fu arrestato ma riuscì a fuggire; venne ripreso e condannato, nel 1942, ai lavori forzati a vita. Constatando che la prigione aveva le sbarre solide simulò la pazzia: nel 1947 egli passava le giornate a grattarsi la pancia dicendo: «Sale e scende, e mi brucia». I medici vennero chiamati per esaminare quello strano ammalato ed egli profittò dell'occasione per fuggire dall'infermeria. Lo ripresero nel 1950 dopo che egli aveva commesso altre 25 aggressioni almeno, assassinato due complici e un agente di polizia.

E' di questi ultimi delitti che egli deve rispondere in questi giorni e fra alcuni mesi. Sono previsti, infatti, vari processi: il primo, che contempla 14 aggressioni, è cominciato nel pomeriggio e durerà una quindicina di giorni: poi si passerà alle aggressioni a mano armata e da ultimo agli omicidi. Si ritiene difficile che alla fine di tutto ciò Emile Buisson riesca a salvare la testa. Non servirà a nulla che egli abbia avuto un comportamento eroico durante la guerra del Riff, ottenendo la medaglia al valore, e che egli fosse noto come un uomo duro ma anche di buon cuore, poichè non esitava a distribuire i biglietti da mille agli amici che si trovavano in difficoltà, con la stessa facilità del resto con cui egli sopprimeva un complice scorretto. Un centinaio di aggressioni e quattro o cinque omicidi sulla coscienza non permettono dubbi: Emile Buisson finirà sulla ghigliottina prima dell'estate.

l. m.

Un nuovo rappresentante dell'Inghilterra in Vaticano

Città del Vaticano, 18 gennaio

Stamani il nuovo ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, sir Douglas Frederick Howard, ha presentato le credenziali al Papa.

Una moderna interpretazione del capolavoro di Donizetti

La Callas, soprano con più voci trionfa nella "Lucia„ alla Scala

(Nostro servizio particolare) Milano, 18 gennaio.

L'edizione che la Scala ci ha dato questa sera della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti ha due grandi pregi: la concertazione e direzione del maestro Herbert von Karajan e la parte di Lucia affidata a Maria Meneghini Callas. Anche gli altri cantanti, il Di Stefano, il Panerai, il Modesti, i cori del maestro Veneziani, l'allestimento scenico di Giovanni Ratto e la regìa dello stesso von Karajan hanno il loro valore nell'economia generale della rappresentazione; ma i primi due elementi escono dall'ordinario e sono stati le vere cause del buon successo.

La Lucia di von Karajan può essere definita una Lucia moderna, cioè modernamente sentita, sofferta e vagheggiata: la stessa relativa lentezza del tempo al primo atto ha contribuito a far riflettere il pubblico sulla significazione che può oggi avere il romanticismo musicale, caratteristica del nostro melodramma della prima metà del secolo XIX. Tutto ciò che era sovrapposizione, abitudine, vezzo, è stato tolto dalla partitura. Vi è rimasto quel che doveva rimanere: la larga e agevole elegia che si muta a poco a poco in dramma e in tragedia, la dolce mestizia di Donizetti per la perdita dell'amore, sentimento della giovinezza, il pensiero consolatore di affetti che non possono essere chiusi nella tomba. Il direttore tedesco ha mescolato elegantemente il drammatico e il semiserio, facendo appunto con Donizetti quel che aveva sempre fatto col suo Mozart.

I pochi avversari della signora Callas citavano insigni interpretazioni precedenti della parte di Lucia: riuscivano a dimostrare solo che la Lucia della Callas è diversa dalle altre Lucie, più forte, più risentita, più donna e meno fanciulla. In fondo ammiravano anch'essi la ricchezza e varietà della voce, la perfezione degli accenti, il portamento scenico dell'artista che ha fatto risorgere nei mesi scorsi la Medea di Cherubini.

La aspettavano alla scena della pazzia come il cattivo genio aspetta Bruto a Filippi. Ma dopo avere sfoggiato le sue virtù di soprano leggero la Callas non poteva non superare con [illegible] naturalezza le difficoltà della scena della pazzia, per la quale occorre sì illimitata agilità di voce, ma anche e soprattutto la forza drammatica che ella ha senza dubbio in alto grado.

Negli anni scorsi la Callas sarebbe stata una Lucia un po' troppo matronale; oggi che pesa 20 chili di meno, è come deve essere, una bella voce errante in un corpo afflitto, incerto nel passo, sperduto in quel vasto castello, in quel cupo maniero. Donizetti ha voluto che la follia si manifestasse e esprimesse per mezzo degli abbellimenti vocali; e la sua interprete di oggi, gareggiando col flauto, ci fa pensare che come poche altre e come nessun'altra ella ha un'abilità avulsa da ogni movente razionale, pronta perfino a festeggiare il dolore. La Callas è stata più che mai un soprano leggero chiuso in un soprano lirico drammatico: avendo più voci, ha conseguito quel che altre non potevano conseguire: la molteplicità degli opposti impulsi, sentimenti e sensi in un solo personaggio, la più infelice sposa della Scozia romantica.

c. r.

I professori Luigi Stropeni, Cesare Scarlatesi e Luigi Zanetti, gli Aiuti e gli Assistenti delle Divisioni Chirurgiche dell'Ospedale Maria Vittoria prendono parte all'unanime compianto per la morte del

Prof. Sebastiano Milone

I dottori: Bennetti, Candiello, Cascioli, Cibrario, Ghione, Girardi, Gerla, Saracco e l'infermiere Galdo annunciano con profondo dolore la morte del loro Primario Prof. SEBASTIANO MILONE.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente «Parco Nazionale Gran Paradiso» prende viva parte al dolore del proprio consigliere avv. Michele Milone per la morte del fratello Prof. Dott. SEBASTIANO MILONE.

La Direzione Sanitaria, i Medici Interni e Frequentatori della Clinica Pinna Pintor prendono vivissima parte al lutto per la scomparsa del Prof. Dott. SEBASTIANO MILONE.
Torino, 19 gennaio 1954.
Via Amerigo Vespucci 61.

Vittorio, Andreina Sapegno e famiglia Ramella prendono vivissima parte al lutto della famiglia Milone.

Guglielmo Bargaglio e famiglia prendono viva parte al lutto per la scomparsa del compianto Prof. SEBASTIANO MILONE.
Asti, 18 gennaio 1954.

Piero e Gigi Zanetti si associano al dolore della famiglia Milone per la perdita dell'indimenticabile amico e maestro Prof. Dott. SEBASTIANO MILONE.

Il 15 corr. è deceduta con i Conforti della S. Religione e la Benedizione del S. Padre

Maria Valfrè
ved. Cav. Prof. Ing. Giacomo Vollero
di anni 88

A funerali avvenuti ne danno comunicazione i figli: Anita col marito dr. ing. Giuseppe Campari e famiglia; Felirina; prof. dr. ing. Giuseppe con la consorte Tilde Costa; Francesca col marito col. comm. Filippo Barberis; la cognata ed i nipoti. La Salma riposa nella tomba di famiglia in Villafranca Piemonte.
Villafranca Piem., 19-1-1954.

Ricordano la cara Nonna: Lucia Campari col marito cav. Andrea Forlì e figli Renato ed Alberto; Marialuisa Campari col marito dr. Giuseppe Maletta e figlie Franca e Anita; Bianca Campari col marito cav. Renzo Goldo.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Palmira Zanone ved. Dionisi

Lo annunciano con profondo dolore i figli Mario e Giuseppina con le rispettive famiglie, e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 19 c. m. alle ore 14,30 da via Renato Martorelli 14. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Società S.A.D.R. partecipa al profondo dolore che ha colpito il suo comproprietario sig. Mario Dionisio per l'improvvisa dipartita della sua cara mamma signora PALMIRA ZANONE ved. DIONISI.

Nella pace di Dio si è spento il GR. UFF.

Eugenio Reisoli-Matthieu
Generale di Brigata
Cav. dell'Ordine Milit. di Savoia

Danno il doloroso annuncio: la moglie, i figli, il fratello, la nuora, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Funerali alle ore 14.30 di mercoledì 20 corr. dalla casa dell'Estinto, c. Unione Sovietica 41. La Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Moncalieri.
Torino, 18 gennaio 1954.

La Cooperativa «La Nuova Italia» prende viva parte al dolore dei familiari per il decesso del suo amministratore Gen. Gr. Uff. EUGENIO REISOLI MATTHIEU.

L'Amministrazione e la Direzione Generale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino annunciano con profondo cordoglio il decesso della

Prof.ssa Carolina Picco

per molti anni valida ed appassionata direttrice dell'Educatorio Duchessa Isabella.

Nel terzo anniversario della tragica ed immatura scomparsa del caro

Renzo Pacini

la famiglia, con immutato dolore lo ricorda a tutti coloro che ne apprezzarono le doti di infinita bontà. Ringrazia anticipatamente chi vorrà prendere parte alla S. Messa che verrà celebrata giovedì 21 c. m. alle ore 9 nella chiesa S. Bernardino v. Di Nanni.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia è mancato all'affetto dei suoi cari

Stefano Re Fiorentin
Pensionato del Gas - di anni 83

Lo piangono inconsolabili la moglie Luigia Basso, il figlio Michele con la moglie Lucia Grinfone ed il caro figlioccio Stelanino, le sorelle, le cognate, i cognati, i nipoti. I funerali avranno luogo oggi 19 corr., alle ore 14,30, partendo da c.so Farini 32. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Un particolare ringraziamento al dottor Cesare Ottino per le premurose cure. La Messa di trigesima verrà celebrata il 17 febbraio, alle ore 7, nella parrocchia del SS. Nome di Gesù (S. Martignano).

Dopo lungo soffrire improvvisamente mancava ai suoi cari l'anima buona del

Cav. Ercole Porzio
di anni 66
Capo gestione principale a riposo

Costernati ne danno il doloroso annuncio la moglie Gina, la figlia Elsa col marito prof. Grego e nipoti Maria Grazia e Paola; i cognati, gli zii, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali mercoledì 20 corr. alle ore 14.30 da c. Peschiera 162. Non fiori ma preghiere. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Confortato dai carismi di nostra Santa Religione e dalla Benedizione papale, il 14 c. m. mancava il

Geom. Giuseppe Botto
Chimico Farmacista

Addolorati ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, per espresso desiderio dell'Estinto, i cugini Bocca, Sarco, Moisio e l'affezionata Maria Tosa.
Asti, 17 gennaio 1954.

Nel primo triste anniversario della scomparsa della diletta

Elisa Paglieri

i fratelli e la sorella, con immutato dolore, la ricordano a quanti la conobbero. Messe di suffragio verranno celebrate venerdì 22 alle ore 9 nella parrocchia della Crocetta.

Direzione e Maestranze della Soc. Ing. F. Sourkon & C. Cartiera di Fossano, prendono viva parte al lutto che ha colpito il sig. Manildo Enrico, loro apprezzato rappresentante, per l'immatura perdita della moglie signora

Elena Manildo Muda

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, spirava in Roma l'anima eletta del

Colonn. Giuseppe Donadio
Comandante 35° Stormo
Decorato al Valor Militare
di anni 55

Addolorati per l'immatura perdita, ne danno il triste annuncio le sue Ottavia e Rina Ampalla, i cugini, i parenti tutti e l'affezionato Gigi. I funerali avranno luogo a Roma il 19 corr., ore 9,30, a Torino il 21 corr., ore 10, al Cimitero Generale ove la Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Tina ed Alfonso De Paolis, profondamente addolorati, piangono il loro caro cugino Col. GIUSEPPE DONADIO.

Claudio Donadio, Lina Donadio ved. Galliano, Pietro Zurco, Giovanni Donadio, e loro famiglie, annunciano con profondo cordoglio la perdita del cugino Colonnello GIUSEPPE DONADIO.

I cugini Fiandro, Vaudatti, Ferrero e Gaffuri annunciano con dolore l'irreparabile perdita del Colonnello GIUSEPPE DONADIO.

Il 17 corr. è mancato all'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti religiosi

Egidio Bianchi
Industriale

Danno il doloroso annuncio la moglie Barbara Sacco, la figlia Baby, il figlio Gian Carlo, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Frugarolo (Alessandria) il giorno 20 gennaio alle ore 10.
Frugarolo (Aless.), 19-1-1954.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e i Dipendenti del Molino S. A. Giovanni Bianchi & C. di Frugarolo, prendono viva parte al lutto che ha colpito la famiglia per la perdita del sig. EGIDIO BIANCHI, suo amministratore delegato dalla fondazione.

Ieri cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Francesia-Villa ved. Prato

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli Cesira, Giovanni e Lorenzo, la sorella Carlotta, la nuora Lucia e nipoti, la cognata Teresa, i cugini, i parenti tutti e l'adorata Antonietta Manzoni che amava come figlia. Un particolare ringraziamento al dott. Edoardo Manzoni per le amorevoli cure prestate. I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr. alle ore 9 partendo da via Crevacuore 37.
Torino, 19 gennaio 1954.

Il Personale del Maglificio Lynd prende viva parte al dolore dei Principali per la perdita della Mamma.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Piccato nata Bosio
di anni 91

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli, le figlie, i generi, la nuora, i nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 20 c. m. alle ore 10,30 nella parrocchia di Bibiana. La Messa di settima si celebrerà pure in Bibiana il 1° febbraio alle ore 9,30. Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

Pina e Luigi Simoncini si uniscono al lutto della famiglia Piccato.

Alle ore 19 dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione è spirato, munito dei Conforti religiosi

Aniceto Vallarino
Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno

Ne danno doloroso annuncio la consorte Angiolina, i fratelli Florio, Giovanni e Rosetta; i nipoti, cognati, parenti tutti e gli affezionati Eugenio e Lena. I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto Hotel Serenval per il Santuario di Finalpia.
Finalpia, 17 gennaio 1954.

Il 16 corr. è mancato ai vivi il COMM. AVV.

Germano Tarchetti

Ne danno il doloroso annuncio la consorte Rina Tarchetti Martorelli, la cognata Maria Tarchetti Magnaghi, la nipote Carla Pallavicino Tarchetti, i cugini ed i parenti tutti. L'annuncio è dato ad esequie avvenute.
Vercelli, 19 gennaio 1954.

Dopo breve malattia, è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Domenico Moiso

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti i figli, i nipoti e parenti tutti.
Torino, corso Casale 204.

La famiglia di

Angela Cavanna

La ricorda nel 1° anniversario della sua morte. Messe verranno celebrate nella parrocchia Madonna degli Angeli il 20 gennaio 1954.

Nell'ottavo doloroso anniversario della morte del compianto

Mario Challier

la famiglia, con immutato dolore, Lo ricorda a quanti Lo apprezzarono.

Le famiglie Bologna e Tancheris, profondamente commosse dal tributo di stima e d'affetto reso al loro indimenticabile

Carlo

ringraziano le autorità religiose, i signori sindaci, i segretari comunali ed impiegati di tanti comuni della provincia, la famiglia Vinciguerra, ed i dipendenti della tipografia, il direttore didattico, i colleghi insegnanti, gli alunni delle scuole, l'Associazione Combattenti e Reduci, l'Associazione Mutilati, la Società operaia e tutti coloro i quali, anche se lontani, hanno voluto essere presenti con fiori, scritti, preghiere. Un grazie particolare al dott. Aldo Biavati ed alle famiglie Coraglia e Sada Aristide.

Giovanna e Maria Bruzaglino, commosse per le manifestazioni d'affetto tributate al loro indimenticabile

Paolo

ringraziano la direzione generale della Rai, la direzione compartimentale della Rai, dirigenti, maestri, colleghi, la Soc. Cetra, amici, compagni d'armi e quanti vollero con la presenza, con scritti e fiori unirsi al loro grande cordoglio.

La vedova e la famiglia del compianto

Giuseppe Mainardi

porge vivi ringraziamenti a tutti, parenti amici e conoscenti, per la dimostrazione di affetto tributata al loro caro Estinto.

In morte dello
SCULTORE

Edoardo Rubino

L'Arma dei Carabinieri ha appreso con vivo cordoglio la scomparsa dello scultore Edoardo Rubino, deceduto in composta serenità la sera del 16 corrente. Si è spento un grande cuore, si è spenta una luce solare che ha vivamente rischiarato, con la bellezza e la possanza dell'Arte, tutta una generazione. Nel lontano 1933 l'insigne Artista aveva saputo epicamente esaltare le tradizioni di abnegazione e di valore dell'Arma, eternando nel bronzo, ricco di oltre 80 figure ad altorilievo, le gesta della secolare istituzione. E quando il «Monumento al Carabiniere», che si ergeva possente nel cuore di Torino, veniva squassato dal bombardamento del 12 agosto 1943, l'Artista si sentì colpito negli affetti più puri e più cari e nel suo animo generoso giganteggiò la volontà più forte: ricostruire la sua Opera. E con lo stesso cuore, con la stessa arte e con la stessa mano geniale, l'Artefice curava e dirigeva con intelletto di amore il restauro del Monumento, riunendo con felice concezione i vari elementi che erano andati perduti; nel settembre 1948, l'Opera d'Arte veniva restituita all'ammirazione dei torinesi e degli italiani. L'Arma dei Carabinieri inchina il suo drappo glorioso davanti alla Salma dell'Artista che seppe compiutamente comprenderla.

Dopo brevissima malattia, [illegible] il 16 corr. in Cagliari, è mancato ai suoi cari il

Dott. Ing. Walter Bullio

Angosciati ne danno l'annuncio la mamma Maria Vale, la sorella Jolanda, i fratelli Erminio, Ferdinando, Mario, le cognate e le nipotine. I funerali si svolgeranno a Montesinaro Biellese mercoledì 20 corr. alle ore 10.30.

I parenti e gli amici tutti prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia dell'amatissimo Dott. Ing. WALTER BULLIO.

I Dirigenti e le Maestranze dell'Impresa Fratelli Bullio partecipano al dolore che ha colpito la famiglia del Dott. Ing. WALTER BULLIO deceduto in Cagliari sabato 16 corrente.

La Soc. T.E.M.I. e la Trasporti-sarda partecipano al dolore che ha colpito la famiglia Bullio.

Improvvisamente è tornata a Dio l'anima buona del

Cav. Geom. Carlo Mezzena
Maggiore dell'Esercito

chiudendo serenamente la sua vita tutta dedita alla Famiglia, alla Patria, alle opere di bene. Affranti lo annunciano la moglie Irma con le figlie dott. Giuseppina Sasso e famiglia, Rosa Carla Politano e famiglia; i fratelli dottor Erasmo e famiglia, dottor Renzo, le sorelle Maria, Chiarina, rag. Emilia Galla e famiglia, geom. Giulio. I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr. alle ore 10 in Ozzano Monferrato. Non fiori ma opere di beneficenza.
Ozzano Monf., 17 gennaio 1954.

La famiglia del Tenente Colonnello Pattono si unisce al dolore della famiglia Mezzena.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Domenica Porta ved. Enriu (detta Lucia)

Ne danno il triste annunzio le figlie Giuseppina col marito Giovanni Nata, Maria col marito Rinaldo Ghirardotto, suor Maria Flaminia, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale San Giovanni (via San Massimo 24). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Giovedì 21 corr., alle 10,30, nella chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa), sarà celebrata la Messa di suffragio per il primo anniversario di

Giovanna Abelli Riberi Gallian

I figli saranno grati a chi si unirà loro nelle preghiere, nel ricordo e nel rimpianto della carissima Mamma.